

ELLE

ITALIA

elle.it

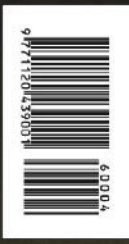
LA MODA D'A DOL CE



SPORT
**TUTTO OLIMPIADI
MILANO CORTINA**

SPECIALE
VALENTINO
L'ELEGANZA
ETERNA

**"SONO UNA
NERD TOTALE E MI
PIACCIO COSÌ"**
SHAILENE WOODLEY





¹ Test in vitro sull'ingrediente. ² Valutazione clinica da parte di un dermatologo dopo l'utilizzo della Crema Giorno e della Crema Notte. ³ Duo di acidi idroponici brevettato in corso di registrazione (H3) (30/30) | Complesso modellante brevettato in corso di registrazione (H3) (30/30) | Jasmum officinale (jasmine) flower extract e palmaria palmata extract; brevetto rilasciato FR3042974

DIOR.COM ONLINE 02 38 59 88 88

NUOVO

CAPTURE

PIONIERE NELLA RICERCA SULLE CELLULE MADRI DELLA PELLE

PROTOCOLLO RASSODANTE PRO-COLLAGENE 24H

CREMA GIORNO: L'OX-C TREATMENT
ATTIVA L'OSSIGENO E **TRIPLICA IL COLLAGENE**¹.
CREMA NOTTE: A COMPLETAMENTO, LA PROLATIONINE
RIDUCE LA PERDITA DI COLLAGENE NOTTURNA.
RISULTATI CLINICAMENTE PROVATI : +70% DI COMPATTEZZA², +66% EFFETTO LIFTING³.
3 BREVETTI¹.



DIOR

ELLE

Sommario N°3/4

Elle
torna
il 10
febbraio

- 7 EDITORIALE
- 8 ESSENTIAL
- 9 TREND
- 10 ELLE ACTIVE!
- 14 CULTURA
- 20 LIBRI
- 21 SETTE SU SETTE

Voci

- 11 CORRADO FORMIGLI
- 12 MYRIAM SYLLA
- 13 RAFFAELLA SILVESTRI
- 19 PIERA DETASSIS

Storie

- 22 SPECIALE VALENTINO
- 46 SHAILENE WOODLEY
- 58 GIOCHI OLIMPICI
- INVERNALI MILANO
- CORTINA

a cura di Alessandra Pon

Moda

- 72 BUZZ
- 74 COSE BELLE
- 78 PREPPY COUTURE
- 90 SHOPPING
- 94 CONFIDENTIAL

Beauty

- 98 EFFETTO CRUSH
- 104 SOTTO I RIFLETTORI
- 111 IN MONTAGNA!

Lifestyle

- 114 METE IN VETTA
- 121 L'ANNO DEL CAVALLO
- 122 OROSCOPO

Cappotto e pantaloni,
Balenciaga.
Orecchini d'argento
Sterling, Pandora.

Copertina

Abito midi di pizzo stampato
a margherite con doppio
spacco e sandali *Arco* di pelle,
tutto Fendi.

Foto Adriano Russo.
Styling Laura Seganti.
Ha collaborato Cecilia Gioetti.
Capelli Simone Prusso
@WSChupfer.
Trucco Sabrina Rinaldi
@The Wall Group.





EMPORIO  ARMANI

ELLE

Hearst Magazines Italia Spa - Via Bracco 6 - 20159 Milano - Tel. 0266191

Manuela Ravasio

Direttrice Responsabile mravasio@hearst.it

MASSIMO RUSSO Direttore Editoriale - mrusso@hearst.it

IVANA SPERNICELLI
Vicedirettrice Moda e Immagine
ispernicelli@hearst.it

ADRIANA DI LELLO
Vicedirettrice Moda
adilello@hearst.it

CRISTINA TORLASCHI
Vicedirettrice Beauty
ctorlaschi@hearst.it

TOMMASO GARNER Creative Consultant
DUNA GALLONE Art Director - dgallone@hearst.it
PIERA DETASSIS Hearst Editor at large Cinema & Entertainment - piera.detassis@hearst.it

Ufficio centrale

ALESSANDRA PON Caporedattrice centrale (Lifestyle) - apon@hearst.it
SILVIA LOCATELLI Vicedirettrice - slocatelli@hearst.it
ANNA BOGONI Caposervizio - anna.bogoni@hearst.it
FEDERICA ROMAGNOLI Market e Multimedia Editor - federica.romagnoli@hearst.it

Attualità

ADELAIDE BARIGOZZI (Cultura) - abarigozzi@hearst.it
DESIRÉE PAOLA CAPOZZO - dcaizzo@hearst.it
GLORIA GHIARA - gghiaara@hearst.it
ISABELLA LECHI - ilechi@hearst.it
DANIELA PASSERI - dpasseri@hearst.it

Moda

LAURA SEGANTI Caporedattrice - lseganti@hearst.it
LISA MANCINI - lmancini@hearst.it
LAURA SALSÌ - lsalsi@hearst.it
GIORGIA AFFINITO (Responsabile produzioni) - gaffinito@hearst.it
GIANNA RAUTO (Produzioni) - gianna.rauto@hearst.it

Testi Moda

MARTA SALADINO Caposervizio - msaladino@hearst.it
GIOVANNI BATTISTA SPARACIO - gsparacio@hearst.it

Bellezza & benessere

FRANCESCA VARASI Caposervizio - fvarasi@hearst.it
BARBARA PELLEGRINI Vicedirettrice - bpellegrini@hearst.it

Grafici

CRISTINA NEGRI Caporedattrice - cnegri@hearst.it
TANIA PIETRI Senior graphic designer - tania.pietri@hearst.it
SILVIA M. REPPA - sreppa@hearst.it

Photoeditor

ELENA CANZIANI - ecanziani@hearst.it
VALENTINA PORZIO - vporzio@hearst.it

Segreteria

ROBERTA TUTONE (Responsabile back office editoriale) - rtutone@hearst.it
SALVATORE SARCI (Amministrazione e Borderò) - ssarci@hearst.it

Digital

LUCA LANZONI Creative Director - llanzoni@hearst.it

elle.com/it

CARLOTTA MARELLI Digital & Engagement director - cmarelli@hearst.it
FRANCESCA ZOTTOLA Digital Content & Engagement deputy director - francesca.zottola@hearst.it
MARGHERITA MEDA Responsabile moda hub femminili - margherita.meda@hearst.it
FRANCESCA SCRIMIZZI Digital brand officer beauty - francesca.scrimizzi@hearst.it
FABRIZIA MIRABELLA Responsabile lifestyle hub femminili - mirabella@hearst.it
GIULIA IENCO Responsabile social media - giulia.ienco@hearst.it

Collaboratori

Paola Babich, Corrado Formigli, Elisabetta Muritti, Chiara Roncaglia, Raffaella Silvestri, Myriam Sylla.
Moda: Fabiola Ballarini, Carola Bianchi, Giulia Borgazzi, Elena Bozzi, Gabriele Ciccioli, Monica Curetti, Simone Fantuzzi, Gianluca Francese, Cecilia Gioetti, Patrizia Leuzzi, Marta Mariani, Micaela Sessa, Manuela Troletti, Alessandra Zauli.
Casting consultant: Simone Bart Rocchietti @simobartcasting

Publishing

MASSIMO RUSSO
Chief Content Officer - massimo.russo@hearst.it
DANILO PANELLA Marketing Director - daniilo.panella@hearst.it
MICHELA ALPI Strategy Consultant Cinema&Entertainment specialist - malpi@hearst.it

Hearst Magazines Italia Spa

DEBI CHIRICHELLA
Presidente

GIACOMO MOLETTA
Amministratore delegato e direttore generale

THOMAS ALLEN GHAREEB
MARCELLO SORRENTINO
JONATHAN WRIGHT
Consiglieri

Hearst Magazines

DEBI CHIRICHELLA
President

Hearst Magazines International

JONATHAN WRIGHT
President
KIM ST. CLAIR BODDEN
SVP/Editorial & Brand Director
ELEONORE MARCHAND
Global Editorial Director, Luxury Brands

Hearst Global Solutions

ROBERT SCHOENMAKER
Chief Revenue Officer - rschoenmaker@hearst.it

SIMONE SILVESTRI
Global Commercial Director Business Unit Fashion & Luxury
ssilvestri@hearst.it

TOMMASO GENTILE
Commercial Director Lifestyle International - tommaso.gentile@hearst.it

ALESSANDRO CARACCIOLLO
Global Solution Lab Director - acaracciolo@hearst.it

DANIEL DAVIDE
Client Partnerships Sales Director
daniel.davide@hearst.it

Hearst Global Design

ROBERTA BATTOCCHIO
Managing Director - rbattocchio@hearst.it
ENRICO VECCHI
Global Business Solutions Director - evvecchi@hearst.it

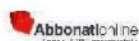
Abbonamenti

Per avere informazioni o per sottoscrivere/rinnovare un abbonamento visita il nostro sito www.abbonamenti.it oppure puoi contattare il Servizio Clienti Hearst Magazines Italia Spa tramite:
E-MAIL: abbonamenti@hearst.it; TELEFONO: dall'Italia 02 4957 2005 (servizio attivo dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00. Costo della chiamata a tariffazione base, in funzione del piano tariffario in essere con il proprio operatore telefonico); dall'estero 0039.02.86.89.61.72; POSTA: Servizio Clienti Hearst Magazines Italia Spa - Ufficio Abbonamenti - c/o CMP ROSERIO M12 - 20157 Milano (MI). Gestione operativa: Direct Channel S.p.A., Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI). L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile. Servizio Arretrati a cura di Press-Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (MI). Per le Edicole richieste tramite sito: <https://servizioclienti.mondadori.it>. Per Privati collezionisti richieste tramite email: collez@mondadori.it

ELLE® è un marchio di Hachette Filipacchi Presse (H.F.P.) e una testata di Hearst Magazines Italia Spa
Tutti i diritti riservati © HEARST MAGAZINES ITALIA SPA P.IVA 12212110154 Registrazione: d.l.leg. n. 530 del 16 luglio 1987 presso il Tribunale di Milano
STAMPA ROTOCITO S.p.A. - via Sondrio, 3 - Seggiano di Pioltello (MI) - Italia
DISTRIBUZIONE Distributore per l'Italia e per l'Estero Press-D: Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20054 Segrate (MI)

Elle International

CEO Constance BENQUE, CEO ELLE International Licenses François CORUZZI, Chief Content Officer/International Director of ELLE Valérie BESSOLO LLOPDI, Deputy Editorial Director Virginie DOLATA, Fashion Director Alexandra BERNARD, Creative Director Iris ROMBOUTS, Editorial & Syndication Coordinator for Western Europe Ekaterina MUDRIK, Copyrights Manager Kenza ALLAL, Digital & Database Manager Cécile VASSEUR MORIN, Marketing Director Morgane ROHEE. www.elleinternational.com
INTERNATIONAL ADVERTISING: LAGARDERE GLOBAL ADVERTISING. Chief Revenue Officer ELLE International Media Licenses - Julian DANIEL, jdaniel@lagardereadvertising.com



ACCERTAMENTI
DIFFUSIONE STAMPA
n. 9445 del 4/4/2023

I S S N 1 1 2 0 - 4 3 9 7



ELLE è il giornale di moda più diffuso nel mondo con 4.5 edizioni internazionali

Argentina - Australia - Belgio (due edizioni) - Brasile - Bulgaria - Canada - Cina - Corea - Croazia - Danimarca - Finlandia - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - Grecia - Hong Kong - India - Indonesia - Italia - Kazakistan - Malesia - Messico - Norvegia - Olanda - Orientale - Polonia - Portogallo - Quebec - Repubblica Ceca - Romania - Russia - Serbia - Singapore - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Sudafrica - Svezia - Taiwan - Thailandia - Turchia - Ucraina - Ungheria - Vietnam

In un teatro di provincia VALENTINO *torna a casa* PER SEMPRE



la nebbia si è alzata in fretta, appena scesa dall'auto mi ha avvolto, per poi seguirmi mentre inforcavo i portici illuminati che guardano la collegiata di San Lorenzo. Giro in un vicolo stretto per trovarmi davanti alla porta del Teatro. Il destino conosce indirizzi e orari, e mentre sposto la grande tenda di velluto bordeaux il rosso Valentino invade il telefono. Scopro della scomparsa del Signor Garavani nell'istante in cui metto piede nel teatro a lui dedicato a Voghera. Una bomboniera di prosa e spettacolo rimasta chiusa per decenni e riaperta con una grande festa nel 2023, dedicata a chi in questa cittadina ci è nato, Monsieur Valentino. E da allora accanto alla scritta Teatro si legge il suo nome e cognome. Il destino conosce, meglio di qualunque algoritmo, i perimetri dei ritorni. Lo stilista che tutti abbiamo visto abbracciare le più affascinanti donne al mondo, camminare a fianco di una Jackie O in aria caprese, serrare le labbra mentre osservava gli abiti prima di una sfilata, viene da un luogo dove la nebbia può farti da ispirazione, può farti fuggire, e può anche farti decidere di cucire la tua fortuna, la tua libertà e un'altra parte della tua Storia. Il Maestro Valentino nei teatri

ci è nato, spiritualmente e professionalmente, si è invaghito di opere e si è dedicato profondamente all'opera sua più somma: farci entrare in un abito disegnando un movimento che, senza nostalgia, non esiste più e non potrebbe più sopravvivere all'oggi. Questa sera in questo teatro i palchetti sono vuoti, il giallo delle luci dei lampadari è silenzioso, il rigore del palco è frizzato. La provincia è una bella bestia da manovrare con cura: più te ne allontani, più ci ritorni. Se Roma è la fine di un percorso dove piantare le tende damascate e aprire atelier, la città in cui si nasce è un cassetto sempre zeppo che ti aspetta. Valentino Garavani ha avuto magioni, ville, palazzi in tutto il mondo, ha ovviamente dipanato il fil rougissimo della sua vita in ogni angolo del globo come, in quegli anni fantastici, dalla Dolce Vita ai primi anni Novanta. Sulla chiusura di un'epoca ne avrete letto ovunque: il che è semplicemente vero, oggi che la Moda ha una corrente di tutt'altro corso e parla a un pubblico davvero molto diverso. Lo spettacolo, in generale, non può che essere finito e Valentino Garavani ha saggiamente mantenuto vivo il sogno, il cucito e il fascino, gigante a volte pieno di trasparenze, altre ricco di bellezze che non si sarebbero potute replicare. Le ere sono ben definite, come la sua, che si è delineata con la coerenza di chi si è costruito un mondo sartoriale. Su misura di sé e dello spettacolo teatrale che ha voluto dirigere dall'inizio alla fine. •

PANTONE®

2035 C

PANTONE® Solid Coated-V5

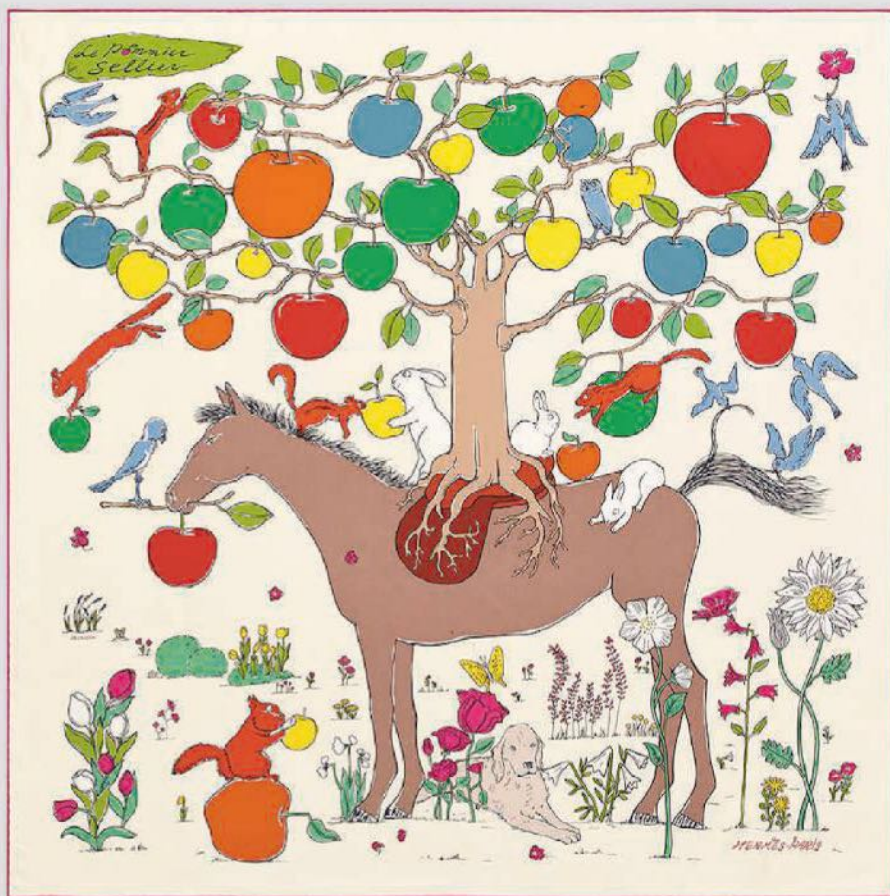


Affacciati alla FINESTRA

Cornice sartoriale, incasellata in schemi geometrici, eppure con uno sguardo che sa andare oltre... La tendenza dei tessuti finestrati, con fantasie a quaderno da scolarette e matematici incroci checked, sta mettendo a soqquadro tutto il guardaroba pronta a schedularsi nei must di stagione *con il suo fare sopra le righe.*

— MANUELA TROLETTI

1. Victoria Beckham. 2. Chanel. 3. Coperni.
4. Tod's. 5. Burberry.



Il tempo delle MELE

È una favola alla Fedro, lieve quanto un sogno ma con una morale, e quel piglio equestre, caro alla Maison, che quest'anno vanta anche i favori dell'oroscopo cinese. Tutto comincia con un melo, piantato da Jean-Louis Dumas sulla terrazza del 24 Faubourg Saint-Honoré che ha ispirato l'artista Shinsuke Kawahara a creare per Hermès il Carré 90 Le Pommier sellier dove il fanta-albero sul dorso di un cavallo dà da mangiare a vezzosi animalotti. *Lusso in favula.*

— MARTA SALADINO

DATI, POLITICHE e SCELTE che FANNO la DIFFE- RENZA

La parità sul lavoro può esistere. Nelle imprese femminili – dove le decisioni le prende una donna – il 53,8% del personale dipendente è donna, mentre nelle imprese a guida maschile le dipendenti scendono al 38,1%. Lo certifica il *Rapporto sulle imprese femminili italiane 2025* realizzato da Unioncamere. Dunque, l'uguaglianza di genere sul lavoro non è un mito, ma per realizzarla ci vuole, ça va sans dire, una donna.

Il miracolo avviene in vari settori (eccetto che nelle Costruzioni) e non solo nei Servizi dove la presenza delle donne è storicamente maggioritaria (58,1%). Per favorire l'occupazione femminile, dunque,

almeno nel settore privato, è fondamentale il ruolo delle imprenditrici, in Italia come altrove più favorevoli ad assumere, a empatizzare e a dare fiducia ad altre donne. Per inciso, le imprenditrici italiane sono anche mediamente più istruite: il 34,5% possiede un titolo universitario, contro il 23,4% degli imprenditori uomini, e sono anche più giovani (49 anni in media, gli uomini 52 anni).

Quando una donna decide di avviare un'impresa lo fa per centrare un obiettivo di auto-realizzazione nel 37% dei casi (solo per il 27% rappresenta un ripiego alla scarsità di lavoro dipendente): questo fattore, sempre secondo Unioncamere, crea imprese più

orientate alla qualità e alla valorizzazione delle risorse umane: il 28% delle imprese femminili concede misure di conciliazione dei tempi vita-lavoro (contro il 22% delle imprese maschili); là dove la titolare è laureata, l'attenzione al welfare sale fino al 40%. Certo, stiamo parlando di un micro-segmento del mercato del lavoro italiano. Le imprese a conduzione femminile sono 1 milione e 325 mila, su 5 milioni di imprese italiane, vale a dire una su 5, il 22,2% del tessuto produttivo. Non è tanto, ma in termini assoluti, il numero delle imprenditrici italiane è un record europeo. Di queste, il 69,5% è un'impresa individuale, quindi non ha dipendenti, il 92,5%

ha meno di cinque dipendenti e solo il solo il 2,8% ha 10 o più dipendenti.

La provincia con il maggior numero di imprese femminili è quella di Roma, quasi 100mila (96.421 per la precisione). E infatti lì il tasso di occupazione femminile ha raggiunto il 58,5%, contro la media nazionale del 52,5%.

Miglioreranno i dati con Bonus donna 2025? Siamo curiosi di vedere gli effetti di questa misura che ha incentivato le imprese ad assumere, entro il 31 dicembre scorso, donne nei settori e nelle professioni dove è più forte la disparità di genere (oltre che le donne prive di impiego da almeno 2 anni o 6 mesi se vivono al Sud). — **DANIELA PASSERI**

PUNTO CRITICO

di Corrado Formigli

A

chi in Italia parla di remigrazione andrebbero mostrate ogni giorno, al replay, le immagini dell'Ice in azione a Minneapolis. Uomini e donne portati via da casa ancora seminudi, con venti gradi sottozero, senza un mandato. Bambini arrestati dopo essere stati usati come esca per catturare i propri genitori. Una caccia all'uomo bestiale perpetrata da milizie a volto coperto, reclutate tra gruppi di suprematisti bianchi ai quali sono stati perfino condonati i debiti prima di arruolarsi. E infine le esecuzioni di americani bianchi intervenuti per difendere gli immigrati vittime di questa orrenda caccia. Tutto questo, che a noi pare terrore cieco, è invece ciò che si intende per remigrazione. Una teoria partorita dai settori nostalgici del nazismo in Germania e fatta propria in Europa dall'Afd, il partito di estrema destra tedesco. Poi importata in Italia dalle formazioni neofasciste e infine inserita nel programma della Lega. O, almeno, in quello dei suoi settori più radicali riconducibili a Vannacci e ai suoi accoliti. Trump modello della destra italiana, dunque. Sul palco di Pontida, pochi mesi fa, l'ex generale cultore della X Mas e la sua seguace Silvia Sardo- ne scandivano un ritmato

re-mi-gra-zio-ne, seguiti dalla folla. Questa parola ha un significato netto, da non confondersi con l'espulsione degli immigrati irregolari. No, remigrazione significa rimpatrio di massa di tutti gli stranieri che, seppure regolari e perfino cittadini, siano considerati "non assimilabili" in quanto giudicati troppo diversi da noi o refrattari a integrarsi. A stabilirlo naturalmente sarebbe l'autorità amministrativa senza alcun controllo giudiziario. A comandare, la legge del sangue. A condannare, il colore della pelle. Per realizzare un tale programma di deportazione su base razziale, servirebbero milizie come l'Ice, prive di controllo e dotate di forte connotazione ideologica. Si pensava che un piano del genere fosse ancora lontano dalle aule parlamentari italiane, invece sta per diventare anche da noi proposta politica e legislativa. Occorre fermarsi in tempo. Intanto una domanda: la nostra Presidente del Consiglio cosa ne pensa? •



Pontida, Minneapolis e l'Europa nera: un progetto da fermare

La parola remigrazione ha un significato netto, da non confondersi con l'espulsione degli immigrati irregolari. Significa rimpatrio di massa di tutti gli stranieri che, seppure regolari e perfino cittadini, siano considerati "non assimilabili", in quanto giudicati troppo diversi da noi o refrattari a integrarsi.

LA SCHIACCIATA di Myriam Sylla

S

pesso, per giustificare l'evoluzione e il cambiamento della società, ci si è rifiutati nella frase «Sì, adesso va di moda» oppure «È solo una moda passeggera». In realtà, molto semplicemente, non si riesce ad accettare il cambiamento.

Definire varie situazioni come “moda passeggera” è la soluzione più semplice per proteggersi da qualcosa che non si capisce, che va in contrasto o che mette in discussione chi siamo e le nostre abitudini più profonde.

Ridurre e minimizzare ci dà spesso la possibilità di affrontare le cose senza esserne toccati. Si cerca protezione dall'ignoto ed è spesso un meccanismo di difesa, per non aprirci a nuove esperienze, per paura che forse non tutto sia bianco o nero, ma che esistano più sfumature.

La moda è una forma di espressione. Un linguaggio potente e diretto: colpisce, divide, incuriosisce e, a volte, lascia perplessi. Mostra al mondo chi siamo, chi vorremmo essere. È un'iden-

tità, un'appartenenza; può esprimere la personalità o nasconderla.

Ad esempio, i miei piercing: ne ho tanti. Sono spesso oggetto di critiche, ovviamente non richieste. Principalmente l'anello al naso, come lo chiamano. Se volessimo essere precisi, *septum*. Ecco, viene considerato una moda e, invece, per me, è identità. Senza, non mi riconoscerai. Senza piercing mi sentirei nuda. Non sarei io.

Questo è solo un piccolo esempio di come si cerchi di dare una spiegazione a qualcosa che non si capisce e che non rientra nelle nostre abitudini.

Qualcuno definisce il proprio corpo come una tela sulla quale dipingere o applicare ciò che meglio crede lo rappresenta. Si può comunicare anche così, con il corpo.

Ci sono molti altri argomenti, oltre all'estetica, che vengono classificati come moda solo perché chi osserva non vi si riconosce e si limita a etichettare. Vogliamo parlare del fatto che si è arrivati a dover trovare, a tutti i costi, una definizione o delle etichette per la cosa più forte e bella del mondo? Sì, parlo dell'amore.

Non credo ci sia qualcosa di più irrispettoso che definire l'amore o i sentimenti delle persone come una moda. Dimostra insensibilità e molta, forse troppa, superficialità.

Come ci siamo ridotti così, vi chiederete, o forse no. Ma io vi do la mia visione ugualmente. L'incredibile convinzione di sentirsi nel giusto ci ha portati a questo: giudicare le scelte personali altrui per potersi sentire bene.

C'è un piccolo problema: non a tutto si può dare una spiegazione. Il tempo fa il suo corso e le cose cambiano, come



cambia la società, che lo vogliamo o no. Come se qualcosa che non rientra nelle nostre abitudini dovesse essere, a tutti i costi, etichettato, decifrato e passato allo scanner.

Non possiamo pretendere di esercitare un controllo su tutto quello che ci sta attorno.

«Ai nostri tempi non era ammissibile». Ma di che tempi stiamo parlando? Il tempo non appartiene a nessuna generazione. Anzi, passa, e noi con lui. Le cose cambiano e non si possono sempre e solo trovare giustificazioni.

Basterebbe accettare, perché non implica il cambiamento di chi non lo vuole.

La moda è anche questo: proposta di cambiamento, ma anche restare fermi può, a sua volta, essere considerato una moda. Ci sono tanti modi per viverla e non c'è il giusto o lo sbagliato. Cambia nel tempo, come cambiano le persone: si evolve. •

Leggere le SFUMATURE

La moda è una forma di espressione. Un linguaggio potente e diretto: colpisce, divide, incuriosisce e, a volte, lascia perplessi. Mostra al mondo chi siamo, chi vorremmo essere. È un'appartenenza. Può esprimere la personalità o nasconderla.

SIGNORA O SIGNORINA?

di Raffaella Silvestri

Qualche mese fa sono andata per la prima volta da un chirurgo estetico. Per me essere qui è una sconfitta, gli ho detto. Lui ha annuito. Ho avuto tutto il tempo di sceglierlo laconico e riservato, mentre mi

ponevo il quesito che si pongono moltissime donne (non voglio dire tutte, perché molte di voi sono migliori di me): quanto intervenire, quanto investire, quanto preoccuparsi del proprio aspetto? Adesso c'è una tendenza orrenda, quella di criticare le donne che fanno il botox (solo quelle in cui il botox è visibile, quindi fatto male). Ci sono queste ragazzine di 22 anni su TikTok che dicono: «Una donna di sessant'anni con il botox non sembra più giovane, sembra solo una sessantenne che ha fatto il botox». Ma davvero, Sofia – o qualsiasi altro nome ti abbiano dato i tuoi genitori nel 2005 – davvero ci stai dicendo che comunque invecchiamo?

Ho scelto un medico che non chiacchiera – detesto quelli che ti devono vendere la medicina, che usano la professione come un palco del proprio narcisismo – e ha risposto sobriamente alla mia uscita drammatica. «Per una questione filosofica?», mi ha chiesto. «Be', sì», ho detto io. «Capisco, ma», ha continuato lui, «la biorivitalizzazione ha lo stesso effetto di mangiare molta frutta e verdura».

Mi sono chiesta perché, allora, non mangiassi tanta frutta e verdura. Questo sul

mangiare sano è un senso di colpa che detesto, perché l'imperativo non è solo “mantieniti giovane”, ma anche “prenditi cura di te”, e ultimamente: “coltiva la tua forza”. Non metaforicamente: sono perseguitata da contenuti che mi dicono di sollevare i pesi. Non voglio sollevare i dannati pesi.

Siamo abituate a pensare al nostro aspetto come a una valuta – e naturalmente lo è, anche per gli uomini. Lo chiamiamo *pretty privilege*, il vantaggio che i belli hanno nella società. Ma per le donne anche la gioventù di per sé è una valuta, per gli uomini no. Ci hanno abituato a pensare che la bellezza per noi sia una merce deperibile. Che si raggiunge un picco, un culmine di splendore, e poi come un avocado si comincia a marcire. Questa però è un'impossibilità genetica: la bellezza non si deteriora di per sé, e una giovane donna bella difficilmente diventerà una donna vecchia brutta. Si può perdere e, anzi, tutti perdiamo la gioventù, non la bellezza. Se nasci bella o bello, lo sei per

sempre. Eppure, questa semplice evidenza riusciamo a non vederla, grazie a un lavaggio del cervello sistematico e feroce. Ma capire razionalmente un condizionamento è diverso dal non esserne vittima. In fondo, voglio guardarmi allo specchio e riconoscere la faccia e le espressioni che ho sempre visto. In fondo, voglio solo essere me stessa. Il problema è che la bellezza e la gioventù si attaccano alla nostra identità di donne. Non riesco a capire quanto questo desiderio sia legato allo sguardo maschile, anche se penso di no, penso che semplicemente detesto vedermi stanca anche quando ho dormito bene.

Il movimento anti-botox, quello anti make-up, per un “invecchiamento naturale” mi impensieriscono quanto l'uso della medicina estetica. Quello che ci dicono è: dovete essere belle e giovani, ma senza barare. Quando superate una certa età, mettetevi in fila lì, insieme alle altre nonne, e non vi lamentate. Qualsiasi “ritorno alla naturalezza” nella società mi insospettisce: è un altro tentativo di controllare le donne, di togliere loro strumenti anche di autoaffermazione, di espressione dell'identità. Scegliere di truccarsi, di vestirsi in modo appariscente o meno, fare i cosiddetti trattamenti di medicina estetica, dalle vitamine al laser, al botox. Non sappiamo quanto libera, ma controllare il proprio aspetto è comunque una scelta. Non so ancora cosa farò dal dottor X – se mi leggete da un po' sapete che è probabile che ve lo dica – ma una cosa la so: non è davvero una sconfitta, e non lascerò che diventi un altro senso di colpa. •



*Considerare l'idea
della chirurgia estetica non
è una SCONFITTA*

*Oggi c'è la tendenza a criticare chi si è fatta il botox, ma questi movimenti
che promuovono la naturalezza a ogni costo, non sono piuttosto
un altro tentativo di togliere alle donne la libertà di scegliere
degli strumenti che esprimono anche autoaffermazione?*



Benedetta Cimaglia
LA ROSSA CHE AVANZA

Testo di SILVIA LOCATELLI

Q

uando è nata aveva due giri di cordone intorno al collo. Non piangeva, sua madre era nel panico. L'hanno messa in un lettino termico con un altro bambino. Benedetta ha incominciato a strillare e a spingere il compagno di culla con mani e piedi. «Il mio carattere è venuto fuori subito, “qua adesso ci devo stare io, non mi rompere le scatole che ho cose da fare”. Sono timida ma molto determinata». Benedetta Cimatti, 36 anni è sul set di una nuova serie sulla famiglia Panini,

empowerment femminile, sì. L'idea delle figurine è di Veronica, la figlia maggiore, che interpreto io, la mamma (Serena Rossi), vedova con otto bocche da sfamare, compra un'edicola e poi, chiaramente, sono i fratelli a realizzare il progetto. Siamo pur sempre negli anni '50.

Che ricordo hai delle mitiche figurine? Con quale raccolta dissanguavi i tuoi? Chi erano i tuoi idoli?

Ricordo l'odore della bustina perché mio fratello le voleva... Sai che a me non piaceva mai la boy band del momento? Non impazzivo per i Backstreet Boys, piuttosto ascoltavo la musica classica di mio padre. Ai miei fratelli piaceva *Cenerentola*, a me *Pierino e il lupo*.

Nel film Rai su Giovannino Guareschi interpreti la moglie.

Mi sono divertita tanto anche se, per me romagnola, fare l'accento emiliano non è stato il massimo (*ride*)... È una rivalità goliardica ma c'è. E tra l'altro il lavoro sulla lingua è stato più complicato del previsto. La mia Ennia è coraggiosa, grintosa, una di quelle donne dell'epoca che portavano avanti la famiglia senza sentirsi di meno rispetto a quel marito dal temperamento sanguigno e ostinato. Sto interpretando donne energiche e solari, con una loro

Credo sia per il mio volto, lo definiscono “antico”.

Pelle trasparente.

Mai preso il sole, impossibile, neanche con la protezione 50.

Parliamo di M., la serie Sky diretta da Joe Wright sull'ascesa di Benito Mussolini. Tu eri una straordinaria Rachele. Ha faticato nella distribuzione internazionale, c'è la sensazione che sia stata in qualche modo boicottata perché scomoda.

Ci sei rimasta male?

Eh sì, anche perché a Venezia aveva avuto un'ottima accoglienza...

Ma?

Per me c'è un prima e un dopo *M.* Perché mi sono sentita vista, mi è stata data la possibilità di tirare fuori qualcosa che non avevo mai potuto sperimentare, per la genialità di Joe Wright, un regista che ti dirige senza imporsi, per tutte le eccellenze che ci hanno lavorato. Non ha avuto il successo che meritava, nonostante in tantissimi ne abbiano riconosciuto la qualità. È rimasta là. Chissà. Il *New York Times* l'ha appena messa tra le migliori serie del 2025. Ma, è vero, dà fastidio perché purtroppo è molto attuale.

Hai più sentito Wright?

No ma spero succeda presto. All'inizio

“Sarà il colore dei miei capelli a portarmi tutti questi ruoli di donne grintose? Speriamo, da piccola mi ha fatto così soffrire”

una bellissima storia di imprenditoria al femminile, e sul piccolo schermo con *Prima di noi* (Raipley) e (dal 1° febbraio su Rai 1) con la terza stagione di *Cuori*. Ha un film per il cinema (*Il dio dell'amore* di Francesco Lagi) e uno per la tv (*Giovannino Guareschi-Non muoio neanche se mi ammazzano* di Andrea Porporati). Insomma, è un buon momento per lei che è stata Donna Rachele in *M-Il figlio del secolo*, serie capolavoro di Sky sulla nascita del fascismo, tratta dai libri di Antonio Scudato. Si scusa per la stanchezza: «Arrivo dal set, ho ancora il look anni '50, non sono neanche riuscita a pettinarmi». Ha i boccoli, sembra la versione bambola vintage di Leighton Meester (l'“altra” *Gossip girl*). Un amore.

La famiglia Panini è famosa soprattutto per gli album dei calciatori eppure...

...È una storia affascinante di

leggerezza nello stare dietro a uomini impegnativi, una forza nell'ombra... Penso anche al mio ruolo in *Prima di noi*, lo amo molto: sono la moglie di Renzo, uno dei figli di Linda Caridi e Andrea Arcangeli. Di solito, mi scelgono per parti angosciose, invece Teresa è la positività, il sorriso, la speranza, nonostante la vita la metta di fronte a situazioni non facili. È stato bello cambiare epoca, fisicità, modo di parlare, un invecchiare nello stare insieme, nei rapporti che poi diventano altro. A un certo punto ho proprio sentito lo switch e siamo diventati famiglia.

Sarà per i capelli rossi che ti scelgono sempre per interpretare ruoli di donne forti e concrete?

Speriamo! Questi capelli rossi che da piccola mi hanno fatto tanto soffrire... Ero una minoranza e mi prendevano in giro.

In genere ti propongono ruoli del passato. Perché secondo te?



UN VOLTO ANTICO Benedetta Cimatti, sul set, poco prima di girare una scena ambientata negli anni '50, della serie Rai *Prima di noi* di Daniele Luchetti e Valia Santella. Nella pagina accanto. Un ritratto dell'attrice, 36 anni.

diventavo viola ogni volta che mi parlava, sai quando ti salgono le chiazze rosse dal collo per l'ansia? Invece, come tutti i più grandi non si è mai messo un gradino sopra gli altri.

Perché dici che Rachele ha tirato fuori qualcosa che non avevi mai sperimentato?

Perché quando mi sono rivista ho pensato: cavolo, sembro un animale. In gabbia. Mi sono chiesta: da dove è venuta fuori quella roba lì? Non avevo lavorato su un animale, la mia ispirazione era una signora anziana della mia famiglia, "la Gio", che per me è come una nonna. Aveva questa camminata delle *azdore*, le regine del focolare romagnole, sai? Aveva dei problemi all'anca, era un po' ciondolante ma non la fermava nulla, una temprata pazzesca. E Rachele aveva dentro tutta quella rabbia e quella frustrazione che non riusciva a far uscire fuori.

Sei nata a Faenza. Potevi diventare un'artista della ceramica...

Sarebbe stato un lavoro meno stressante (*ride*) ma per fortuna non è successo: ho zero manualità, un disastro.

Da dove arriva l'amore per il cinema?

Da mio papà che non c'è più da qualche anno. Faceva il medico chirurgo ed era un grandissimo amante del cinema. La sera, spesso tornava tardi dal lavoro e, per rilassarsi, dopo ore in sala operatoria, si metteva a guardare film al buio. Io a quell'ora avrei dovuto essere a letto invece mi nascondevo e li guardavo di nascosto. Ho ancora in mente la sua sagoma da dietro, con la sigaretta accesa. Ogni tanto la mamma mi beccava ma poi ritornavo. Volevo stare lì con lui.

Un film che ti colpì?

Il settimo sigillo di Bergman. Mi fece così paura l'idea che la Morte potesse giocare a scacchi con un uomo. Pensavo: e se un giorno dovesse sfidare anche me?

Spettacoli teatrali da bambina?

No, sono sempre stata timidissima. Diventavo bordeaux ogni volta che la maestra mi interrogava. Temo che questa cosa non mi abbandonerà mai anche se sono migliorata. La voglia di recitare è una cosa che ho elaborato con calma. Come in tutte le mie cose, tengo tengo e poi ci arrivo in maniera esplosiva. Un giorno ho detto ai miei: ciao, io vado a Roma. E quando mi sono ritrovata in mezzo ai compagni di accademia mi sono sentita finalmente nel posto giusto, ho pensato: ce la farò. Mai concepito l'idea di un fallimento, avrebbe significato tornare a Faenza e, tornare, non era un'opzione.

Non è mai successo qualcosa che ti abbia fatto crollare?

C'è stato un momento. Non faccio nomi

perché non voglio neanche dargli troppa importanza però mi ricordo che ero appena uscita dall'accademia, facevo i primi provini e un produttore molto importante, disse alla mia agente dell'epoca: «ha talento ma non rientra nei giusti canoni di bellezza per fare l'attrice». Avevo qualche chilo in più... Ci rimasi così male, dissi alla mia agente che forse non ero disposta a sentirmi dire certe cose, a essere trattata con una tale superficialità, giudicata come un involucri. È stato l'unico momento in cui ho pensato: non so se ce la faccio. Poi è venuta fuori la *cazzimma*: mo' te lo faccio vedere io se non sono adatta. Ho studiato ancora

"Quando mi sono rivista nei panni di Rachele Mussolini, ho pensato: cavoli, sembro un animale, da dove è venuta fuori quella roba lì?"

di più e, poco dopo, ho preso un ruolo importante.

È ancora così potente quel produttore?

Al momento non più tanto (*sorride*).

Quale delle donne che hai interpretato non se n'è ancora andata via davvero?

Sicuramente Rachele, per la relazione con quell'uomo terribile. Ce ne sono ancora così tante come lei, continuo a chiedermi come sia possibile accettare quel tipo di rapporto mortificante. Io l'ho sempre difesa, perché l'ho interpretata ma è rimasta la rabbia: perché non te ne sei andata? Perché non ve ne andate? Sono rimaste rabbia e paura.

Quando non lavori come ti ricarichi?

Mi tuffo nelle vite degli altri, del mio compagno, delle amiche, che fanno lavori normali. Mi fa bene staccare dal mio mondo, mi piace ascoltare i loro problemi, capire le dinamiche di altri ambienti. Vivere rapporti belli è una coccola, mi tengono calda e mi fanno sentire amata.

Qual è la parte che ti costa di più del tuo lavoro?

Sicuramente l'attesa, quando finisci un progetto e non sai cosa ci sarà dopo, anche se io non mi posso lamentare, sta andando bene e nelle pause vorrei riuscire a laurearmi in psicologia. Mal che vada faccio la psicoterapeuta. Studiare mi permette un sospiro.

Un ruolo che avresti voluto interpretare?

La fantastica signora Maisel. Sono molto comica e buffa, mi piacerebbe far uscire quella leggerezza, quella spensieratezza... Lei, così bella e testarda, va contro tutti e si prende il centro della scena. Come ruolo drammatico, Mary Anne Evans, alias George Eliot, scrittrice vittoriana che aveva dovuto assumere un nome maschile per essere presa sul serio. Quando ho dei momenti giù, c'è lei a ricordarmi che non è mai troppo tardi per diventare ciò che vuoi essere. Viveva un amore clandestino e questo l'aveva portata alla depressione: nonostante ci provasse a vivere la sua vita venne obbligata dalla società a indossare una maschera.

Hai interpretato Il primo figlio, su una donna che ha appena perso un bambino e si ritrova incinta. Cosa ti ha lasciato?

È stato difficilissimo. Venivo da un momento mio di crisi evolutiva, avevo perso il papà, ero in una fase di passaggio. Sono stata con l'angoscia dal primo all'ultimo giorno. Lei non desidera questa nuova gravidanza, non è pronta. Sicuramente mi ha lasciato la consapevolezza che, prima di diventare madre, ed è una cosa che desidero tantissimo, vorrò curare i miei fantasmi.

Cucini?

Negata, ho totalmente delegato al mio compagno che è bravissimo. Ma sono un'ottima assaggiatrice.

E il teatro?

Eh. C'è l'idea di portare in scena un testo di Jean Claude Carrière, *Il catalogo*. Devo trovare il tempo. Mi manca quell'adrenalina, quel riscontro immediato col pubblico che viene in camerino ma è da tanti anni che non lo faccio e ho un incubo ricorrente.

Ovvero?

Che salgo sul palco e non mi ricordo una parola. Quindi non devo trovare solo il tempo, a chi la racconto?, devo ritrovare anche il coraggio. •

CHE CINEMA FARÀ

di Piera Detassis

C

visionaria allerta per i fatti che viviamo e croce del Ku Klux Klan sullo sfondo. In ballo c'è l'eterna lotta, stavolta con un palo di frassino nel cuore per difendersi, tra comunità nera e assedio bianco che tanto assomiglia alla notte dei morti viventi di Romero. I gemelli monozigoti tornano a casa da Chicago dove hanno scoperto che la discriminazione vive ancora, portano i soldi del malaffare e carrette d'alcol per aprire un *juke joint*, un locale per soli neri dove ubriacarsi, ballare e sentirsi liberi in composita compagnia che include rigorosamente solo black, creoli e una coppia di cinesi. Lungo la strada incontreranno predicatori, sciamane come Wunmi Mosaku, candidata, e poi l'infezione bianca, il veleno nel morso, la soluzione finale di una comunità segregata. Sembra l'ICE e questo Mississippi è lo specchio di un'America profonda tendenza MAGA e Hollywood, benché sottosopra, come sempre vede lungo. Il film ha conquistato 16 candidature perché mostra l'incubo che tanti temono alla fine della strada, ma anche per quella scena di ballo meravigliosa, un'estasi iniziatica e inclusiva, che parte dalle note soul jazz di Delroy Lindo, anche lui candidato, e diventa un rituale bollente di presente e passato, nativi americani e divinità indiane, black sound e moderno hip hop e street style. Il juke joint è il luogo dove si rifugiano i poveri e i discriminati per sfuggire ai vampiri sociali e Hollywood, astuta, intercetta la realtà fingendo di raccontarci l'epopea popolare di Dracula. All'Oscar, però, non è sfuggita la metafora. •

on *Sinners - I peccatori* la sorpresa è cominciata ben prima delle sedici candidature agli Oscar. Il film scritto, prodotto e diretto da Ryan Coogler, con Michael B. Jordan nel doppio ruolo dei gemelli Smoke e Stack (nella foto), sembrava destinato all'oblio come molti blockbuster pretenziosi (è girato in 70 mm) e invece ha sbancato il box office mondiale, se non quello italiano, ha ricevuto ottime critiche e ha infine conquistato il record storico di nomination agli Academy Awards. Nessun altro film ci era mai riuscito. Per chi si fosse distratto, vale la pena ripercorrerne la storia ora che in piattaforma potete scoprire questa cavalcata incredibile nei campi di cotone e segregazione del Mississippi del 1932, fra blues e soul, un'onda anomala di spettacolo che sfocia nel cinema di genere, zombie e vampiri, con



La notte dei VAMPIRI

Quanti Oscar riuscirà ad aggiudicarsi l'horror in 70 millimetri di Ryan Coogler che ha sbancato il box office mondiale?

Per ora, Sinners-I peccatori, che è un'allerta sui fatti che viviamo, ha fatto il pieno di candidature, sedici. Ed è record storico.

E bastato un giro di samba dopo la vittoria ai Golden Globes per proiettarlo nei sogni femminili, un sensuale roteare di bacino brasiliano, leggerezza, saudade e allegria in bossa nova, sull'onda di Caetano Veloso e Gilberto Gil che figurano tra gli eroi del cinquantenne Wagner Moura, già premiato a Cannes e adesso candidato fra i grandi a un Oscar per il ruolo nel film *L'agente segreto* del brasiliano Kleber Mendonça Filho (in sala). L'attore ha festeggiato sambando anche questa nomination proprio come si fa in quel di Salvador Da Bahia, sua città d'origine, ma in quel ballo liberatorio c'erano le sue tante vite, gli anni da nemico del regime Bolsonaro, i successi con *Tropa de Elite* e il Pablo Escobar di *Narcos*, di cui un po' è pentito «perché non voglio più dar corda agli stereotipi sui latinos» e, adesso, questo straordinario *Agente segreto* magico-politico, ambientato nel 1977 quando infuriava la dittatura e per strada si incrociavano schiere di Maggiolini, l'«auto più popolare» e cadaveri abbandonati alle pompe di benzina senza un apparente perché. Nel film di Mendonça Filho la dittatura è una minaccia che penetra l'aria e il mondo, ma non è mai pronunciata: Marcelo, vedovo, viaggia verso Recife dove trova casa in un'esuberante comune di rifugiati politici, lavora in finti archivi di governo, si tuffa nel carnevale, nel sesso e nell'amore. È l'anno del film *Lo Squalo* e una misteriosa gamba mozzata nella fauci di un pescecane riempie le chiacchiere e la cronaca nera del luogo. «Marcelo non è un guerrigliero, è un professore, una figura misteriosa, in rivolta, sì, ma sotto traccia», dice Wagner che, con la moglie e tre figli, vive tra Los Angeles e il Brasile, perché Hollywood non l'ha mai del tutto avvinto, si è laureato in giornalismo e ha diretto nel 2019 *Marighella* dedicato all'ex deputato, poeta, e rivoluzionario Carlos ucciso dalla dittatura militare, un'opera censurata e maltrattata dal regime di Jair Bolsonaro che la riteneva roba infetta. Il colpo di fulmine professionale con Mendonça Filho è avve-



Orgoglio BRASILEIRO

La sua samba dopo la vittoria del Golden Globe ha fatto il giro del mondo. Adesso, Wagner Moura è lanciato verso l'Oscar con il film L'agente segreto in cui, dopo dodici anni, recita in portoghese.

nuto venti anni fa, a Cannes e finalmente, oggi, è arrivato il film insieme, enorme successo in Brasile. Un ritorno atteso e trionfale per l'attore che da dodici anni non recitava in portoghese. *Elle* l'ha incontrato il giorno in cui l'ex-presidente golpista Bolsonaro è stato arrestato dopo aver tentato di fuggire dai domiciliari. L'attore commenta tagliente i fatti con quella voce fonda e sexy che fa vibrare la pellicola (e non solo): «Spero sia la fine della sua carriera politica. Non credo però sia la fine del bolsonarismo: quel movimento è ancora vivo e sempre minaccioso in un mondo così polarizzato».

Attore, regista, attivista, campione di jiu-jitsu, giornalista? Ci svela chi è veramente Wagner Moura?

Ho studiato giornalismo, lo amo, è la mia passione e credo mi abbia formato anche nella carriera al cinema. Ho sempre avuto interesse per gli altri, per il mondo, per le diverse realtà sociali. Il Brasile è un Paese molto ingiusto con enormi disuguaglianze economiche. Un Paese meraviglioso ma anche violento, omofobo, misogino. Io vengo da una famiglia umile di lavoratori e non l'ho mai dimenticato. Sono sempre stato molto curioso delle vite degli altri. La curiosità e l'inchiesta restano centrali nel mio lavoro.

Il pubblico brasiliano ha reagito con entusiasmo a questo racconto che ripercorre un passato complesso e *L'agente segreto* è diventato un blockbuster. Come lo spiega?

Cultura e democrazia camminano insieme. Appena abbiamo recuperato una forma democratica di esistenza in Brasile, il cinema è rifiorito. Anche perché, in modo molto concreto, l'arte dipende dal sostegno dello Stato. Il governo precedente aveva bloccato qualsiasi finanziamento alla cultura. Lula invece è un presidente che capisce l'importanza della cultura. Nessun Paese può svilupparsi senza, e senza un popolo che vi si riconosca. Grazie al film di Walter Salles *Io sono ancora qui* e al nostro, il pubblico ha scoperto che la dittatura è la nostra storia, fa parte di ciò che siamo. Del resto che cosa sarebbe l'Italia senza il neorealismo? Mio padre mi faceva vedere *Roma città aperta*, *Ladri di biciclette*, *Rocco e i suoi fratelli*. Film sulla classe lavoratrice, girati dopo la guerra, che hanno influenzato profondamente il Cinema Novo brasiliano degli anni Sessanta. Penso che *L'agente segreto* sia anche il risultato di tutto questo. Con, in più, un riverbero di surreale magia brasiliana e un po' di fantasy.

Chi è Marcelo, il suo agente segreto? Non è un vero e proprio attivista, è misterioso...

È semplicemente un uomo. Un uomo buono, come tanti brasiliani che cercavano di vivere secondo i propri valori. Avrebbero dovuto avere il diritto di farlo, ma tanti, troppi, sono scomparsi, torturati o uccisi. È un film molto politico ma non in modo banale o ideologico. Nasce da ciò che la mia generazione ha vissuto durante gli anni di repressione di Bolsonaro quando il giornalismo, il cinema, l'arte, le università sono stati zittiti, da sempre sono le prime forme di cultura attaccate dai regimi. Succede con Trump, con i governi di destra, è successo con Bolsonaro. Per chi come me o Kleber prendeva posizione ed era esplicito nella critica, è stato un periodo molto duro. E i dubbi restano. Ho scritto uno spettacolo ispirato a *Un nemico del popolo* di Ibsen. Inizia con questa mia frase «La verità è finita». È la cosa che oggi mi spaventa di più: la fine della verità... I fatti non conta-

no più, contano solo le versioni. Vincono i social network e le persone vivono in bolle informative che non tengono in conto le regole basilari: verificare i fatti, ascoltare entrambe le parti. Tutto questo sta scomparendo. Ognuno ascolta solo ciò che vuole sentire. Questo porta alla polarizzazione. E indebolisce la democrazia.

Dopo la vittoria a Cannes, la sua vita è cambiata? E quanto è stato importante tornare a recitare in portoghese?

Molto importante, da dodici anni non lavoravo parlando la mia lingua. Dopo *Narcos*, *Marighella*, la pandemia e gli anni di Bolsonaro, tornare al nostro cinema e sentire l'orgoglio dei brasiliani è stato fondamentale, per questo l'abbiamo festeggiato con quella samba. Eravamo diventati nemici del popolo. Questo film ci riscatta.

Dove la rivedremo?

Riparto dalla regia, sto preparando il mio primo film in inglese *Last Night at the Lobster* con Elisabeth Moss nel cast. La storia? Un ristorante il cui locale sta per chiudere deve decidere chi portare con sé dei lavoratori del locale. Scelta difficile nel corso di una notte in cui un'imponente nevicata blocca tutto e tutti. Comico, doloroso e, spero, pieno di emozioni. È il mio film di Natale anticapitalista.

— PIERA DETASSIS

“Cultura e democrazia camminano insieme. Appena abbiamo recuperato una forma democratica di esistenza, il cinema nel mio Paese è rifiorito”

GLI ANNI DELLA DITTATURA
A destra. Wagner Moura, 49 anni, in una scena del film *L'agente segreto*, ambientato nel 1977, nel Brasile della dittatura militare. Nella pagina accanto. Un ritratto di Moura, candidato come miglior attore agli Oscar 2026.



Il nostro momento preferito per aprire un libro (di qualsiasi formato) è la sera, tra le lenzuola: lo dice il report di Amazon *Kindle Year in Reading* che ha studiato le abitudini di lettura nel 2025. Per molti è un rito che fa addormentare con matematica certezza, ma per gli insonni (in aumento) leggere è un modo creativo di occupare il tempo della veglia che si dilata. E quale miglior sostituto dei sogni, della trama di un buon libro? Ecco 7 titoli da tenere sul comodino.



Per accendere il buio Una nuova casa in una via rumorosa, il disappunto per gli esiti del referendum che diede il via alla Brexit, la morte di un cugino: in seguito a questi eventi, nel 2016 Samantha Harvey, autrice di *Orbital*, sprofondò in un'insonnia senza ritorno. Lo raccon-

Per affrontare un incubo Chi non ha letto *Piccole Donne*? Katie Bernet ha avuto il coraggio di riprenderlo in mano per tingerlo di rosso sangue, ma anche di giallo: *Beth is dead*, Sperling & Kupfer (trad. Marcella Del Bosco, pp. 352, € 19,90) fa rivivere le sorelle March in un racconto gotico da incubo, in cui Beth è la vittima predestinata. Chi l'ha uccisa?



Per viaggiare da fermi Quest'anno ricorrono 150 anni dalla nascita di Jack London e Adelphi sta ripubblicando i capolavori di questo grande scrittore. Un'occasione per riscoprire *Il vagabondo delle stelle* (trad. Stefano Manferlotti, pp. 400, € 14), romanzo cult contro la repressione carceraria e la pena di morte, capace di trasportare



Lecture per INSONNI che illuminano la NOTTE, come VIAGGI onirici a occhi aperti

Un memoir, un saggio, un retelling, un romanzo *cult*, un'avventura tra i neuroni, una commedia e un thriller con cui fare le ore piccole.



ta in *Le infinite notti*, NN (trad. Gioia Guerzoni, pp. 224, € 18), diario a tratti clinico di una veglia forzata che si fa riflessione preziosa, e illuminata di humor, sul tempo, il corpo, la meraviglia dei momenti di perfetta normalità.

Per ascoltare la quiete L'assenza totale di suoni da sempre fa paura, eppure esplorare il silenzio in un mondo cacofonico, in cui anche le parole fanno troppo rumore, può essere salvifico. Lo spiega Nicoletta Polla-Mattiot, giornalista che da anni studia con passione e rigore una dimensione sensoriale che è anche esistenziale ed ecologica, nel saggio *Il silenzio è rivoluzione*, Einaudi (pp. 160, € 15). Un viaggio alla scoperta di un nuovo modo di ascoltare se stessi.



Per accendere i ricordi *Momenti di gioia imperfetta* di Catherine Newman, Bollati Boringhieri (trad. Manuela Faimali, pp. 208, € 18) ci porta in un cot-

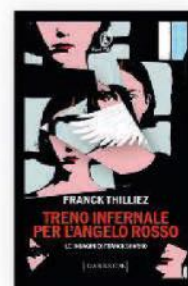
tage di Cape Code dove da 20 anni Rachel detta Rocky, il marito e due figli ormai adulti trascorrono una settimana irrinunciabile, tra mare, piccoli inconvenienti, abbracci e risate. Un segreto taciuto troppo a lungo le toglierà il sonno, ma nulla è perduto. Commedia brillante piena di calore, come una giornata di sole.

ovunque il suo protagonista, e noi con lui.

Per fare un esperimento Il napoletano Giuseppe de Alteriis, esordiente con *Non dormire e sogna*, Bompiani (pp. 320, € 19), è un dottorando in neuroscienze al King's College di Londra. Il suo, però, non è un saggio, ma un romanzo scritto con lo stile urgente e spezzato amato dalla gen Z, che si interroga sul significato del sonno attraverso le vicissitudini di due amici. Mentre uno si barcamena a Napoli, l'altro fa ricerca negli Usa in un centro in corsa per il Nobel, dove è allo studio un dispositivo che renderebbe obsoleto il riposo. Sperimentale.



Per un pigiama party infernale Torna in una nuova traduzione (e con una lettera dell'autore) *Treno infernale per l'angelo rosso* di Franck Thilliez, Fazi Darkside (trad. Daniela De Lorenzo, pp. 396, € 19,50), romanzo d'esordio del popolare scrittore francese. Un *polar* pieno di colpi di scena raggelanti, in cui un poliziotto e una diabolica mente criminale si sfidano fino all'ultima pagina. L'ideale per fare le ore piccole.



— ADELAIDE BARIGOZZI

Sette su Sette

Dal 29 gennaio al 9 febbraio spettacoli teatrali, cine-concerti, mostre d'arte, l'apertura di un nuovo museo di fotografia, una presentazione di libri e le prime sfilate di carri di Carnevale.

TEATRO

Giovedì 29

A Milano torna un evergreen, *Slava's snowshow*. Con questo spettacolo, pensato per adulti e bambini, il teatro Strehler aderisce all'Olimpiade culturale di Milano Cortina 2026. Fino 22 febbraio. piccoloteatro.org/it



CULTURA

Venerdì 30

Pomeriggio tra le pagine: alle 18,45 le artiste Elena El Asmar e Concetta Modica presentano quattro libri, due per ciascuna, frutto della loro arte, alla Casa degli artisti di Milano, all'interno della rassegna Libri & Talk. casadegliartisti.org

SHOW

Domenica 1

Iniziano oggi a Putignano (Ba) le sfilate nel centro cittadino dei carri di cartapesta dalla solida armatura in ferro, imponenti, quasi monumentali, per celebrare il Carnevale, seguendo una tradizione iniziata nel 1394. Le prossime date il 7, il 15 e il 17 febbraio. carnevalediputignano.it

LIBRI

Venerdì 6

Sono davvero numerosi gli autori di thriller presenti a *NebbiaGialla Suzzara Noir Festival* (Mn): fra loro, Maurizio De Giovanni, Carlo Lucarelli, Gabriella Genisi e il direttore di Gente, Umberto Brindani. Fino all'8 febbraio. nebbiagiulla.it

CINEMA

Sabato 7

Omaggio al celebre comico Buster Keaton: i suoi film muti riprendono vita grazie all'accompagnamento musicale di un pianoforte, in una serie di cinque cine-concerti in tre serate al Palazzetto Bru Zane di Venezia. Fino all'8 febbraio. bru-zane.com



ARTE

Domenica 8

Per tre giorni Bologna ospita *Arte Fiera*, la mostra mercato con le ultime tendenze dell'arte moderna e contemporanea, aperta a collezionisti e semplici appassionati. Fino a questa sera. artefiera.it

FOTOGRAFIA

Lunedì 9

Un'idea per programmare il prossimo viaggio: apre a Rotterdam la nuova sede del *Nederlands Fotomuseum*, il Museo Nazionale della Fotografia olandese, nello storico magazzino Santos, appena ristrutturato, un edificio di nove piani che raccoglie 6,5 milioni di opere. nederlandsfotomuseum.nl/en

Qui sopra. Un'immagine della pièce *Slava's Snowshow* al Teatro Strehler di Milano. A destra. L'opera di Buck Ellison, *Stable Marriage Problem*, esposta ad Arte Fiera di Bologna. In alto a destra Lo scatto di Erwin Olaf, *Saskia*, conservato nel nuovo Museo della fotografia di Rotterdam. Più in basso. La preparazione dei carri di Carnevale a Putignano (Ba).





Rivoluzione VALENTINO

Non solo eterno rosso: a 93 anni il Maestro che ha costruito le basi della Moda per come la conosciamo oggi ci ha lasciato abiti memorabili, un archivio di dive e divismi, romanzi sociali ed economici, estetiche intrepide e poetiche (convivenza sì, possibile).

Testo di **MANUELA RAVASIO**
Foto di **REBECCA SMEYNE**



olto rosso può accecare la vista, specie se si parla del couturier che ha ricamato alcuni degli abiti più complessi del nostro tempo. In una caldissima giornata di fine ottobre del 2022, a Doha inaugurava la grande retrospettiva sulla Maison Valentino nel moderno museo M7 e ad accecare, quel giorno, non è stata la stanza con l'orchestra di abiti rosso Valentino, né la luce che rimbalzava sull'edificio bianco ottico. Ad accecare erano i pois, i velluti ricamati di magia, le paillettes appoggiate su vestiti che avevano ancora voglia di farsi notare. Ad accecare era anche la quantità di fatica dietro a piume che impreziosivano caftani dai colli tondi, o l'ossessione per i dettagli minuti dell'Alta Moda in cui debuttavano pietre al posto di passamanerie diventate, di colpo, troppo dozzinali. Il rosso Valentino ovvero il suo Pantone d'onore è una grande parentesi visiva che, correttamente, è entrata poi nel linguaggio comune. Valentino Garavani stilista, imprenditore, creatore, colosso socialite, per il mondo reale – che non gravita nel circolo della moda – è inevitabilmente associato a quel colore tributo,

un punto chiaro per identificare uno stilista che ha fondato la sua casa di moda nel 1960. Sicuramente prima di molti altri (futuri) colleghi, Valentino Ludovico Clemente Garavani aveva posto l'accento sull'avere un colore come unità di misura da cui partire. Un colore che poteva cambiare forma e fascino: l'abito rosso ancora inarrivabile è indossato da Jackie Onassis nel 1970, gonna a matita, blusa con scollo bordato in voile e una fusciasca dorata in vita, la nonchalance prima di entrare al ristorante La Côte Basque. Anni e salti carpiati dopo il rosso plana nell'armadio di una Elizabeth Hurley sulla cresta dell'onda (e per trent'anni fidanzata amica dello stilista), poi seduce con una nuvola di taffetà per la Lolita di Francia, Vanessa Paradis. Ma anche la consacrazione blockbuster quando il Rosso Valentino diventa ispirazione per la costumista di *Pretty Woman*, Marilyn Vance, che nel creare il longdress indossato da Julia Roberts con lo scollo a cuore e i guanti bianchi ammise la

*Garavani aveva posto l'accento
sull'avere un colore come unità
di misura da cui partire.*

citazione al Maestro italiano. Roberts che, poi, un abito del couturier lo indossa davvero, ma è nero con un profondo profilo bianco perla: lo sceglie per ritirare l'Oscar come migliore attrice (nel marzo 2001 per il film *Erin Brockovich*). Il rosso del resto è il colore del successo finalmente raggiunto, come dichiara la definizione stessa di red carpet, il tappeto volante verso la grandezza, che a Hollywood debutta nei primi anni Venti del Secolo scorso. E di red carpet Valentino Garavani ne ha calcati e fatti calcare ancora di più. Fino all'avvento di Instagram (più che di Facebook), i red carpet non erano realmente un affare mediatico aperto al mondo, molti dei look che oggi definiamo capostipiti della moda sono stati ritrovati in epoche recenti, a furia di scrolling e viralità fin troppo nostalgiche. Risultato: hanno indotto gli stylist delle star a spulciare negli archivi alla ricerca di capi da far indossare ai loro clienti. Vedi l'abito d'archivio del 1997 scelto per il party degli Oscar 2025 da Kaia Gerber (la cui madre, Cindy Crawford, è stata tra le top simbolo di Valentino). O ancora Anne Hathaway che ai *WWD Honors 2025* ha sfilato con un abito rossissimo del 2003 (Hathaway è ne *Il diavolo veste Prada* mentre i veri Valentino e Giancarlo Giammetti salutano Miranda Priestly/Meryl Streep nel backstage della sfilata: anche qui, interpretare se stesso nella parodia della moda prima di tutti gli altri).

In un'epoca di AI dei desideri, di e-commerce a picco, notifiche di Vestiaire Collective per micro economie casalinghe, come fanno i capi di Valentino a restare ciò che erano ovvero già all'epoca avanguardia? Tre i cavalli vincenti che sono stati pedissequamente curati da chi ha preso al

meglio le redini post 2008, quando Garavani si è ritirato: scelte chiare di pesi e volumi, colori pieni e assoluti, finiture minuscole da maragia. Mariagrazia Chiuri e Pierpaolo Piccioli prima, Pierpaolo Piccioli in solitaria e Alessandro Michele oggi, su quei tre obelischi hanno imbastito collezioni vincenti, non sempre per questi tempi (così poco) moderni ma sempre sublimi. Le rivoluzioni di Valentino Garavani sono visibili nell'infinità di foto con contesto che ci ha lasciato, sempre più sferzanti dei seppur bellissimi archivi sotto teca degli spazi espositivi (come quello qatariño). Ne è un esempio lo scatto di Franco Rubartelli che fotografa Veruschka in piazza San Giorgio a Roma, in completo riccamente damascato mentre, dietro di lei, una spider giallo banana si porta via il tempo. Garavani mischiava e costruiva così uno stile di vita che è riduttivo chiamare showbiz: è stato un precursore che poteva vestire la portoghese Duquesa de Cadaval con una cintura di perle e

dell'informazione, compreso quello del gossip dei neo paparazzi. Le foto da rotocalchi non mostravano la profondità dei colori, non solo di auto fiammanti, ma anche di una moda italiana che non si nascondeva nei paltò grigio fumo di Londra, o nei completi neri degli atelier d'Oltralpe. Valentino usa le stampe, i pois, i ricami, il brillio impercettibile per colorare qualcosa che è ancora in bianco e nero. A trasformare ciò che è in bicolore sono quindi le stampe, i ricami ossessivi, i fiocchi perfetti come ha ricordato Piccioli nel salutarlo "Sì, tu mi hai insegnato a fare i fiocchi più belli del mondo". Il colore di Valentino, e di certo non soltanto quel benedetto Rosso, è arrivato prima che il mondo dei desideri mediatici si colorasse, e Garavani, cresciuto in una provincia dove il grigio aveva detto fin troppo la sua, ha anticipato la grazia e la sorpresa, incontrando poi l'obiettivo di Ron Galella che lo ha ritratto con tutte le divine del mondo, in look quasi sciamanici nei toni e nelle stampe paisley,

*Nelle forme aristocratiche di Valentino
si è sempre fatto spazio il guizzo che supera
le aspettative.*

tunica bianca e, meno di un decennio dopo, lanciare la sua linea di denim, *Viva*, lasciandosi ritrarre a New York in completo di velluto con panciottino mentre svela, invece, lo stile dei suoi cinque tasche con le impunture a contrasto che scendono su tutta la gamba (quasi un micro galone di raso dello smoking). Un sarto del su misura che disegna contemporaneamente la rivoluzione del comfort, sempre nei suoi altissimi standard, sia chiaro. Con gli anni Settanta e Ottanta e la lungimiranza chirurgica di Giancarlo Giammetti inizia il suo percorso di linee, licenze, amplificazione di vedute e di business. Dall'Haute Couture e ai custom made per i reali alle divise per le hostess di TWA, dai profumi che sprigionano le atmosfere del jet set alle più grandi top model che questo mondo ha avuto (Mirella Petteni, Marisa Berenson, Jerry Hall, Naomi Campbell, Claudia Schiffer per citarne alcune). Tutto può rientrare nel suo raggio d'azione e di disegno. Un equilibrio stilistico in pieno boom economico per la Moda che non era affatto di facile gestione. Valentino re di pesi e volumi, dicevamo: e ancora oggi alcuni suoi abiti spiegano come ciò è accaduto. Ovvero l'idea geniale alla base di un capo eterno come svela l'abito di seta del 1967 (che oggi definiremmo volgarmente maxi T-shirt dress) con girocollo stretto, maniche cortissime a superare di poco le spalle e una lunghezza ampia a sfiorare le caviglie, ma soprattutto grandi pantere nere disegnate su una base verde smeraldo. Intrepido e poetico.

Nelle forme aristocratiche di Valentino si è sempre fatto spazio il guizzo che supera le aspettative. Quando Garavani debutta con ostinazione nella grande Roma dove sboccia la Dolce Vita, il bianco e nero era ancora il colore

ma sempre con il rigore delle proporzioni e lontano anni luce dagli eccessi. Quel genio di Diana Vreeland che chiacchiera con lui seduta sulle scale di un attico a New York (foto che troverete poche pagine più avanti), è l'occhio vigile sul futuro dell'Imperatore italiano, si accompagna a lui con i suoi look inarrivabili, senza sforzo, e in molte occasioni i due sembrano entrare nei gala con la consapevolezza di aver già visto molto di ciò che sarebbe poi accaduto. Poche settimane prima della scomparsa di Valentino il 19 gennaio 2026, Martin Schoeller, ritrattista che ha puntato il suo obiettivo a un palmo di naso dai più grandi di tutti i tempi, sul suo profilo Instagram ha postato la foto scattata a Valentino Garavani nel 2005, su incarico di David Remnick direttore del *New Yorker*. Lo stilista con camicia Oxford e blazer sabbia guarda dritto, svela gli occhi chiari e acuti, le labbra perfette, Schoeller scrive "Valentino lo odiava, è uno dei miei (ritratti, ndr) preferiti". In quello sguardo c'è lo zibaldone degli ultimi 70 anni della storia che chiamiamo Moda. •

Elisabetta Dessy, modella — Andata e ritorno

Lavorare per Valentino Garavani è stata la mia più grande fortuna. Lo è stata all'inizio della mia carriera, a 19 anni, e lo è stata di nuovo, a 65 anni. Ha segnato la mia nascita e la mia rinascita: come modella ma soprattutto come donna. Entrai per la prima volta nel suo atelier a Roma che ero giovanissima, reduce dalle Olimpiadi di Montreal nel 1976, e da un primo matrimonio durato meno di un anno. Ero intimorita: Valentino era già un nome enorme, e lavorava con donne straordinarie come Mirella Petteni. Quel giorno alle prove mi trovai accanto a una giovanissima Paola Dominguín, figlia di Lucia Bosè, davvero bellissima. Io avevo un fisico un po' diverso: 1 metro e 79, spalle larghe, un corpo statuario costruito da anni di allenamenti che avevo appena lasciato. Mi misero addosso un cappotto. Valentino mi guardò e disse semplicemente che ero splendida, perfetta per i cappotti – ricordo ancora quei cappotti in crêpe di lana con le impunture in vita, i famosi cugini, le pince, cuciti all'esterno.

Da lì iniziò tutto. In quegli anni conobbi una donna con la D maiuscola che sarebbe diventata una delle presenze più importanti della mia vita: Heidi Klausewitz. Tedesca, bionda, magnifica. Heidi era la preferita di Valentino, nel senso più assoluto. A Roma, Heidi era la donna Valentino: viaggiava con lui, per vacanze, show, prove. Io, poco più giovane, diventai presto



I ricordi DI CHI HA LAVORATO A FIANCO DEL MAESTRO

Quattro voci raccontano Valentino Garavani, da un punto di vista *privato e dolce, professionale e formativo*. Per consegnarci polaroid di un'epoca di Moda.

una delle sue protette, Heidi mi imponeva al lavoro e agli show, davvero era un'amica. Devo tutto a quel duo incredibile: Valentino e Heidi. Valentino non ha segnato solo la mia carriera, ma la storia della mia famiglia. Mia madre era una sua cliente, si è sempre vestita in modo impeccabile in Valentino. Per una vita intera. Mi sono sposata a Roma e lei lo indossava. Mai avrei immaginato che, quarant'anni dopo, avrei ricominciato a fare lo stesso lavoro che avevo lasciato, proprio grazie a lui, al suo nome.

La mia rinascita è avvenuta durante lo show di Valentino Alta Moda a Roma nel 2022, sulla Scalinata di Piazza di Spagna. Tornare a sfilare lì, dopo quarant'anni, è stato come entrare di nuovo nella mia storia, stesso posto, stesso brand. Nella sala trucco ho rivissuto esattamente gli stessi gesti di allora. Anche con una grandissima Pat McGrath al makeup, gli occhi e la bocca li ho ritoccati io. Perché ai tempi facevamo tutto da sole. Davanti allo sguardo acuto del signor Valentino, ma l'ultimo tocco era sempre nostro, sul vestito prima di entrare in pedana il suo. Con me ai tempi c'erano Gianna, Barbarella, Danka, altra amica amatissima da Valentino, scomparsa purtroppo quest'anno.

Valentino ha avuto un impatto sulla mia vita per oltre cinquant'anni. Mi ha insegnato cosa significa essere una donna di

classe, come ci si presenta vestita al mondo, come ci si trucca, come ci si pettina, come si sta in piedi. Ancora oggi, l'ultimo gesto lo faccio io. È una lezione che non si dimentica.

Con lui non ho imparato solo un mestiere. Ho imparato uno stile di vita. E per questo, gli sarò sempre grata.

Noona Smith-Petersen, direttrice della comunicazione — Il desiderio nasce dalla grazia

Aveva un gusto e uno stile innati; con una semplicità disarmante, sapeva dare forma alla bellezza. Di cosa aveva cura assoluta? Un'attenzione estrema ai dettagli. La bellezza e la ricerca della perfezione venivano prima di tutto. Come ha cambiato il modo di desiderare la Moda? Ha insegnato che il desiderio nasce dall'eleganza, dalla misura, dalla grazia. Ogni suo pezzo era unico, fatto per far risplendere il corpo femminile. Mi ha lasciato una dedizione assoluta alla bellezza, intesa come disciplina e modo di essere.



Antonio Bandini Conti, stilista

— La ricerca della perfezione

Ho fatto moltissimi fitting con lui in dieci anni: star di ogni tipo, modelle, regine e principesse. Ognuno importante, nessuno mi ha “cambiato la vita” in senso assoluto ma tutti l'hanno sicuramente arricchita. Quello che, in qualche modo, ha segnato davvero il mio percorso, è stato il primissimo fitting fatto insieme. L'atmosfera era tesissima, io ero molto impaurito. La modella indossava una giacca bianca e vedevo che qualcosa nelle proporzioni non funzionava. Tutti intorno a me mi incitavano: “Dillo, dillo”. E io, in quanto suo braccio destro, sentivo di avere quasi il dovere di farlo. Inizio a formulare la frase, dico qualcosa... e lui si arrabbia in un modo incredibile. Fortissimo. In quel momento ho capito come funzionavano davvero le dinamiche all'interno dell'ufficio e ho intuito che il rapporto tra me e lui sarebbe stato complesso. Complicato sì, me l'aspettavo ma non così tanto! Ripensandoci oggi mi fa sorridere, lo trovo quasi tenero. Ma lì per lì ero in panico: pensavo davvero di essermi giocato la carriera in Valentino.

In realtà è stato uno dei primi veri insegnamenti, non solo sul lavoro, ma sul mestiere e sulle relazioni professionali. Il mio vero “dietro le quinte” con lui erano quei momenti di attesa in studio, prima di un fitting di Alta Moda, quando eravamo solo io e lui ad aspettare. Oppure a fine giornata, quando non aveva altri appuntamenti e rimaneva lì, in atelier, a raccontarmi episodi della sua vita. Mi parlava di Audrey Hepburn, di Farah Diba, di Jackie Onassis... ma non dal punto di vista del personaggio pubblico. Me ne parlava da Valentino, come uomo. In quei momenti non eravamo più Valentino Garavani e il suo assistente, ma quasi due amici, un confidente. Era una trasmissione tenerissima di esperienze: da una grande personalità, adulta, a un giovane designer o semplicemente a una persona che stava ascoltando. Quei momenti di confidenza erano straordinari e li porterò sem-

pre con me, perché mostravano un Valentino che il grande pubblico non ha mai visto. Io ho avuto la fortuna di viverlo. La generosità di quei momenti non la dimenticherò mai. La sua ossessione più preziosa sicuramente era la ricerca della bellezza e della perfezione: vengo da una cultura familiare in cui questi due valori sono sempre stati molto importanti quindi con Valentino ci siamo trovati subito.

Per noi era quasi una piacevole ossessione: durante i fitting si cercava sempre quell'equilibrio perfetto delle proporzioni che poi porta alla bellezza. Ed era una gioia, un vero piacere. Uno dei complimenti più speciali che mi abbia mai fatto è arrivato proprio in uno di quei momenti. Durante le prove stavo sistemando la silhouette di un abito, concentratissimo, e a un certo punto lui si gira col suo sorrisetto e mi dice: “Basta. Sei peggio di me!”. Era una battuta, detta con ironia e complicità, ma per me è stato un grande complimento. In quel momento ho capito che, forse, ero arrivato al suo stesso livello di attenzione alla perfezione. Quello sguardo ironico, quella complicità, ce l'ho ancora nei miei occhi. Che moda era la sua? Semplicemente la Moda, con la M maiuscola. Niente di più, niente di meno. Con Valentino non c'erano compromessi: si faceva quello che il creatore sentiva davvero, nelle sue corde, ciò che voleva esprimere. C'era un rispetto totale per la creatività del Direttore Creativo. So bene che i tempi cambiano, il mondo va avanti e che oggi le richieste sono diverse. È giusto così. Ma se potessimo ritrovare anche solo un po' di quella qualità, nella creatività e nell'esecuzione del prodotto, credo sarebbe meraviglioso. Perché la moda resta il luogo più bello e interessante del mondo.

Giampaolo Sgura, fotografo

— La sliding door

Studiavo architettura e avevo fatto un patto col diavolo: dicevo che se in quell'ultimo anno di studi mi avesse chiamato *Vogue* per fare un servizio non mi sarei più laureato. È successo che Franca Sozzani e Anna Dello Russo mi chiamarono per scattare uno speciale sull'Alta Moda di Valentino nel numero dedicato alla Couture. Fu un'esperienza incredibile, bellissima, eccitante perché avevo avuto finalmente la chance di lavorare per un grande giornale di moda ma allo stesso tempo per uno dei più grandi marchi italiani.

Fu la coronazione del sogno e quindi, non sono più architetto per questo ma sono fieramente felice di essere un fotografo. Dopo quell'occasione ho iniziato a lavorare a stretto contatto con il signor Valentino, Giammetti e anche Pierpaolo e Maria Grazia che al tempo disegnavano la linea *Roma*. Ero ancora più piccolo quando, insieme a loro, facevo tutti i cataloghi degli accessori e press release, ed ero spesso nei fitting del signor Valentino: ho un bellissimo ricordo di lui: una persona incredibile, generosa, di grande gusto da cui ho imparato tanto. •

Ball dress in taffetà di seta con
scollo asimmetrico drappeggiato
e gonna a ruota con sottogonna
di tulle, Valentino prêt-à-porter
Autunno/Inverno 2007-2008.
Le foto d'archivio di queste
pagine sono state realizzate in
esclusiva per il numero di *Elle Italia*
di maggio 2007.



CUCIRE ISOGNI

*Il rosso che smuove, l'amore che muta il suo destino,
i flash di Jackie O e i consigli di Diana Vreeland.*

*Il cappotto di Farah Diba per scappare
dagli ayatollah e il Colosseo illuminato. Romanzo
di un couturier di grazia.*

Testo di **ELISABETTA MURITTI**
Foto di **GIOVANNI GASTEL** Styling **BENEDETTA DELL'ORTO**



oi italiani con il rosso ci sappiamo fare. Rosso pompeiano, veneziano e tiziano, rosso Ferrari e, sì, rosso Valentino. Sarebbe a dire il mix tra carminio, porpora e cadmio (Pantone numero 2035) talmente calibrato da trasformarsi in un ultra neutro eternamente moderno, notturno e femminile, eppure genderless e ageless, “immaginato” dal couturier da cui prende il nome, Valentino Garavani, appunto, quand’era ancora un giovanotto destinato alla fama planetaria. E che sia stato l’abito di una signora seduta all’Opera di Barcellona a ispirarlo, oppure che ci sia lo zampino di Diana Vreeland, una delle sue potenti fate madrine americane, che di quel colore fece il suo feticcio, beh ha davvero poca importanza stabilirlo. Perché quel che conta è il modo in cui Valentino Clemente Ludovico Garavani, eterea leggenda appena scomparsa del savoir-faire italiano e della couture mondiale, che l’11 maggio prossimo avrebbe compiuto 94 anni, è riuscito a trasformare il “suo” rosso nel simbolo di una squisita epopea da Piccolo Principe di provincia (è nato a Torre Menapace, minuscolo borgo

di Voghera, terra feconda di snobismi geniali, vedi Alberto Arbasino) nella quintessenza della Dolce Vita romana. Insomma, in un monumento-memoria nazionale che inorgoglisce i boomer, affascina i millennial, incute rispetto tra i colleghi in mezzo alle due generazioni, ingolosisce l’alta finanza globale. E ha fatto molto sognare. Chi? Le teste coronate con o senza troni, ciò che resta del jet set, le esotiche borghesie emergenti, Hollywood, le plutocrati arabe. E le neo casalinghe di Voghera, qualunque categoria sociale oggi rappresentino.

Da buon Papa emerito, Valentino aveva blandamente benedetto l’ingresso di Alessandro Michele in una Maison che racconta il Made in Italy ma è nelle mani di Mozah bint Nasser, sceicca del Qatar e, in modo via via crescente, in quelle di Monsieur François-Henri Pinault. Niente di caloroso, come dire?, la scelta potrebbe essere azzeccata, forse ci assomigliamo più di quel che sembra, see you in

Il suo rosso: da simbolo di un'epopea da Piccolo Principe di provincia a quintessenza della Dolce Vita romana.

Paris... Valentino l’italiano, dunque. Anche se lui preferiva parlare e pensare (e arrabbiarsi) in francese. Tutt’al più in inglese. Lui che era proprietario dello Château de Widen-ville, magione della duchessa di La Vallière e Vaujours, amante del Re Sole, ma che nelle porcellane di Meissen faceva servire il risotto giallo. Lui che a Londra cenava con i Beckham ma che poi, per il lungo addio alla moda, il 4 settembre 2007, dopo 45 anni di dedizione, si fece riallestire il Tempio di Venere da Dante Ferretti e illuminare di rosso il Colosseo. Partire dalla fine è un espediente come un altro. Ma è qui, nel suo autopensionamento, che Valentino aveva realizzato il capolavoro. Ed è qui che la sua italianità innocente e senza complessi si era abbeverata alla saggezza padana: certo, lo spettacolo e le ballerine che volteggiavano sull’aria di *O mio babbino caro* cantata dalla Callas, certo il celeberrimo e a tratti spassoso docufilm che in chiusura riprendeva tutto quanto (*Valentino: The Last Emperor*, regia di Matt Tyrnauer), ma pensiamoci, non è da tutti calcolare il momento esatto in cui la porta va chiusa senza sbatterla, dicendo “ho lasciato la festa quand’era ancora piena di gente”. Ma la cosa non deve stupirci, perché Valentino, pur tra capricci e naïveté, ha metabolizzato i mutamenti sociali attraversati dal nostro Paese. A modo suo, ovvio: negli anni del terrorismo lui a Roma si muoveva su una Mercedes blindata color rosso Valentino! Ma riavvolgiamo il nastro e torniamo all’inizio. Passando da Giancarlo Giammetti, lo studente carino e svogliato di buona famiglia, oggi quasi 84enne, che, manco fossimo in un copione di Fellini, nel 1960 incontra Valentino al Café de Paris in via Veneto. Seduto da solo, aspettava di entrare al nightclub Il Pipistrello, non ne poteva più dell’univer-



Abito in taffetà di seta scollato a V,
con gonna a corolla a balze dégradé.
Valentino prêt-à-porter Primavera/
Estate 2007.



Cappa di seta chiusa da nastro
con maxi maniche balloon su abito
bustier di seta e tulle ricamato con
cristalli Swarovski. Tutto Valentino
Alta Moda Primavera/Estate 2007.

sità e sognava di girare il mondo, di vivere a Parigi e a New York. Il suo interlocutore incontrato per caso, invece, sognava qualcuno che gli gestisse, lasciandolo in pace, una Maison tutta sua. Nasce una comunione di sogni. Nasce un amore. Nasce una Casa di moda in via Condotti da cui usciranno mise paparazzate ovunque, l'abito da sposa di Jackie O, collo alto e gonna corta, quello sfoggiato da Liz Taylor mentre balla con Kirk Douglas alla prima di *Spartacus*, il cappotto che Farah Diba si mette per scappare dagli ayatollah... Ma soprattutto nascono (e sopravvivono) alla fine della coppia, durata 12 anni) un sodalizio indefettibile, un'amicizia indistruttibile, una famiglia allargata che comprende i figli di collaboratori storici. I "The Boys", come li chiamava Diana Vreeland, non nascondevano e non ostentavano il legame, e ognuno viveva con la sua mamma. Giammetti felice di stare nell'ombra, a far volteg-

*Nasce una comunione di sogni.
Nasce un amore. Nasce una Casa
di moda in via Condotti.*

giare i conti e piantonare la torre d'avorio in cui Valentino, candido e bizzoso, si rinchiusa 8 ore al giorno. Coming out? Solo vent'anni fa. Ah, già, nessuno li aveva mai interpellati. Erano giovani, belli, spendaccioni, di successo. Mai un'indiscrezione, un vizio. Bene così. I mutamenti, dicevamo. Proprio Giammetti li sa sintetizzare magistralmente. Prima i soldi li hanno fatti vendendo vestiti, ha detto. Poi con le licenze. Nel 1975 hanno portato a Parigi il prêt-à-porter, nell'88 l'Alta Moda. Sono arrivate le seconde linee. Poi i grandi gruppi hanno cucito etichette diverse su uno stesso modello. Meglio salvare il soldato Valentino. Così si corre, ogni volta sparigliando: dall'HDP di Maurizio Romiti al Gruppo Marzotto, dall'inglese Permira alla qatariota Mayhoola for Investments, fino a Kering. E all'addio di Pierpaolo Piccioli, con le prime crepe del super lusso (nel 2023, ricavi in flessione del 3 per cento a tassi costanti). E oggi? «Oggi ci godiamo la vita», ribadiva in ogni intervista Giammetti. Aggiungendo che se proprio avessero dovuto cominciare daccapo, avrebbero fatto una moda lenta, invitando a comprare meno e meglio. Un progetto al passo con gli intenti - per lo più disattesi - di una moda sostenibile. Del resto Valentino era un unicum assoluto, un genio d'intuizione sociale ma ancor di più estetica il cui verbo era uno solo: la bellezza. Non a tutti gli stilisti è dato di avere una pagina Wikipedia dedicata a una creazione sola, quell'abito d'Alta Moda del 1992 che Julia Roberts, intelligente ambasciatrice della scelta d'archivio, indossò nel 2001 quando ritirò l'Oscar per *Erin Brockovich*. •

L'EREDITÀ DI UN IMPERO

Eleonora Chiaia insegna Moda e Costume, Forme e Linguaggi della Moda e Fashion and Creativity all'Università di Torino, e Storia del Costume e della Moda a quella di Bologna. Le chiediamo una valutazione accademica sul genio e il fenomeno che è stato Valentino Garavani.

Che tipo di eredità (stilistica, storica, culturale, estetica) ci ha lasciato? Cosa ne recepiscono i giovani professionisti della moda?

Il personaggio Valentino è stato dapprima conosciuto e poi riconosciuto. Fin dai suoi esordi, complice anche la formazione nella scuola dell'Alta Moda parigina (predominante all'epoca del suo debutto), lo stilista si è infatti posto in posizione intermedia tra l'Haute Couture e l'allora nascente prêt-à-porter. Questo eclettismo l'ha reso l'ultimo grande couturier italiano ma, allo stesso tempo, uno tra i primi stilisti nostrani. La principale eredità che lascia è proprio questa: la capacità di coniugare Alta Moda e ready-to-wear, imprimendo, all'una e all'altro, uno stile personale e riconoscibilissimo, fatto di attenzione ai dettagli, ai materiali e all'artigianalità lussuosa sempre insita nelle sue creazioni. Come dimostra il coinvolgimento nel mondo degli abiti di scena e, in particolare, in quelli del balletto.

Qual è l'incidenza della Maison nell'immaginario collettivo, dopo l'addio di Valentino alle passerelle nel 2007?

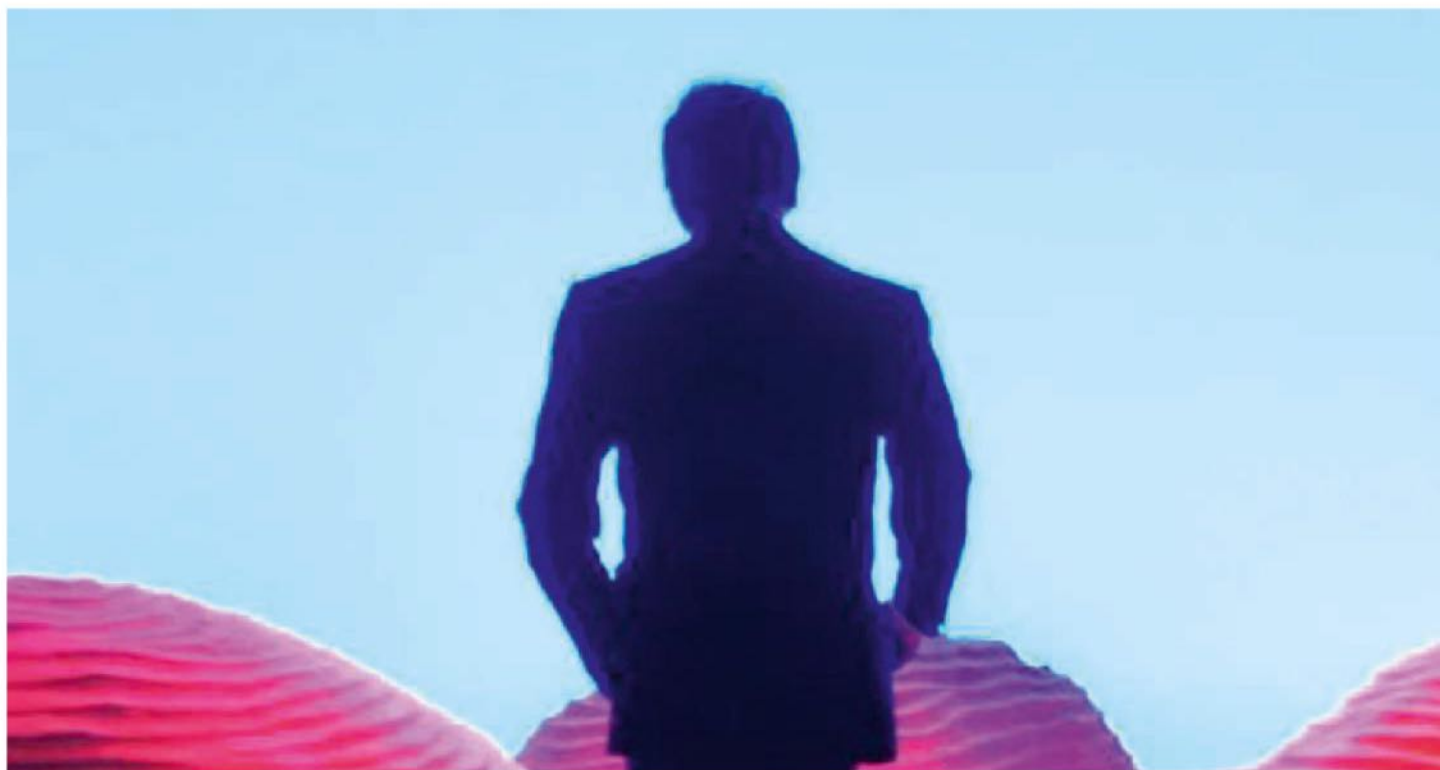
Dopo la parentesi di Alessandra Facchinetti, l'eredità di Garavani/Giammetti è stata raccolta con successo da un nuovo duo, Chiuri/Piccioli, che si è posto in perfetta continuità con i fondatori e ha raccolto l'heritage della Maison. L'ingresso di Maria Grazia Chiuri in Dior confermava che l'eredità era stata recepita, perché la stilista ha seguito le orme del maestro Valentino imparando la segreta arte dell'Alta Moda e portando questa competenza alla guida di una delle Maison più legate all'Haute Couture in assoluto. Oltretutto questo periodo è stato particolarmente lungo (considerati pure gli anni in cui Piccioli è rimasto da solo), e ciò, secondo me, conferma la continuità estetica e intellettuale che ha fatto da fil rouge tra le due coppie creative.

Che valutazioni vanno fatte sull'attualità, sulla congruenza Garavani/Michele, lusso e alta finanza, marketing e artigianato...

L'ingresso di Alessandro Michele, direttore creativo di Valentino dal marzo 2024, rappresenta, secondo me, una strategia che ben si pone in continuità con il momento storico. Probabilmente la decisione sottintende il desiderio di andare in una direzione nuova più inclusiva, più marketing oriented e più "giovane". Credo che Michele da Valentino stia spostando il focus sulla dimensione più quotidiana e identitaria del sistema vestimentario.

In che modo la moda di Valentino ha rappresentato un'identità italiana nel mondo?

Ha rappresentato l'italianità nel mondo proprio per la capacità di coniugare alto artigianato e stilismo, legando la formazione nell'Haute Couture parigina al dirompente successo del Made in Italy negli anni '70 e oltre. Questo fortunato connubio, che potremmo definire "alto stilismo", è stato il tratto che ha legato il fondatore ai suoi successori, non so dire con quale risultato. Ma come sosteneva Churchill, "non sempre cambiare equivale a migliorare, ma per migliorare bisogna cambiare". •



The Last Emperor
IL DOCUMENTARIO
CHE CAMBIO TUTTO



E comincio tutto nel buio di una sala cinematografica. Valentino Garavani aveva 13 anni quando sua sorella lo portò a vedere *Le fanciulle delle follie* con Hedy Lamarr e Judy Garland, un film sulla più famosa rivista di Broadway. Rimase folgorato dagli abiti, e in quelle due ore capì il suo destino. «Io so cosa vogliono le donne, vogliono essere belle», dice il couturier nel documentario *Valentino: The Last Emperor* di Matt Tyrnauer. Non è una frase banale. Perché in quel cinemino di provincia, lo stilista di Voghera decise che far sentire belle le donne sarebbe diventato il suo, di sogno. Il senso della sua vita. Il cinema è sempre stata un'ispirazione, le star sono diventate sue muse e amiche. Solo lui poteva permettersi di dire a Gwyneth Paltrow «mettiti un po' di mascara, almeno per la cena», con una risata beffarda, come ha ricordato l'attrice in un post affettuosissimo. E il film, uscito nel 2008 poco dopo che Valentino lasciò la Maison, è diven-

giarle e «i cani sono più importanti di qualsiasi collezione». O, ancora, le sue bizze vagamente snob come quando se ne esce – lui che è celebrato in tutto il mondo per il rosso Valentino – con la frase: «Basta con questo rosso, i vestiti più stupidi e più semplici sono quelli rossi», come a dire: se il popolo mi acclama, allora vuol dire che manco di originalità. Al tempo stesso, il lungometraggio è una testimonianza straordinaria anche per l'accesso esclusivo a luoghi segreti. Chi ha avuto la fortuna di entrare nell'atelier di Alta Moda di Palazzo Mignanelli a Roma lo sa, le ha viste all'opera: immaginate la fatina di Cenerentola moltiplicata per 40 operose signore. In mano, al posto della bacchetta, hanno gli aghi che cuciono trame preziose con fili di seta. Trattieni il fiato mentre osservi queste abilissime sarte della Haute Couture al lavoro, e nel film si vede la dedizione, la precisione, il rispetto, la sintonia totale con «il capo» quando riflettono su volant, ondine, frullini.

to di lasciare al creativo la parte più bella e farsi carico delle seccature. Lo scambio tra Giammetti e Valentino sulla famosa sfilata con ambientazione savana è diventato virale, nei giorni dopo la sua morte. Valentino che chiede al socio, in francese (era la lingua della loro intimità): «Mais tu es sûr?», con aria sconsolata, «Sei sicuro della sabbia?». Gli sembra uno sfondo senza senso per quella collezione romantica: «Non c'entra niente, uno si aspetta Marilyn che corre col secchiello e Jack Lemmon dietro... Manca un fucile, un fucile e un leone». A quel punto, ormai, gli viene da ridere, è troppo tardi per cambiare, mentre Giammetti difende la sua idea: «Non è una spiaggia, è il deserto». «Peggio ancora! I cammelli, e con il velo fino a qua...». Si può dire che un po' aveva ragione? Giancarlo conosceva bene le potenzialità istrioniche, persino comiche, del personaggio Valentino. Sapeva che una volta lasciato libero avrebbe tenuto lo schermo come il più consumato degli

L'amore c'è anche se non si dice. Pensavate che fosse un lungometraggio di *moda*? No: è una grande storia *d'amore*.

tato uno dei documentari sulla moda più visti di sempre, un cult, un classico. Perché piace tanto, ancora oggi? Nel vederlo la prima volta, alla Mostra del cinema di Venezia, Valentino non era proprio contento. Avrebbe evitato volentieri di rendere pubbliche certe sue intemperanze.

Il regista l'aveva seguito il più discretamente possibile per due anni (250 ore di girato) facendogli persino dimenticare le telecamere, tanto che allo stilista era capitato di andare «in un certo posticino» ancora microfonato, come ha confessato in un'intervista. Il film è un documento speciale perché non è patinato né incensatorio ma cattura la verità, anche le insofferenze («Si devono inginocchiare davanti a me», dice all'hair stylist Orlando Pita che vuole cotonare le modelle alla Guy Bourdin: «Voglio donne belle e forti, non delle pazze») e la preoccupazione per le eccessive trasparenze dei vestiti, perché lui vuole fare «abiti che le donne possano indossare davvero», o la rabbia per le puntine sparse sul tavolo: i suoi carlini potrebbero man-

Sembra che gli leggano nella mente, senza temere gli svolazzi immaginati dal maestro la mattina appena sveglio che, magicamente, le loro mani d'oro trasformano nel miracolo della creazione. È tutto dilatato, lento, ci vuole tempo per fare le cose bene. Non c'è bibbidi bobbidi bu nella realtà, si lavora fino allo sfinimento che però è carico di soddisfazione. Alcuni ricami richiedono anche duemila ore di lavoro, e Valentino lo dice nel film: per fare oggi certi abiti leggendari indossati da Audrey Hepburn, ad esempio, «bisognerebbe vendere una banca». Il rispetto è reciproco. Non a caso Valentino si commuove fino alle lacrime quando rivede una sua vecchia sarta. Defilato, sornione, «felice di essere un'ombra», c'è qualcuno che lo guarda con tenerezza in vari momenti del documentario, quando non gli fa da spalla. È il regista del suo impero, il suo socio e, per moltissimi anni, il compagno di vita, sicuramente – per sempre – la sua famiglia: Giancarlo Giammetti. Se uno era l'estro, l'altro era la concretezza, ben conten-

attori. E, in un angolo, si pregustava lo show: la trasformazione del suo amico, amante, socio, in una star del cinema. Come gli idoli che ammirava da ragazzino, come James Stewart. Il segreto del film, da vedere e rivedere, è proprio questo: è una *screwball comedy* mascherata da documentario di moda. E il finale nelle commedie sofisticate è sempre romantico, si sa. Da brividi la cerimonia della Legion d'onore quando Valentino, con le lacrime agli occhi, non riesce a continuare perché è il momento di ringraziare lui, il suo compagno d'avventure, che è altrettanto commosso. L'amore c'è anche se non si dice. Pensavate che fosse un documentario di moda? No, *Valentino: The Last Emperor* è una grande storia d'amore.

— SILVIA LOCATELLI

BELLEZZA SENZA COMPROMESSI

Nella pagina accanto. Valentino Garavani in due scene tratte dal documentario del 2008 del regista americano Matt Tyrnauer.

L

a capitale, sicuramente Parigi, bien sûr. New York, of course. E Londra. Ma anche la Toscana, dove si trova la bellissima Villa La Vagnola di Cetona, buen retiro venduto qualche anno fa. E ancora Los Angeles (più precisamente Hollywood), Capri, lo chalet Gifferhorn a Gstaad. Dalle Alpi (svizzere) alle piramidi. O meglio, alla “piramide” – quella del caminetto di Ledoux – che decora uno dei saloni ridisegnati con Renzo Mongiardino dell’incantato Château de Wideville, a Davron-Cresprières, tra le residenze più amate. Tracciare una cartina dei

luoghi del cuore di Valentino Garavani è come disegnare una mappa del tesoro *around the world*. Cosmopolita per cultura, globe-trotter per lavoro, jet-setter ante litteram, cultore del Bello Assoluto (rigorosamente con la lettera maiuscola), Valentino non è stato soltanto il proprietario di magnifiche regge e dimore sparse per il globo: ha abitato il (gran) mondo con la naturalezza di chi considera il viaggio una forma di educazione allo stile. Forse, tra i suoi contemporanei, solo un altro grande ambasciatore dell’eleganza italiana ha incarnato la stessa idea di mondo come palcoscenico: Gianni Agnelli (non a caso Marella – e con lei tutti i “cigni” di Truman Capote – è stata tra le clienti più fedeli).

A casa – e con case – da una parte all’altra dell’Oceano, abbronzatissimo habitué delle località vacanziera più mondane (spesso a bordo dello yacht T.M. Blue, dalle iniziali dei genitori, Teresa e Mauro), “seguirlo” in questo articolo è un’impresa in cui la geografia si confonde con la storia della moda e con la sua biografia personale. Un microcosmo di hot stop e place (and palace) to be, glamour e patinato come le fotografie di Slim Aarons, dove Vavà – come si sussurra lo chiamassero gli intimi – ha attraversato la vita circondato da una corte di cani carlini e da quell’immancabile *Valentino Tribe* (come amava definirla sui social): un gruppo di amici che era, a tutti gli effetti, la sua famiglia di elezione.

Tra tenute e proprietà con quadre degne di un museo (chi c’è stato racconta dei magnifici Picasso nel palazzo

di Holland Park, a Kensington), hotel, ristoranti – come Indochine a New York, metropoli dove poteva disporre di un attico affacciato su Park Avenue, stipato di opere d’arte – e ancora ritrovi e club, primo fra tutti lo Studio 54, dove organizzò compleanni e sfilate (nel 1979 per la linea Jeans, fotografata da un allora sconosciuto Bruce Weber).

Valentino non ha mai fatto distinzione tra pubblico e privato (ancor più



GEOGRAFIA DI UNA VITA Valentino con Jacqueline Kennedy a quel tempo già sposata Onassis, nell'estate 1970 a Capri. Nella pagina accanto. Lo stilista nell'atelier boutique di via Gregoriana 54, a Roma, nel 1960.

Roma, Parigi, Capri, Svizzera, ma anche Londra e New York, sono i punti cardinali di una mappa del tesoro personale, sentimentale e lavorativo. Che ha “informato” la vita di Valentino influenzandone la storia ma assimilandone lo stile.

Genius LOCI

Testo di LUCA LANZONI



dopo l'avvento di Instagram, che lo appassionò fin da subito), in un train de vie sofisticato e nomade, prima fonte d'ispirazione per la sua mirabolante moda flamboyant. E ancora i teatri di tutto il mondo: a partire da quello di Barcellona, dove giovanissimo rimase folgorato dal rosso, al punto da farne il suo colore signature, patrocinando o firmando i costumi per spettacoli, opere e balletti, o organizzando feste e presentazioni (memorabile quella per il profumo omonimo al Théâtre des Champs-Élysées nel 1978, con esibizione di Mikhail Baryshnikov, cena chez Maxim's e party a Le Palace), fino al teatro più amato, l'ottocentesco Teatro Valentino Garavani di Voghera,

città natale, ribattezzato in suo onore.

Un Valentino-universo dall'instituibile centro gravitazionale: Roma. Con la capitale, il couturier ha intrecciato una storia d'amore eterna. È qui che ha sede PM23, la Fondazione creata con Giancarlo Giammetti, che raccoglie la sua eredità artistica e spirituale e la traduce in una missione filantropica fondata su tre pilastri: solidarietà sociale, promozione culturale e sostegno al talento. La sede (appena rinnovata) è nella leggendaria Piazza Mignanelli 23, accanto a Piazza di Spagna: un indirizzo entrato nella mitologia della moda e persino nella toponomastica cittadina come "piazza Valentino", dove nel 1983

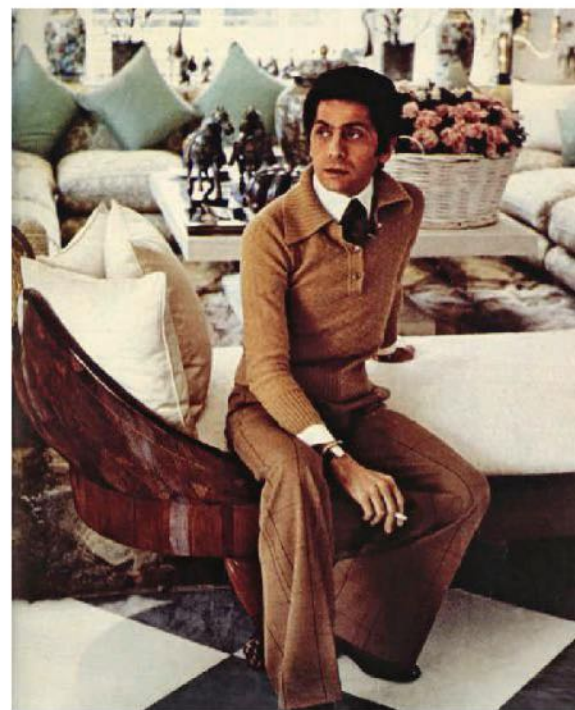
sfilò per la prima volta all'aperto davanti a oltre mille invitati. Roma, scelta anche per il suo "adieu" alla moda nel 2007: un *imperial goodbye*, in concomitanza con il 45esimo anniversario della carriera, articolato in più giorni, festeggiato dai Vip da tutto il mondo, culminato nella grande mostra-retrospettiva *Valentino a Roma: 45 Years of Style*, ospitata al Museo dell'Ara Pacis, riaperto dopo una lunghissima ristrutturazione proprio per l'occasione. I legami con Roma, infatti, affondano molto più lontano.

È qui che Mister Valentino muove i primi passi al rientro da Parigi, dove aveva studiato all'École de la Chambre Syndicale ed era entrato giovanissimo



GLOBE TROTTER & JET SETTER

In alto e in senso orario. Valentino a New York con la storica giornalista e icona della moda Diana Vreeland, sua cara amica, nel 1977. Ritratto nella sua villa Letizia sulla Appia Antica, a Roma dove ha trascorso molti anni della sua vita e dove si è spento il 19 gennaio 2026. Lo stilista in vacanza a Gstaad, sulle Alpi svizzere, negli anni '90.



come apprendista prima da Balenciaga e poi nell'atelier di Jean Dessès, creatore franco-egiziano celebre per l'arte del drappeggio e amato da una clientela internazionale – dalla regina Federica di Grecia alla magnetica María Félix. Seguirà poi un periodo presso Guy Laroche, seguendo lo stilista conosciuto da Dessès, che si era messo in proprio. Come, poco dopo, farà Valentino: dapprima in via Condotti, in un connubio professionale e sentimentale con Gérard Nanty, “bel de nuit” e proprietario di alcune delle boîtes più à la page di Parigi – dal Colony al Mathi's di rue de Ponthieu – e successivamente nel leggendario indirizzo di via Gregoriana 54. Nel mezzo, un incontro destinato a cambiare tutto: quello con Giancarlo Giammetti, divenuto immediatamente partner di vita e negli affari, incrociato nella via Veneto della *Dolce Vita* (scritto rigorosamente

con le maiuscole per omaggiare Fellini), al Café de Paris o al Pipistrello. Le versioni si moltiplicano, anche nei racconti dei diretti interessati, come emerge dal leggendario docu-film, *Valentino The Last Emperor*.

Laboratorio, salon, atelier: in via Gregoriana arrivano principesse, donne bellissime, editor delle più importanti testate di moda, seguite dalle indiscusse regine della Hollywood sul Tevere. A partire da Liz Taylor che, a Roma per girare *Cleopatra*, sceglie per la prima del kolossal *Spartacus* un abito bianco.

Bianco: un altro colore porte-bonheur per il couturier che, dopo alcune sfilate confidentiel a Roma, debutta ufficialmente nella mitologica Sala Bianca di Palazzo Pitti, tra boati di applausi e una pioggia di ordini, all'ultima ora dell'ultimo giorno della kermesse fiorentina, il 19 luglio 1962. È ancora in Sala Bianca che, nel 1968, sfila la leggendaria White Collection, con il celebre vestito corto in organza candida, ricamato di fiorellini in perline e strass, scelto da Jacqueline Kennedy per sposare Aristotele Onassis a Skorprios. Fotografatissimo, celebratissimo, replicato ufficialmente più di settanta volte, consacra Valentino sull'Olimpo dei grandi.

Da lì, la scelta di presentare l'Alta Moda prima a Roma, poi in doppia sede con Parigi e infine solo a Parigi, dove già dalla metà degli anni Settanta VG presentava la collezione Boutique – ovvero il prêt-à-porter – alternando grandi hotel come il George V a location straordinarie come il Cirque d'Hiver. Stabilendo, infine, il suo quartier generale in quel maestoso "coin" di Place Vendôme, nella stessa piazza del Ritz, dove per anni in tanti – chi scrive compreso – rientrando da una soirée, hanno alzato lo sguardo sperando di scorgere, dietro i lampadari di cristallo sempre accesi fino alle luci dell'alba, la sua inconfondibile silhouette, accanto alla première e alle petits mains al lavoro con ago e filo.

Parigi amata, e dove è sempre stato amatissimo. Gallia – pardon, Francia – adorata, dalla quale però tornava sempre vincitore a casa, come un Cesare trionfante, nella tranquillità della sua villa sull'Appia Antica, dove si è spento pochi giorni fa. Tra case, atelier e regge, Valentino Garavani ha costruito un impero fatto di luoghi, visioni e gesti. Non semplici indirizzi, ma capitoli di un'autobiografia estetica. Perché, come ogni vero imperatore, Valentino non ha solo vestito il mondo: lo ha abitato con stile. •

(ha collaborato Anna Bogoni)



PARIGI CHIAMA ROMA In alto. Vista su Place Vendôme dagli affacci del quartier generale della Maison, a Parigi. A sinistra. La mostra *Venus* in corso nella sede della Fondazione PM23 Valentino Garavani e Giancarlo Giammetti, in piazza Mignanelli 23, a Roma, fino al 31 maggio. Si tratta di un dialogo tra arte, moda e la capitale attraverso gli occhi dell'artista portoghese Joana Vasconcelos.



Incontro il grande Valentino Garavani il giorno dopo il suo 75° compleanno nella sua villa a Holland Park, Londra. Come ci tiene a informarmi il gentile signore vestito da maggiordomo, Paul Allen – cofondatore di Microsoft – vive proprio di fronte. Richard Branson sta in fondo alla strada. Se questa casa e il suo contenuto, con opere di Basquiat e Picasso, dicono qualcosa, è che l'uomo che abita qui è uno dei designer più ricchi e di successo al mondo. Valentino è una vera e propria leggenda della moda, l'unico stilista della sua generazione ad aver costruito un impero con il proprio nome e a continuare a lavorarci. C'è Karl Lagerfeld, il suo unico contemporaneo ancora attivo, ma Karl è stato il freelance per eccellenza per Chanel, Fendi, Chloé, mentre Valentino è Valentino. Ogni centimetro di lui – dai pantaloni color crema con la piega perfetta al centro, alla pettinatura inamovibile, alla caratteristica abbronzatura che esibisce 365 giorni l'anno e alle unghie curatissime – incarna il marchio Valentino: impeccabile, dal fascino classico anziché avidamente alla moda, e ricco... molto, molto ricco. Lo scorso anno, le vendite hanno raggiunto i 161,5 milioni di sterline. Questo è uno stilista in grado di vivere la vita dei clienti dell'alta moda che veste, che siano reali, first lady, star del cinema o personaggi mondani. Eppure, nonostante abiti questa bolla di lusso supremo, sembra tutt'altro che viziato o spocchioso. La sua conversazione scorre in inglese, ma con un accento romano così cantilenante che è difficile non sorridere. «Ho tanta energia, ma non sono una persona che dorme bene... la mia routine è un disastro!». La sua vita è un turbinio di appuntamenti sociali, cene, balli di beneficenza, intrattenimenti, progettazione e realizzazio-

ne di sfilate di moda. Prendiamo le ultime 48 ore: ieri è tornato a Londra da New York dopo aver partecipato all'annuale *Costume Institute Gala* dove, come dice lui, «c'era tutto il gotha del cinema hollywoodiano». Molti di loro, tra cui Jennifer Garner, che ha accompagnato, indossavano le sue creazioni. Ieri sera ha partecipato a una cena di beneficenza alla Marlborough House per l'ARK (Absolute Return for Kids) organizzata da Arpad "Arki" Busson, il finanziere multimilionario svizzero-francese, in occasione della quale gli ospiti hanno raccolto 28 milioni di sterline in appena quattro ore. Prince ha cantato. Madonna ha tenuto un discorso. «C'era anche Clinton. È stato piuttosto divertente, e la serata è finita con qualche drink», dice Valentino dell'ex presidente degli Stati Uniti. «Devo dirglielo», si avvicina e abbassa la voce come se stesse per rivelare un segreto di Stato, «adesso in Inghilterra ci sono molte ragazze belle e ben vestite. È un piacere vederle». Ma tutto questo non è nulla in confronto alla serie di eventi straordinari che ha in programma quest'estate a Roma per festeggiare i suoi 45 anni di carriera. Come un politico in campagna elettorale, organizzerà una sfilata di alta moda per 1200 persone, una cena di gala con 700 invitati, una retrospettiva, il lancio di un libro e sta persino realizzando un documentario. Potrebbe essere il suo tour d'addio? Non dà una risposta diretta: «Il futuro», commenta «è continuare a fare quello che faccio oggi, ma poter dire un giorno: "Adesso mi fermo"». Be', prima che smetta, quando mai sarà, ecco alcune curiosità sul grande maestro della moda.

— REBECCA LOWTHORPE

Ironia ed eleganza **SENZA FINE**

Rendez-vous a Londra nel 2007,
 tra aneddoti e mondanità alla vigilia dei
 festeggiamenti per i 45 anni di carriera.

→ **ESSERE LEGGENDA**

— «Dopo 45 anni, quando mi dicono che sono una leggenda, mi irrita», sbuffa. «Faccio il mio lavoro con molta gioia, molta vivacità, molta festosità. Non mi sento affatto un vecchio stilista. Sempre più spesso ho richieste da ragazze giovani, che mi dicono: «Signor Valentino, ci piace tantissimo indossare i suoi abiti». È una grande soddisfazione e mi rende orgoglioso. Dopo molti decenni, la gente ama i miei abiti e questo è molto importante».

→ **IL SUCCESSO**

— «La prima cosa, e la più importante, è che mi impegno moltissimo, con tutta la mia passione, per rendere belle le donne. Per creare abiti che valorizzino il corpo. Una donna deve sentirsi radiosa». Valentino non è mai stato considerato "all'avanguardia" o "visionario", ma, miracolosamente, è riuscito a rimanere rilevante per quasi mezzo secolo: «Sono un ottimo osservatore. Guardo le persone per strada e osservo ciò che le donne vogliono davvero indossare». Sostiene anche di riuscire a restare calmo quando è sotto pressione: «Mai, mai, in nessuna collezione, in nessun momento, sono stato nervoso o ho fatto una scenata gridando: "Oh, mio Dio! È un disastro!". Non sono mai isterico riguardo agli abiti». Naturalmente, il fatto di poter contare su un team efficiente aiuta. Se la sua collezione deve essere presentata alle 10 di giovedì a Parigi, tutto sarà pronto alle 10 di mercoledì. «Stirato, perfetto, senza nemmeno uno spillo da mettere!». Il suo entourage sa che solo la perfezione è accettabile. «Per me, la parola "impossibile" non esiste. Tutto è possibile», afferma. Eppure, c'è un uomo senza il quale nulla di tutto questo sarebbe stato possibile: Giancarlo

Giammetti, che negli ultimi 45 anni è stato socio in affari, ex fidanzato, compagno più caro e custode del mondo perfetto di Valentino. «Mi ha permesso di lavorare con calma, grazia e piacere. Sì, mi ha protetto come se fossi sotto una campana di cristallo».

→ **LE SUE CASE**

— Valentino possiede cinque case: una villa a Roma, la dimora color crema qui a Londra, un appartamento a Manhattan, un castello in stile Luigi XIII vicino a Versailles, appena fuori Parigi, e lo Chalet Giffhorn a Gstaad. Lo stilista ama anche trascorrere le vacanze a bordo del suo yacht di 46 metri, il T.M. Blue, con cui ogni fine settimana di giugno e luglio salpa verso un porto del Mediterraneo. Dato il suo stile di vita, potrebbe immaginare che il gusto di Valentino sia un po' appariscente, ma nella sua casa di Londra, nonostante ogni superficie sia ricoperta di opere d'arte, libri, sculture e persino grandi cani di ceramica, nulla risulta eccessivo o sopra le righe. Tutto è disposto in modo perfettamente simmetrico: un poggiapiedi per ogni sedia, un Damien Hirst per ogni parete e, se fossero qui, un cane per ogni poltrona: Milton, Maude, Monty, Margot e Molly sono i suoi amati carlini. «La mia passione è la decorazione. Antiquariato, fiori, giardini. Ho un giardino grandissimo in Francia. Ovviamente non metto le mani nella terra».

→ **IL GRANDE LUSO**

— «Ho i miei bellissimi fiori, i miei bellissimi quadri, i miei bellissimi oggetti, il mio bellissimo staff. Per me, la cosa più lussuosa è avere molto personale». Valentino ha attualmente otto dipendenti con lui a Londra. «Quando non sono qui, sono sei». Decadente? «Non lo è se vuoi che tutto sia sempre perfetto». Infatti, per

curare tutte le sue proprietà ha quasi 50 dipendenti. «Quando viaggio, ne porto con me tre o quattro. Per me, guardarmi intorno e vedere la perfezione è la cosa più lussuosa».

→ **CIBO**

— «Sono esigente quando si tratta di cibo, mi creda. Non è bello essere come me. Tante persone sono molto più rilassate: viaggiano, vanno in giro, mangiano di tutto e non gli importa se il cibo è piccante o se c'è l'aglio. Io non mangio questo, non mangio quello. Non mi piace il cibo indiano. Non mi piacciono le cose tritate». Il suo pasto ideale è un semplice piatto di spaghetti al pomodoro.

→ **SOLDI**

— «Non ho mai un centesimo in tasca».

→ **CELEB & REALI**

— «Oggi, tutte le giovani e belle principesse amano vestirsi bene, essere affascinanti. Non sono più come una volta, molto conservatrici, con uno stile noioso. Però, c'è una differenza tra quello e il red carpet. Per le odierne star del cinema, più pelle mostri, più bello è il vestito». Dal 1959 un susseguirsi di donne famose ha varcato la soglia della sua Maison. All'inizio fu la first lady Jackie Kennedy. Oggi sono Jennifer Aniston, Julia Roberts, Jennifer Lopez. Meryl Streep è una «cara amica», così come Gwyneth Paltrow, la cui figlia Apple è la figlioccia di Giammetti. «Conosco le star del cinema. Conosco quasi tutti», dice Valentino, che si occupa personalmente di vestirli solo se sono sul palco per presentare un premio o se candidati a riceverne uno. «Ma è diventato molto complicato perché al giorno d'oggi sono viziati, ricevono abiti da tutti. Però i miei vestiti, credo, piacciono molto [...]. Non ho mai voluto perdere la testa».

→ **MODA & AMICI**

— «Mi dispiace, ma non donano affatto» dice riferendosi ai vestiti dei mercatini dell'usato. «Anche una ragazzina di 15 anni sembrerebbe la mia trisavola!». E non gli piaceva nemmeno la moda degli anni Novanta: «Tutta quella gente vestita di nero, come se indossasse un sudario. È un'offesa alle donne! No, il minimalismo non faceva per me». E gli anni Ottanta? «Erano eccessivi, troppo volgari. Spalle larghe, capelli voluminosi... Non mi sono mai piaciuti». Allora, ha qualche amico nel mondo della moda? «Certo, conosco tutti [nel mondo della moda] quando ci vediamo. Ma amici intimi? No. Forse il più intimo è Tom Ford». Infatti, Ford, dice, è l'unico stilista a cui affiderebbe le redini della sua azienda quando andrà in pensione. «Forse. Gliel'ho detto ieri sera, gli ho detto: "Penso che tu saresti l'unico"».

→ **IMMAGINE**

— «Non so se sia importante per uno stilista avere un'immagine immediatamente riconoscibile, ma questo è il modo in cui mi pettino sempre, non cambia mai». Per quanto riguarda la sua caratteristica abbronzatura, «Se non ho il sole uso una lampada. Mi piace avere un aspetto sano. Per una donna è bello avere una carnagione chiara, ma un uomo così bianco sembra malato. Non mi piace».

— **TRATTO DA ELLE UK (2007)**

Roma. All'ombra di Piazza di Spagna. Per la precisione al 23 di Piazza Mignanelli. Presso un aristocratico ma discreto palazzo, dove Valentino Garavani fondò nei Sixties quella che divenne subito la più internazionale delle Maison de couture italiane, con le sue sartorie, salotti e "salons". Dove tutto è iniziato... È qui – a pochi passi da dove sono nate negli anni le straordinarie creazioni Valentino – che ha sede il polo culturale delle arti denominato PM23 (dalle iniziali di questo leggendario indirizzo). Osservatorio tra linguaggi fortemente voluto da Valentino Garavani e da Giancarlo Giammetti a nome della loro Fondazione per ospitare programmi culturali, interventi espositivi ed esperienze formative innovative mirate a promuovere il dialogo tra arte, moda e discipline creative.

Un vero e proprio atelier non solo di couture, pensato come laboratorio permanente d'idee e inaugurato contestualmente con la mostra *Orizzonti|Rosso*, dedicata al colore signature di Valentino, alla sua energia creativa indagata dal confronto tra creazioni strepitose della Maison e capolavori dei maggiori maestri del moderno e del contemporaneo. Una mostra a cui è appena seguita *Venus - Valentino Garavani attraverso gli occhi di Joana Vasconcelos*, visitabile fino al 31 maggio 2026, che inaugura la regolare programmazione di PM23 e approfondisce l'idea di sondare nuovi linguaggi. Tutto in nome della bellezza. La Fondazione, infatti, si riconosce nel principio guida "*Beauty Creates Beauty*": non solo un fondamento, ma la visione alla base del progetto che fa della bellezza un motore proattivo, capace di generare cambiamento, ispirazione e

nuovi immaginari. Come ci ha confermato Giancarlo Giammetti, che abbiamo avuto l'occasione di incontrare per un racconto a tutto tondo. In questa intervista Giammetti, vera doppia anima di Valentino, ha risposto con generosità, usando un plurale maiestatis così naturale che ci ha fatto pensare parlasse davvero all'unisono con "l'ultimo imperatore" della moda mondiale.

Come è venuta l'idea di una Fondazione?

La Fondazione Valentino Garavani e Giancarlo Giammetti è nata dal desiderio profondo – di Valentino e mio – di restituire. Dopo una vita immersa nella moda, nell'arte, nella cultura, sentivamo il bisogno di preservare un patrimonio – non solo materiale, ma anche emotivo, umano e creativo – e di metterlo a disposizione delle nuove generazioni. I pilastri sono chiari: la filantropia, la promozione della cultura e il sostegno ai giovani talenti, la conservazione dell'eredità artistica di Valentino. La nostra missione è far sì che la bellezza e la visione che abbiamo condiviso possano continuare a ispirare. Quella concreta è offrire opportunità e strumenti a chi ha talento, ma non sempre i mezzi per esprimerlo.

Che impatto ha avuto la mostra *Orizzonti|Rosso*?

Ha segnato un momento importante e non solo creato un connubio di arte contemporanea e moda. Ha anche mostrato quanto la visione di Valentino sia ancora oggi fonte di ispirazione e confronto. L'impatto lo abbiamo visto nei volti commossi dei visitatori e soprattutto nei giovani creativi che – anche attraverso le accademie che frequentano – hanno voluto visitare la mostra per imparare e arricchirsi. E ciò anche se, in questo momento storico, parlare

di "bellezza" come valore assoluto può sembrare frivolo.

A proposito di questo, qual è per lei il suo valore, etico e non solo estetico?

Per me la bellezza è un atto di resistenza. In un mondo complesso, spesso violento, dove la velocità e l'effimero dominano, scegliere di creare qualcosa di bello è un gesto etico. Non parlo di estetica fine a se stessa ma della bellezza che genera rispetto, che eleva lo spirito, che invita alla cura e all'ascolto. La bellezza ha un potere trasformativo, ed è quello che vogliamo trasmettere anche con il nostro claim "*Beauty Creates Beauty*". A volte, ha anche una valenza terapeutica.

Come si è evoluta questa idea nel percorso di Valentino?

Valentino ha sempre avuto un'idea precisa di bellezza, radicata nell'armonia delle proporzioni, nell'eleganza innata, nel rispetto per la donna. Ma nel tempo è mutata, aprendosi al cambiamento, dialogando con la contemporaneità senza mai snaturarsi.

La moda è arte?

Sì, la moda è arte. Non può che essere tale perché nasce da un'urgenza espressiva, è frutto di studio, dedizione, visione. Le collezioni di Valentino, soprattutto quelle della Haute Couture, sono esempi di questo, perché realizzate da mani straordinarie e con rispetto per il dettaglio e la forma.

Sul rosso Valentino si è detto e scritto quasi tutto. Un suo ricordo personale che segue questo fil rouge?

Il primo abito rosso che vidi su una passerella Valentino mi lasciò senza parole. Era audace, teatrale, ma anche incredibilmente raffinato. Ecco, da lì ho capito che quel rosso era molto più di un colore. Era pura emozione.

La bellezza GENERA BELLEZZA

In una recente intervista a *Elle*,
Giancarlo Giammetti racconta PM23, spazio d'arte
dove il mito di Valentino dialoga con il presente.

Quali sono stati i vestiti per lei più straordinari in mostra a OrizzontiRosso? E le opere d'arte?

Domanda difficile. C'erano vestiti rossi che ripercorrevano la storia di Valentino attraverso quel colore, dal *Fiesta* del 1959 all'ultimo abito del 2008. Ognuno è stato scelto per le caratteristiche e per gli elementi iconici che hanno poi segnato lo stile Valentino. Quindi ogni vestito ha un grande valore per me. Le opere d'arte scelte erano perfette per il nostro racconto, e anche in questo caso ognuna aveva elementi che mi hanno catturato.

La collezione di Valentino che le è rimasta nel cuore?

Tutte hanno un significato, ognuna rappresenta un momento preciso della nostra storia, della nostra evoluzione personale e creativa. Ciascuna porta con sé una parte del nostro viaggio e dei nostri sogni.

La Fondazione è anche un luogo fisico, un indirizzo che appartiene alla mitologia della moda. PM23, ovvero Piazza Mignanelli 23. Cosa rappresenta?

PM23 è un ponte tra passato e futuro. Non è un luogo dove si vuole evocare la nostalgia, ma uno spazio vivo in cui la storia dialoga con il presente e ispira il domani. Piazza Mignanelli 23 non è solo un indirizzo, è un simbolo di creatività, di eleganza, di cultura. In questa piazza sono nate alcune delle collezioni più iconiche della moda, ma oggi lo stesso luogo ospita mostre, incontri, progetti aperti al pubblico, ai giovani, alla città. E deve continuare a essere un laboratorio di idee, uno spazio aperto dove si possa ancora respirare quello spirito unico che ha reso Valentino una visione prima ancora che una Maison.

Da Roma al mondo, dal mondo a Roma. Con Valentino siete stati grandi viaggiatori dallo spirito cosmopolita. Cosa avete portato di Roma nel mondo e cosa a Roma delle vostre esperienze dal mondo?

Questa città ci ha insegnato l'arte della bellezza eterna. Dal mondo abbiamo portato a Roma la curiosità, l'apertura, l'ironia. È stato un continuo scambio. Roma ha vestito il mondo, e il mondo ha ispirato Roma.

Una definizione dello stile Valentino?

Eleganza senza tempo, rispetto per la donna, attenzione e perfezione dei dettagli. Valentino è stato un artista con una visione incrollabile e un uomo con

un cuore molto più grande di quanto si pensi.

Da Valentino: *The Last Emperor* a Instagram, avete svelato anche il vostro privato. Ce ne parla?

Con *The Last Emperor* (il documentario di Matt Tyrnauer del 2008, ndr) abbiamo deciso di raccontare, di raccontarci. Non era facile, ma alla fine ci è sembrato un modo giusto per far conoscere una parte di noi. Oggi, con i social, scegliamo cosa mostrare. Lo facciamo con leggerezza e curiosità, ma anche con la consapevolezza di quanto la nostra storia abbia ancora qualcosa da dire.

C'è un aspetto meno noto che le piacerebbe raccontarci?

Il documentario ha mostrato molto di noi... (sorride, ndr). Dietro ogni mia scelta o comportamento c'è sempre stato un grande coinvolgimento personale ed emotivo, spesso invisibile ma decisivo.

La Fondazione oggi è anche un archivio vivente di emozioni, idee. Come vengono selezionati i progetti da sostenere?

Seguiamo una visione precisa: se un

progetto porta bellezza, genera valore culturale o sostiene chi merita, ci interessa. E poi ci fidiamo molto delle persone: chi ci presenta un'idea con passione, competenza e coraggio ha già fatto metà del percorso.

Che ruolo ha la memoria nella missione della Fondazione?

È la radice da cui nasce tutto. Ma non serve solo a ricordare, come dicevo prima, non è nostalgia, serve a capire dove andare. È un punto di partenza.

L'estetica Valentino è sinonimo di eleganza e innovazione. Ha cambiato il linguaggio della moda?

Sì, lo credo sinceramente. Valentino ha insegnato che si può innovare senza urlare, stupire senza provocare, lasciare il segno senza inseguire il consenso. Ha dato alla moda una grammatica nuova, fatta di rispetto, misura e bellezza autentica.

Guardando a domani...

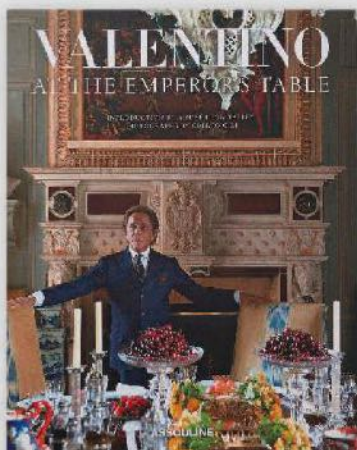
Il futuro ha bisogno di visioni nuove, e queste spesso nascono in contesti fragili. La Fondazione vuole essere un ponte, non un piedistallo.

— LUCA LANZONI



UN SODALIZIO ARTISTICO

A sinistra. Un ritratto di Valentino Garavani e Giancarlo Giammetti negli anni '90.



Come si racconta un mito della moda, che con le sue creazioni senza tempo ha ridisegnato la forma e i colori della bellezza più carismatica, da Roma a Hollywood? Non sono tanti i libri dedicati al mondo di Valentino Garavani, ma è una rarità che si sposa con la qualità e il perfezionismo, e quel costante imperativo di controllo assoluto sull'immagine della propria opera creativa, che hanno contraddistinto il couturier più amato da celebrities e non solo. In *Valentino: Themes and Variations* di Pamela Golbin, pubblicato da Rizzoli dopo il clamoroso addio alla moda avvenuto nel 2007, per esempio, vengono celebrati 45 anni di creatività e tecnica sartoriale attraverso temi ricorrenti, texture, volumi, linee, tagli, pieghe, ma anche bozzetti e soprattutto fotografie inedite di backstage, prove e atelier, fino alla sua ultima collezione couture presentata a Parigi.

Esce nel 2017, invece, *Valentino Garavani. Una grande storia italia-*



Il racconto di un mito IL FILO NASCOSTO DI GARAVANI

Nel mondo dell'ultimo custode della *haute couture*, tra biografie preziose, foto cult e qualche voce fuori dal coro.

na, volume elegante dalla copertina nell'iconica texture rossa, pubblicato da Taschen in 2000 copie autografate. Inutile dire che da tempo è sold-out. Tra le tante immagini, non manca lo stilista ritratto in posa regale insieme ai suoi famosi carlini.

Nessuno come lui ha contribuito a definire l'immagine pubblica di donne di potere rimaste per sempre nell'immaginario collettivo, stabilendo con loro un rapporto privilegiato. Dive, ereditiere, aristocratiche e first lady come Jacky Onassis e Nancy Reagan. Un aspetto documentato ampiamente nel volume *Forever Valentino* (Silvana Editoriale), pubblicato in occasione di una storica mostra a Doha nel 2022. Un viaggio visivo in cui spiccano anche gli abiti disegnati per Zendaya, Lady Gaga, Anne Hathaway e la principessa Diana.

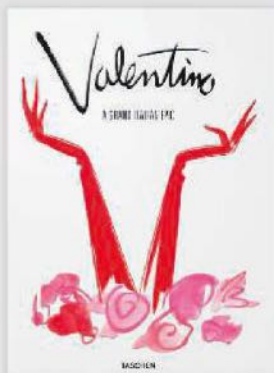
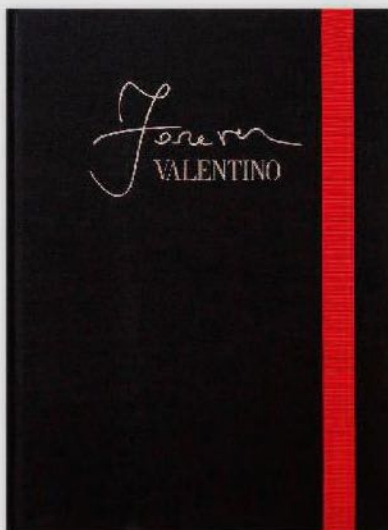
Maestro di eleganza e cultore del lusso, Valentino ha costruito un mondo di raffinatezza elitaria che, però, tutti potevano sognare. Magari sfogliando un libro di lifestyle che apre, almeno virtualmente, le porte delle sue preziose dimore: *Valentino: At the Emperor's Table* (Assouline, 2014) è un viaggio nel suo senso estetico applicato all'arte del ricevere, con introduzione di André Leon Talley. Tavole imbandite più per dare prestigio alle conversazioni conviviali, che per assaporarne i cibi. Del resto, la stessa

narrazione dell'uomo privato è permeata dall'ufficialità, come documenta *Valentino: A Grand Italian Epic* di Matt Tyrnauer. Uscita nel 2011 e riproposta da Taschen nel 2025, è una monumentale monografia che traccia la storia dell'ultimo imperatore della moda dalla nascita a Voghera fino al successo globale. Tra le immagini, anche quelle scattate da Peter Lindbergh per la collezione primavera-estate 1990 con Linda Evangelista.

A un certo punto, suo malgrado, è diventato un personaggio pop, imitato (unico stilista) nella tv italiana da Dario Ballantini. In *Ritratto a più voci dell'ultimo imperatore della moda* di Tony di Corcia (Lindau, 2013), che raccoglie diverse testimonianze, l'atto-

re, che l'ha studiato a fondo, usa parole che suonano come un nostalgico epitaffio: «La moda è ormai un fenomeno regolato dal marketing, dalle ricerche di mercato. Quella creata da Valentino, invece, era il risultato di una ricerca continua, tessuti pregiati, lavorazioni uniche: l'eleganza era frutto di una meditazione, non di un calcolo. È un mondo che non si ripeterà più».

— ADELAIDE BARIGOZZI





Shailene WOODLEY

Si definisce una nerd totale, ama i gatti, i silenzi. E ha imparato che essere felici per gli altri genera energia.

Shailene Woodley, 34 anni. È nata nella San Bernardino Valley, in California. Ha un fratello minore. Giacca di leggero kid mohair con dettaglio coulisse, gonna en pendant e polo in maglia di filato di cotone misto con inserti di popeline, tutto Fendi.

Testo di **SILVIA LOCATELLI**
Foto di **ADRIANO RUSSO** Styling di **LAURA SEGANTI**



orse, “consapevolezza” è un po’ la sintesi della sua essenza. E, soprattutto di questi tempi, ci piace. Racchiude i risvegli lenti, i gatti salvati dalla strada, le amiche grandi, la ricerca degli sguardi, la curiosità senza confini, i viaggi, Janis Joplin, l’energia bella. Shailene Woodley è una donna che sta in ascolto del mondo. Quieta. Centrata. Eppure, vive sotto i riflettori da quando aveva 5 anni. Sicuramente è stata ben guidata e protetta.

The Descendants-Paradiso amaro, Divergent, Colpa delle stelle, Big Little Lies sono

solo alcuni grandi successi della sua quasi trentennale carriera. È nel cast di *Paradise 2*, dal 23 febbraio su Disney+, mentre non ha ancora una data d’uscita il film, quasi senza dialoghi, presentato alla Mostra del cinema di Venezia, *Motor city* di Potsy Ponciroli. Tra le altre cose, tornerà nella terza stagione della serie cult di Hbo (*Big Little Lies*), sarà Janis Joplin in un film di cui è anche produttrice e Patricia Highsmith in un altro biopic che indaga l’ispirazione per uno dei libri più famosi della scrittrice di gialli, *Il talento di Mr. Ripley*.

Il tuo lavoro è fare finta di... Ed è qualcosa di talmente naturale e istintivo che ci giochiamo tutti, da bambini. E come se quella ondata di empatia fosse vitale per sopravvivere, ora più che mai.

E penso che la gente continui a farlo anche da adulta. Anzi, credo che la maggior parte delle persone finga senza nemmeno rendersene conto. Più diventiamo grandi, più ci mettiamo addosso delle maschere, perché abbiamo paura di non essere accettati, di non essere abbastanza, al lavoro o in famiglia. La società alimenta così tante paure e negatività per spegnere la nostra luce e farci sentire piccoli... Il mestiere di attrice mi permette di togliere quelle maschere. Non lo vivo come una finzione ma come un modo per conoscermi meglio. Come sarei se lasciassi uscire tutta la mia rabbia? Cosa succederebbe se

permettessi alla mia tristezza di esistere? E se vivessi ogni giorno con gioia? Ti togli le maschere, una dopo l’altra, concedendoti di essere la tua verità, sapendo che l’unica costante nella vita è il cambiamento. E l’empatia c’entra molto con tutto questo. Se qualcuno reagisce in un modo che non capisco, se la comunicazione non scorre, invece di giudicare solo perché non comprendo cosa stia smuovendo dentro di me, provo a immedesimarmi e allora mi rendo conto che semplicemente il punto di vista è diverso dal mio. E mi chiedo cosa posso imparare. L’empatia è una cosa bellissima che però può diventare pericolosa: se ne hai troppa, alla fine ti fai carico del dolore degli altri e del mondo. Nel mio lavoro è fondamentale, mi permette di credere davvero in una situazione che va oltre la mia consapevolezza razionale ma è la compassione la qualità a cui aspiro maggiormente come essere umano.

Ricordi il momento in cui hai davvero scelto questa carriera?

Sì, è stato dopo *Paradiso amaro* (interpretava la figlia di George Clooney, ndr), quando sono entrata davvero nel mondo di Hollywood: gli Oscar, le star, e molto rumore intorno. Avevo 18 anni e mi sono sentita sopraffatta. Fino a quel momento recitare era stato solo divertimento, all’improvviso è diventato tutto molto serio. Un lavoro. E sono arrivate le aspettative: cosa avrei dovuto fare dopo, chi avrei voluto essere. Mi

Cappotto sartoriale di viscosa techno su camicia di cotone, tutto Fendi, come la borsa Fendi Way di suède azzurro.

“La maggior parte delle persone finge senza rendersene conto. Per paura di non essere accettata, di non essere abbastanza. Abbastanza brave come mogli, bravi come padri, nel lavoro”





Blusa di viscosa techno
con maniche voluminose
e pantaloni di nappa,
tutto Fendi.

sono spaventata e me ne sono andata. Mi sono trasferita alle Hawaii per qualche anno a fare volontariato nelle fattorie. Ogni tanto tornavo sulla terraferma per lavorare. Nel decennio successivo ho vissuto in giro per l'Europa. Credo che poter lavorare negli Stati Uniti stando di base in Europa, in mezzo a differenze culturali e punti di vista diversi sul mondo, mi abbia aiutata tantissimo come attrice ma soprattutto mi abbia fatto capire che il mondo è molto più grande di quanto il mio punto di vista limitato, "californiano", mi avesse fatto credere.

Mai pensato di fare altro in quegli anni?

Lo penso ancora. Sarò sempre un'attrice perché è una forma di terapia, non riesco a immaginare la mia vita senza la recitazione, la amo, mi fa vivere e respirare. Ma sono anche molto affascinata dalle neuroscienze, per esempio, così per un po' mi sono messa a studiarle; mi incuriosiva l'erboristeria e l'ho studiata; mi affascinava la biologia e l'ho studiata. Sono fatta così. Qualcuno potrebbe chiamarla ADHD, io preferisco curiosità... Mi piace un sacco il design, anzi, sono ossessionata dal design, lo trovo esaltante. Mi mandano fuori di testa quelle menti innovative che arrivano nel mondo e stravolgono le cose in maniera geniale, è una delle ragioni per cui amo tanto anche la moda, l'architettura, l'ingegneria.

Quindi la tua casa è...

Molto bella (si guarda intorno, in una stanza abbastanza anonima). Questa non è casa mia!

Eri la sorellina di Marissa in O.C., leggendaria serie teen. Che adolescente sei stata?

Una brava ragazza, sono sempre stata seria e disciplinata. Amavo la scuola perché mi piaceva imparare. O.C. l'ho fatto a 11 anni, prima avevo lavorato in film per la tv, al liceo ho recitato nella serie televisiva *La vita segreta di una teenager americana*. Lavoravo dodici ore al giorno e poi andavo dal mio professore a prendere i compiti che facevo tra una ripresa e l'altra. Ero una secchiona.

Ho sempre avuto una personalità positiva, penso che sia un miracolo essere vivi, essere al mondo. Da ragazzina, non riuscivo a credere a quanto fossi fortunata: facevo l'attrice ma continuavo ad andare a scuola e al ballo di fine anno, ho studiato tanto e ho preso il diploma... Sono cresciuta in una normalissima zona residenziale di periferia dove non era affatto "figo" fare l'attrice. Mi bullizzavano, mi prendevano in giro. All'epoca, era "cool" essere una cheerleader, prendere droghe, suonare in una band... Recitare era una cosa da nerd e io facevo pure parte di un coro, quindi una nerd totale. A scuola non raccontavo quello che succedeva nella mia vita, mi avrebbe solo creato problemi.

Dici spesso che i tuoi genitori sono stati la tua luce. Sono entrambi educatori della scuola pubblica. Come ti hanno illuminato?

Mio padre mi ha insegnato a essere felice per gli altri. Avrò

avuto 7 anni, feci il provino per il film *Mi chiamo Sam*, con Sean Penn. Eravamo rimaste io e Dakota Fanning e alla fine venne scelta lei. Ero così arrabbiata. Mio padre mi guardò e mi disse: «Adesso chiudi gli occhi e mandale amore e energia positiva, perché un giorno, quando otterrai tu un lavoro, non vorrai che tutte le altre bambine siano arrabbiate con te. Desidererai che siano felici per te». Quello è stato un momento chiave nella mia vita: ho imparato che celebrare il successo degli altri è un'emozione che produce energia potente. Ti libera dalla gelosia, dall'invidia, dalla competizione. All'improvviso, ho capito che c'è abbastanza per tutti. Non sempre le cose si presentano come vogliamo o nel modo che ci aspettiamo, ma di sicuro cercare di vivere il percorso di qualcun altro ti rende solo triste, arrabbiata e svuotata.

Mia madre mi ha trasmesso tanta forza nel cercare di comprendere la posizione degli altri anche se è completamente diversa da quello che a me sembra vero.

Sei davvero una brutta persona...

Terribile (*ride*). Eppure sono sicura che al mondo c'è qualcuno che lo pensa. Che io sia una brutta persona. Pazienza. Una lezione durissima da imparare è che non dobbiamo vivere cercando di piacere agli altri.

Ti abbiamo vista alla sfilata di Fendi, una bella storia di intuizione e solidarietà femminile quella della

maison. Sei nel cast di *Big Little Lies*, una serie al femminile, una storia di sorellanza. Aspettiamo la nuova stagione. Che rapporto avete voi cinque protagoniste principali (Nicole Kidman, Reese Witherspoon, Laura Dern e Zoë Kravitz)?

La verità è che ci vogliamo veramente tanto bene... Succede spesso di andare d'accordo su un set ma volersi così bene è raro. Ci sosteniamo davvero. Se una di noi attraversa un momento difficile come una separazione o la perdita di una persona cara, le altre ci sono. Se una s'innamora siamo tutte lì, felici a gioire. E non è finto femminismo, non è di facciata. È vera sorellanza tra persone consapevoli che la vita ha le sue difficoltà. Sono molto fortunata, io e Zoë eravamo piuttosto giovani quando abbiamo iniziato e lavoravamo con queste donne che sono diventate nostre amiche, ma anche nostre mentori. Avevamo poco più di vent'anni e ci stavano capitanando tante cose nella vita... Reese, Nicole e Laura hanno vigilato, ci hanno guidato e insegnato lezioni davvero importanti, aiutandoci a rimanere con i piedi per terra mentre le nostre vite erano in continua evoluzione. È uno show speciale. Penso che uno dei motivi per cui le persone lo amano è che si sente quell'energia, si percepisce che è autentica.

Quindi raccomandi l'amicizia intergenerazionale?

Ultimamente ho più amici

“Sono cresciuta in una normalissima zona di periferia dove essere attrice non era affatto figo. Era cool essere una cheerleader o suonare in una band. Mi bullizzavano, mi prendevano in giro”

della mia età ma tra i 20 e i 25 anni, la maggior parte delle mie amiche avevano 40, 50, 60 anni. Una delle mie migliori amiche era una donna di 65 anni, e non mi è mai sembrato strano. C'era così tanto da imparare e io le tenevo giovane lo spirito. Mi ha insegnato come rimanere sana di mente in un mondo a volte pazzo e ci siamo divertite tantissimo insieme.

Hai incrociato tanti artisti di talento, chi ha avuto l'impatto più forte su di te?

Se vogliamo parlare di regine, ecco, Kate Winslet lo è. La cosa che mi commuove sempre fino alle lacrime è che le importa tantissimo di tutto. Ci tiene sul serio a te. Non vive per apparire e custodisce ciò che considera sacro, protegge la sua vita privata, la ammira molto per questo. È qualcuno che sento di poter chiamare in qualsiasi momento, capitava spesso quand'ero più giovane e attraversavo periodi difficili: ero sicura che mi avrebbe calmata e aiutata a non crollare, raccontandomi come aveva affrontato lei certi momenti complicati della sua vita di attrice, donna, madre, moglie. Mi ha tramandato insegnamenti preziosi. Kate non è sui social, non vive in un mondo finto. È calata nella realtà e questo la mantiene vera. Stare con lei è rigenerante. Come dicevo prima, spesso assistiamo a un "falso femminismo", crediamo che semplicemente parlando di solidarietà e di qualità femminili le cose magicamente possano cambiare. È molto più complesso di così e l'ho

imparato da poco. Quello che cambia davvero le cose è che in un momento di crisi io possa chiamare una donna che rispetta, lei risponda al telefono e mi dica: ci sono, raccontami tutto. Già quello ti fa sentire meglio e Kate è l'incarnazione della *girl's girl*, una donna solidale con le amiche. Sai che sarà sempre al tuo fianco, nel bene e nel male, a ricordarti chi sei.

Sei nell'industria da molti anni, ti senti un riferimento per le generazioni più giovani?

Sai che sì? Inizia a succedere e, a dire il vero, è una sensazione bellissima poter accompagnare una collega più giovane e farle sentire il mio sostegno. Di recente, ho incontrato per strada Kathryn Newton (interpreta la figlia di Reese Witherspoon in *Big Little Lies*, ndr) e abbiamo preso un tè insieme. Sta lavorando davvero molto bene e c'è stato un momento in cui l'ho guardata e mi sono rivista con Reese, Kate, Ashley (Judd), Molly (Ringwald), donne incredibili che mi hanno guidato e sostenuto. È stato speciale avere quella conversazione genuina con lei, ascoltarla mentre raccontava della sua carriera in ascesa.

Cosa rende Shailene unica? Cosa mi risponderebbero i tuoi amici?

Ti direbbero che sono molto strana. E lo sono veramente, mi piace essere strana. Sono minimalista, molto semplice, sì, sono una persona davvero semplice. E secondo me oggi la semplicità è vista come

qualcosa di strano, perché le persone sono affascinate dal chiasso, da ciò che è vistoso, mentre io sono attratta dal silenzio, dalle sfumature: le trovo romantiche. E ti direbbero che mi importa del mondo.

Un rito quotidiano che ami?

Le mie mattine sono il mio tempo. Non ci rinuncio mai. Mi sveglio molto presto e cerco di avere un paio d'ore solo per me. Inizio la giornata con un tè verde, medito, scrivo nel mio diario oppure leggo un libro. Se sono a casa, sto coi miei gatti (Bear e Pharrha, due randagi salvati nel suo vicinato, ndr), se sono in viaggio semplicemente cerco di stare un po' tranquilla. Divento una brontolona se non mi dedico quel tempo appena sveglia. Mettermi nel giusto stato mentale e liberarmi di quello che devo scrollarmi di dosso prima che la giornata inizi, mi predispone al meglio. Sento la mente libera soprattutto dai pensieri poco rilevanti.

Quindi tra alba e tramonto scegli...

L'alba.

Sei un'ambientalista autentica, ami la terra, il pianeta, del resto c'è la parola "legno", wood, nel tuo cognome (sorride), ma non hai bisogno di abbracciare gli alberi per sentirti connessa con la natura, giusto?

Vero. Trovo così buffo pensare che la natura sia qualcosa di esterno a noi. Noi siamo natura. Vengo spesso a New York e stamattina camminavo per la città; mi guardavo intorno e pensavo: è come

stare nella giungla, nella boscaglia, siamo un branco di animali. Gli esseri umani sono pazzeschi, siamo tutti così diversi. Anche solo guardare un'altra persona negli occhi è essere in comunione con la natura. Tutto ciò che è vivo respira o trasforma energia. È esattamente quello che facciamo noi, senza nemmeno pensarci. Respiriamo, beviamo acqua, mangiamo, diamo carburante al nostro corpo, lo nutriamo... È il ciclo naturale della vita. Forse sembrerò un po' esoterica, ma non credo sia giusto dire alle persone che devono andare in mezzo a una foresta ad abbracciare gli alberi per ritrovare certe cose, perché non tutti hanno la possibilità di farlo... Cambiamo la narrazione, cominciamo a pensare che è natura osservare il raggio di sole che filtra dalla finestra e disegna una sagoma sulla parete, così come il sole che ci scalda e ci illumina. Guardiamoci più spesso negli occhi. Allora sarà più facile sentirci grati e connessi con la natura: è il motivo per cui ci svegliamo ogni giorno.

Interpreterai e produrrai un biopic su Janis Joplin. Come è entrata nella tua vita?

La sua musica è entrata nella mia vita tanti anni fa, l'idea di un film più o meno nel 2017. A Hollywood può volerci del tempo per mettere insieme tutti i pezzi ma va bene così, *slow is fast*, quando ti prendi il tempo per fare le cose con cura il risultato è migliore. La cosa che amo di più di Janis è che sentiva il mondo. Era una cantante eccezionale,

“Oggi camminavo per New York e pensavo: è come essere nella giungla, siamo un branco di animali pazzeschi, tutti diversi. Anche solo guardarci negli occhi è essere in connessione con la natura”



Giacca di organza techno
trasparente con bordi
elasticizzati con gonna en
pendant su top e coulottes di silk
jackard, tutto Fendi.



Abito d'organza bouquet ricamato con paillettes e sottoveste di silk jackard, tutto Fendi.

Nella pagina accanto
Blusa e gonna midi di doppio jersey, tutto Fendi, come la *Peekaboo Inner Beauty* realizzata di pelle giallo ginestra con interna decorazione floreale.
Ha collaborato Cecilia Gioetti.
Capelli Simone Prusso @ WSChupfer. Trucco Sabrina Rinaldi @ The Wall Group.

ma era soprattutto capace di sentire profondamente, aveva una sensibilità straordinaria. Sentiva ogni testo, ogni battito, ogni cambio di tonalità. E non solo questo è raro tra i musicisti contemporanei, in generale, perché oggi è tutto molto pulito, curato, perfetto, negli anni '60 ci concedevamo di essere più disordinati e in qualche modo celebravamo quel disordine. Janis veniva da una piccola città del Texas ed era determinata a vivere ogni esperienza che la vita le offriva. Era molto avanti rispetto al suo tempo. Era aperta con gli uomini, aperta con le donne. Esplorava. E per tutta la vita si è chiesta: perché non ci amiamo di più? Perché non ci prendiamo più cura gli uni degli altri? Perché non ci ascoltiamo di più? Credo portasse con sé molta sofferenza dall'infanzia, non si era sentita vista e compresa. E invece di usare quel dolore contro gli altri, lo ha trasformato in qualcosa che potesse incoraggiare le persone ad aprire la mente.

Farai un film, *Ultra*, ambientato durante l'ultramaratona Badwater 135. Sei una runner?

Corro ma non sono una fanatica... Mi sto allenando per il film e mi piace molto.

Come è cambiato il tuo approccio al lavoro?

Non so se il mio approccio sia cambiato, mi sembra di essere sempre un po' la stessa ma, in qualsiasi posto mi trovi, cerco di ricreare l'atmosfera di casa. Porto con me una candela e oggetti familiari che sistemo nella stanza d'albergo

o nell'appartamento, per sentirlo più mio.

Cosa non puoi proprio tollerare sul set?

La cosa che non sopporto, nella vita in generale, è quando qualcuno tratta le persone in modo diverso a seconda del ruolo. Quelli che sono rispettosissimi con il regista e poi fanno gli stronzi con qualcuno che considerano meno importante. Lì, ho zero tolleranza. Non riesco a trattenermi: «dobbiamo parlare perché così non va bene...». Nel cinema ci vogliono migliaia di persone per creare un'opera d'arte. È come nella moda. Servono tantissime mani che lavorano insieme. Anche se l'idea è del designer o del regista tutti noi siamo al servizio di quella visione per farla diventare realtà. E se anche una sola persona spezza il ritmo, l'intero equilibrio si rompe. E il film sarà un disastro.

Hai un'ossessione moda? Un abito portafortuna?

Non so se è un portafortuna ma la adoro. Quando ho fatto il mio primo viaggio zaino in spalla in Europa avevo 18 anni e viaggiavo con un'amica. Dormivamo un po' ovunque, negli ostelli e sui treni. Ad Amsterdam ci siamo imbattute in un mercatino vintage. Dovete sapere che io condivido in pieno la battuta di Shania Twain «Leopard print is my neutral», il leopardato funziona come un colore neutro per me, adoro le stampe animalier. E in quel mercatino di Amsterdam trovai un'incredibile camicia di seta leopardata che ho ancora



oggi. E ogni volta che la indosso qualcuno mi chiede: di chi è? È diventata il pezzo più prezioso del mio armadio, un passe-partout.

Ti addormenti più felice quando...

... Sono a letto prima delle 22. Adoro andare a letto presto. •

“La cosa che non sopporto, nella vita in generale, è quando qualcuno tratta in modo diverso le persone a seconda del ruolo che hanno. Lì ho zero tolleranza, non riesco a trattenermi”

**ANTI-MACCHIE O ANTI-ETÀ,
PERCHÈ SCEGLIERE?**

NUXE

P A R I S



Nuxuriance
ULTRA

THE ANTI-DARK SPOT
+ ANTI-AGING CREAM

SPF 30

ALFA [3R] TECHNOLOGY
5% NIACINAMIDE

- 47 %
INTENSITÀ⁽¹⁾
DELLE MACCHIE

INNOVAZIONE ANTI-MACCHIE + ANTI-ETÀ

La nuova crema Anti-Macchie + Anti-Età SPF 30 offre una doppia azione mirata contro le macchie scure e i segni dell'invecchiamento. La sua formula ad alta performance associa il 5% di Niacinamide alla tecnologia ALFA [3R]⁽²⁾, più efficace del retinolo⁽³⁾, in una texture invisibile e ultra confortevole con SPF 30. Le macchie scure appaiono visibilmente ridotte, la pelle è più rassodata, levigata e uniforme.





C

è un momento, prima di ogni Olimpiade, in cui l'energia smette di essere solo cantieri, riunioni e logistica e diventa, finalmente, qualcosa di più fisico e contagioso. Milano Cortina 2026 ha appena superato quella soglia: mentre piste e ghiaccio aspettano l'adrenalina di febbraio, la cultura è in fermento e ha già acceso il suo braciere grazie a un ricchissimo calendario di mostre ed eventi che attraversano l'Italia. Un invito a entrare in un racconto coinvolgente in cui lo sport incontra l'arte, la storia, la creatività.

Milano è l'epicentro naturale dell'Olimpiade Culturale. Alla Fondazione Luigi Rovati *I GIOCHI OLIMPICI*TM. *Una storia lunga tremila anni* (fino al 22 marzo 2026, fondazione.luigirovati.it) permette di avvicinarsi a oggetti e simboli che narrano gli immutabili valori e la storia dell'Olimpiade, dall'antichità ai Giochi moderni. Il percorso è articolato

in cinque sezioni tematiche e riunisce medaglie, attestati, fiaccole e attrezzi sportivi che arrivano dal Museo Olimpico di Losanna. Dai guantoni di Pierre de Coubertin alla maglia di Usain Bolt di Pechino 2008, che per la prima volta esce dal museo per essere esposta a Milano, ogni pezzo funziona come una microstoria di disciplina, coraggio e innovazione. Le torce storiche, per esempio – più pesanti, costruite con materiali come bronzo e legno nelle prime edizioni – rendono tangibile il lato fisico e simbolico del gesto olimpico, mentre installazioni interattive invitano a sperimentare il movimento di un atleta e a comprendere differenze e continuità tra competizione maschile, femminile e paralimpica. Poco distante, le Gallerie d'Italia dal 6 febbraio al 3 maggio aprono una finestra sul mito della montagna con *La strada per Cortina. VII Giochi Olimpici Invernali 1956* (gallerieditalia.com), un percorso espositivo che si snoda attraverso una preziosa selezione di scatti provenienti dall'Archivio Pubblico Milano. Un'occasione imperdibile per respirare l'atmosfera di quella mitica "Perla delle Dolomiti" del 1956, un viaggio visivo curato da Aldo Grasso che restituisce la memoria della prima storica

kermesse invernale ospitata nel nostro Paese, settant'anni esatti prima di Milano Cortina 2026.

Il senso della neve - Popoli, arte antica e sguardi contemporanei al Mudec (dal 12 febbraio al 28 giugno, mudec.it) si apre con una collezione di *boules à neige* e con lo studio scientifico della neve per intraprendere un viaggio multidisciplinare alla scoperta di questo fenomeno naturale quasi magico che tocca scienza, arte e antropologia attraverso oltre 150 opere tra dipinti, installazioni e oggetti etnografici. Il Museo del Novecento, con *Urrà la neve - Armando Testa e lo sport* (museodelnovecento.org), indaga come lo sport per Testa, tra i protagonisti assoluti della grafica e della comunicazione visiva del Novecento italiano, sia stato un laboratorio di forme, idee e visioni. E se lo sport è anche progetto – di oggetti, spazi, materiali – la Triennale diventa un passaggio obbligato. *Triennale × Milano Cortina 2026* (fino al 15 marzo 2026, triennale.org) presenta un progetto, in collaborazione con Fondazione Milano Cortina, che esplora il mondo dello sport attraverso linguaggi artistici, visioni e narrazioni plurali. Le torce olimpica e paralimpica, insieme alle opere originali

Mostre ed eventi scaldano l'attesa dei Giochi: energia, valori e storie che accendono l'immaginario.

Arte & OLIMPIADI

CELEBRARE LA FORZA DELL'INCLUSIONE

Nella pagina accanto. *Courage*, L'Iconic Poster Paralimpico ufficiale opera dell'illustratrice italoargentina Carolina Altavilla.

Testo di GLORIA GHIARA

da cui sono stati tratti gli Art Poster Olimpici e Paralimpici commissionati a dieci artisti e artiste emergenti, sono esposti in un'installazione che li celebra come simboli di dialogo tra culture, popoli e generazioni. In mostra anche gli Iconic Poster disegnati da Olimpia Zagnoli e Carolina Altavilla per i Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali. In più, fino al 15 marzo, *White Out. The Future of Winter Sport*, si pone una domanda di grande attualità: che cosa succede agli sport invernali quando la neve scompare? Per cercare di rispondere, design, architettura e tecnologie dialogano con il cambiamento climatico. Milano porta l'inverno anche sul palco: tra il 6 febbraio e il 1° marzo il Teatro Parenti (teatrofrancoparenti.it) lancia *I Giochi, che spettacolo!*, festival culturale con otto tra concerti, spettacoli, incontri e laboratori gratuiti che celebrano lo sport, la magia e i valori olimpici. Tra gli appuntamenti, il 7 febbraio *The sound of the Games*, un concerto-show unico nel

suo genere che spazia dagli inni olimpici alle colonne sonore di film iconici come *Rocky* o *Momenti di Gloria*. *ArtPara* (artpara-international.com), dall'8 al 18 marzo all'Ex Fornace, raccoglie invece opere di artisti con disabilità provenienti da cinque continenti per promuovere il dialogo internazionale e celebrare l'inclusione, in puro spirito olimpico.

Il racconto continua oltre Milano e coinvolge Venezia: dal 7 al 15 febbraio il Carnevale Internazionale dei Ragazzi della Biennale di Venezia a Ca' Giustinian (carnevale.venezia.it) è dedicato ai temi della sfida sportiva e vede la partecipazione degli Olympian Artists del Museo Olimpico. Il 7 e 8 febbraio Slaven Dizdarevic, ex decatleta slovacco oggi artista e formatore, guida laboratori per bambini insegnando a "dipingere con l'energia di un atleta". Il 9 e 10 febbraio Zeina Rashid, olimpica di tennistavolo giordana, propone attività dedicate ai valori olimpici attraverso il linguaggio di opere d'arte iconiche, mentre Simone Barlaam,



TRA PASSATO E PRESENTE Sopra. Uno sciatore ritratto dall'architetto, designer e fotografo Carlo Mollino all'inizio degli anni Quaranta ed esposto alla mostra *Sport-Le sfide del corpo* al Mart di Rovereto (Trento). In alto. L'esposizione *L'inverno nell'arte* al Castello del Buonconsiglio di Trento ospita questa slittagondola realizzata a Venezia nel Seicento. Nella pagina accanto, da sinistra. Un'installazione della mostra *AM LIMIT/AL LIMITE* a Bolzano. L'atleta di skeleton ghanese Akwasi Frimpong in uno scatto del 2024 esposto alla Triennale di Milano in *White Out. The Future of Winter Sport*.

nuotatore paralimpico, conduce laboratori sulla disabilità nello sport. Sempre a Venezia, il 31 gennaio e il 1° febbraio al Teatro Malibran (teatrolafenice.it) va in scena *Piccolo Orso e la Montagna di Ghiaccio*, fiaba ecologista dedicata al problema dello scioglimento dei ghiacciai.

Il viaggio prosegue e raggiunge il Trentino: Rovereto ospita *Sport - Le sfide del corpo* (fino al 22 marzo, mart.it), una mostra che, attraverso oltre 350 opere d'arte e materiali d'archivio, indaga come le arti visive abbiano rappresentato il corpo nella pratica sportiva. Nel percorso, suddiviso in 8 sezioni (*Le origini, Corpo a corpo, In squadra, Oltre il limite, Nell'acqua, Corpi volanti, Corpi danzanti, Correre, Al freddo*), trovano spazio anche documenti, oggetti, trofei, fotografie, illustrazioni e pubblicità. A Trento, al Castello del Buonconsiglio, *L'inverno nell'arte* (fino al 15 marzo, buonconsiglio.it) mette in scena paesaggi, allegorie e vita quotidiana dal Medioevo al XIX secolo, per raccontare come gli artisti abbiano rappresentato l'inverno e le sue sfaccettature: dai giochi dei bambini ai pattinatori sul ghiaccio fino alle scene di viaggio tra neve e montagna. A Bolzano, il dialogo tra sport e contemporaneo prende due strade complementari. *AM LIMIT/AL LIMITE* (fino al 14 marzo, kuenstlerbund.org) mette in dialogo arte e sport nel segno dello sforzo, della resilienza e della volontà di superare i propri limiti. Sette medaglie olimpiche, sette atleti altoatesini e sette visioni artistiche danno vita a un racconto potente che esplora anche il percorso umano dietro ogni traguardo. Al Museion, l'installazione artistica *What*



We Carry (fino al 29 marzo, museion.it) rende protagoniste 43 torce olimpiche dal 1936 al 2024 per indagare come design e simbolismo delle torce si intreccino con temi di visibilità ed eredità culturale. A Teglio, in Valtellina, Palazzo Besta ospita *Vette. Storie di sport e montagne* (fino al 30 agosto, museilombardia.cultura.gov.it/museilpalazzo-besta), percorso che celebra il rapporto tra montagna, sport invernali e cultura. Tre i temi: la storia delle Olimpiadi, delle Paralimpiadi e degli sport invernali; l'evoluzione del turismo sportivo e il suo impatto sul paesaggio alpino e sull'immaginario collettivo e il ruolo delle donne olimpiche e paralimpiche, con storie di campionesse e sfide femminili nel mondo dello sport.

E poi c'è Cortina d'Ampezzo, dove la cultura si avvicina più che mai ai Giochi e alle competizioni. *Una Montagna di Libri* (fino a marzo, unamontagnadilibri.it) intreccia letteratura, sport e territorio, costruendo una geografia di incontri e parole che accompagna la

stagione olimpica. Il progetto Dolomiti Contemporanee (dolomiticontemporanee.it) presenta invece *Infrastruttura Paesaggio-Racconto della trasformazione olimpica*, documentazione fotografica a lungo termine che cattura le trasformazioni infrastrutturali e urbane di Cortina e della Val Boite in vista dei Giochi del 2026. Il Museo Etnografico delle Dolomiti ospita *Scivolare-La slitta fra tradizione, gioco e competizione* (museodolomiti.it) per esplorare storia ed evoluzione di un oggetto capace di raccontare l'inverno prima ancora che diventasse sport. A chiudere idealmente l'itinerario c'è Treviso, con *Un magico inverno* (fino al 29 marzo, collezionesalce.it), percorso che unisce illustrazioni, fotografie e documenti storici dedicati alla stagione più fredda. Sci, pattinaggio e giochi sulla neve tra XIX e XX secolo mostrano come il freddo abbia ispirato costume, arte e creatività, e come l'immaginario invernale sia stato costruito anche attraverso la grafica e la comunicazione. •



“La cultura e l'arte precedono e accompagnano lo sport, trasformando città e montagne in palcoscenici diffusi dove esposizioni, laboratori e spettacoli offrono esperienze multisensoriali”

A

Fran Jeffries, cantante swing californiana va il merito di aver incarnato, incentivandone l'export, l'après-ski all'italiana. A Cortina, ovviamente. Altrettanto ovviamente, nei primi anni Sessanta. Era il 1963, per la precisione, e lei, in lana stretch total-black, dolcevita avvitato cosparso di strass e fuseaux incollati alle cosce toniche, balla e canta *Meglio stasera* agli ospiti di un grand hotel di montagna. Il tutto in una scena cult del film *La Pantera Rosa*, diretto da Blake Edwards. Ed è subito successo planetario.

Da lì parte tutto: sia la fortunata serie cinematografica dell'ispettore Clouseau, sia, soprattutto, il mito di una *Dolce-Vita-on-ice* (che trasforma Jeffries nella sorella minore e più borghese di Aïché Nana, la ballerina turca che cinque anni prima si è spogliata per Fellini), di cui la cittadina dolomitica è a quel punto l'epicentro. Anzi, il volano. Perché il mito

delle piste innevate e degli aperitivi negli alberghi Made in Italy, e delle donne che per una ragione o per l'altra lo hanno via via animato, creando piccole e grandi big bang di costume, in realtà andrebbe anticipato di sette anni. L'inizio dell'inizio, insomma, facciamolo risalire ai settimi *Giocchi Invernali*, tenutisi per l'appunto a Cortina nel 1956. Un evento in cui, l'avremmo capito poi, tutto si contiene: un'Italia del dopoguerra che scalpita per divertirsi e sentirsi sexy, un eden alpino di quasi materna bellezza, non ancora attanagliato da overtourism e riscaldamento globale, la sciatrice Giuliana Minuzzo che diventa la prima donna a pronunciare il giuramento olimpico... Senza contare, poi, la nascita di uno stile invernale precisissimo, caratterizzato da un mix tra piglio moderno, tradizione montanara, snobismo da boom economico e immaginario internazionale. "Swanky!", dicono le americane estasiare, inconsapevoli che da lì in poi sarebbe stato tutto diverso. Perché poi sarebbe nata l'attrezzatura tecnologica e il freddo, il gran nemico di

professionisti e dilettanti, sarebbe diventato uno stimolo di stile e soprattutto una fucina di moda tecnica. Ma riavvolgiamo il nastro, appena appena: perché in anticipo sui tempi è ancora una donna a impersonare l'eccezione alla regola e a imprimere allo sci italiano una svolta tech che precede le Olimpiadi del 1956 e di fatto lo "stile Cortina". È la signora Irma, la moglie di Mario Colombo, patron fondatore della monzese Colmar, che trasforma il tulle bielastico dei busti femminili in guaine interne alle tute poi indossate da Zeno Colò. La "trovata" fu un trionfo sportivo e di comunicazione. E di visibilità personale. Tanto da costare al campione toscano la squalifica.

Ma tant'è. Lo "stile Cortina" si è via via trasformato in quel "vintage ski" che ci riporta alla memoria gli ski suit multicolori del Marchese Pucci. E anche qui, cherchez la femme, anzi, les femmes: una fidanzata sciatrice e l'occhio lungo di Diana Vreeland negli anni ispirano e mettono il turbo all'Emilioform, uno stretch innovativo a base di Nylon e shantung

Cherchez les femmes... in vetta.
Ecco le donne che hanno fatto
da apripista alle mise sportive, sexy
ma ultra performanti e, soprattutto,
al leggendario stile Cortina.

Moda & OLIMPIADI

Testo di ELISABETTA MURITTI

NAGANO 1998

**GLAMOUR ON ICE**

A destra. La statunitense Michelle Kwan alle Olimpiadi invernali di Nagano in Giappone, nel 1998, sdogana il look sexy delle pattinatrici con un body di velluto firmato Vera Wang. Sopra. L'americana Tonya Harding, protagonista di uno scandalo finito sul grande schermo, con una mise audace di paillettes e frange.





BRIVIDI DI LIBERTÀ

A sinistra. La francese Surya Bonaly durante le Olimpiadi del 1992 ad Albertville con il costume sparkling disegnato da Christian Lacroix e le gambe nude in segno di protesta contro l'obbligo dei collant color carne anche per le pattinatrici nere. Sopra. La tedesca dell'Est Katarina Witt, a Calgary 1988; a lei si deve la regola di indossare la gonna in gara.

che regala al corpo aerodinamicità, aderenza e comfort. Oltre a una suprema, scattante eleganza. A cui nemmeno ora, nel 2026, in piena ripresa nostalgica del mito, e in piena bagarre *Milano-Cortina XXV Giochi olimpici e paralimpici invernali*, a nessuno piace rinunciare, come fanno fede anche le candide divise ufficiali EA7 Emporio Armani della nostra squadra azzurra. Senza per questo, però, far finta di ignorare che ogni Olimpiade "fredda" è un'occasione d'oro per aprire un laboratorio di modernità di materiali, gesti e/o di emancipazione. E di questo laboratorio sono spesso protagoniste le donne, lo dicevamo. Vediamone qualcuna del recente passato.

C'è la norvegese Sonja Henie, che inventa il pattinaggio di figura moderno; 15enne, nel 1928, durante i *Giochi di St. Moritz*, vince un oro e regala un sogno estetico durevole a gran parte delle bambine novecentesche: ha l'ardire di gareggiare con musica e coreografia, in gonnellino corto svolazzante e stivaletti bianchi. Altra battaglia vinta, una volta per sempre: a Grenoble, nel 1968, un Pierre Balmain in stato di grazia risolve un'equazione difficile e disegna per le hostess una divisa capace di sposare l'Haute Couture francese alla funzionalità e al tepore, creando dei giubbotti furry tinti di rosso e degli stivali blu con manto rosso e suola carrarmato che paiono tutt'ora magnifici.

E poi arriva la contemporaneità. Spesso affiancata dalla pattuglia delle pattinatrici, capricciose, sensuali, dive. Michelle Kwan, statunitense, argento a Nagano (1998) sfoggia un body di velluto stretch celeste di Vera Wang che segna la storia della disciplina (e della moda), per la sua sofisticata e perfetta essenzialità. Sconfessando, se così possiamo dire, il piglio neobarocco adorato dalla tedesca dell'Est Katarina Witt, che a Sarajevo, nel 1984, indossa una blusa scintillante di cristalli e una microgonna a ruota rosa acceso. Ai *Giochi di Calgary*, nel 1988, Witt mette a punto, peraltro, la sua piccola

rivoluzione e costringe l'*Unione Internazionale di Pattinaggio* a varare la cosiddetta "regola di Katarina", che obbliga le atlete a indossare una gonna, per quanto minima, affinché non esibiscano i glutei in mondovisione. Lei, infatti, ha appena gareggiato con due cascatelle di piume blu a segnare l'attaccatura delle cosce. E che dire del cruento duello Tonya Harding versus Nancy Kerrigan? Non solo le due americane si combattono con dispetti e persino con, pare, sicari picchiatori (vedi il biopic *Tonya*, del 2017, interpretato da Margot Robbie), ma fanno di tutto per contrapporsi anche nello stile: drappeggi bianchi di Vera Wang (ancora lei, del resto è un'ex pattinatrice artistica diventata stilista glam) per Kerrigan, tripudi di paillettes e oro per Harding. Ma se di rivoluzioni parliamo, allora è più concreta quella di Surya Bonaly, francese, mamma di Réunion e papà ivoiriano: ad Albertville, splendidi costumi creati per lei da Christian Lacroix e soprattutto gambe nude al vento. Con conseguente disappunto dei giudici di gara. Ma, e come non capirla, Bonaly si rifiuta di infilarsi le obbligatorie calze color carne concepite appositamente per le atlete bianche (nel 1992 non sono ancora commercializzate, e regolamentate, quelle per pattinatrici nere).

E via di seguito. All'insegna degli anni d'oro, che sono i nostri, dello sport 4.0. La ceca Ester Ledecká, snowboarder e sciatrice alpina, oro nel supergigante di sci alpino e nello slalom gigante parallelo di snowboard, a PyeongChang (2018), di conseguenza la prima donna nella storia delle *Olimpiadi invernali* a meritare la prima medaglia in due diverse discipline nella stessa edizione, porta alla ribalta una bellissima tuta motorcore. Gliela ha disegnata il fratello Jonáš, appassionato di fumetti, intenzionato a vestire la sorella come una supereroina delle nevi. E il pubblico impazzisce. E a proposito, è proprio durante le *Olimpiadi invernali coreane*, funestate da un freddo pazzesco di cui sono colpevoli i venti che vengono dalla

Manciuria e Siberia, che Ralph Lauren regala alle atlete e agli atleti Usa dei geniali parka con sistema integrato di riscaldamento interno: la tecnologia a inchiostro conduttore è controllabile via smartphone. In naturale evoluzione, la squadra a stelle e strisce quest'anno a Cortina indossa le giacche Nike *Therma-Fit Air Milano*, con tecnologia Air che consente di gonfiare o sgonfiare le sue varie parti e di regolare così il livello di isolamento termico. Alla termoregolazione ha pensato pure Lululemon, il brand di Vancouver reso famoso dalle appassionate di yoga e ora al servizio della squadra canadese. Che, tra l'altro, ha riservato grande attenzione all'inclusività, con uno speciale approccio di design adattivo per le concorrenti e i concorrenti paralimpici.

Ma innovazione e progettualità non bastano. Occorre anche una nuova cultura. E pure qui le donne fanno veramente da... apripista. Paradigmatica in questo senso la storia di Eileen Gu, 22 anni, soprannominata la "sciatrice dei due mondi". Figlia di una mamma tigre cinese arrivata in California per immatricolarsi alla *Graduate School of Business della Stanford University*, cresciuta a San Francisco, è la splendida acrobata del freestyle che decide di prendere anche la nazionalità cinese per gareggiare a *Pechino 2022* (oro nel big air e nell'half-pipe, argento nello slopestyle). Trova pure il tempo per studiare fisica quantistica e per comparire, bella come il sole, sulle pagine di *Elle* e *Vogue China*. La moda le piace, ma lei si sente un'ambasciatrice: vuole far innamorare i giovani cinesi dello sci, pensa che lo sport sia perfetto per facilitare la comunicazione tra nazionalità e lo scambio tra tradizioni diverse, soprattutto spera di combattere l'odio anti-asiatico che impera nell'America di Trump. Non vede l'ora di essere a Cortina (l'Italia le ha sempre portato fortuna, dice) per ribadire il suo messaggio. Ad ascoltarlo, le nostre Flora Tabanelli, 17 anni, e Jole Galli, 30, sue avversarie. Di cui si dice un gran bene. •

“Il mito delle piste innevate e degli aperitivi negli alberghi Made in Italy, e delle donne che per una ragione o per l'altra lo hanno via via animato creando piccoli e grandi big bang di costume, comincia con i Giochi Invernali, svoltisi a Cortina nel 1956”



DAMMI IL CINQUE!

Cinque sono i “fondamentali” di Cortina 2026... e non si tratta di routine di allenamento, ma degli elementi che costituiscono il Look of the Games dei Giochi: creatività, energia, immaginazione, passione, stile, corrispondenti alla matita dello stilista, la pennellata dell'artista, il movimento dell'atleta, il tocco dello chef e la precisione del direttore d'orchestra. Niente di virtuale, però – anzi – a ognuno il suo testimone, ovvero l'autore, pianista e produttore Dardust, la campionessa paralimpica di scherma Bebe Vio, il comico Federico Basso, lo chef Davide Oldani e l'étoile del Teatro alla Scala di Milano Nicoletta Manni. L'eccellenza in un palmo di mano.

BABY STAR

Aveva solo 11 anni la pattinatrice norvegese Sonja Henie quando partecipò ai primi Giochi olimpici invernali, a Chamonix, in Francia, nel 1924. Terminò ottava e ultima ma non si scoraggiò e vinse nel pattinaggio di figura tre edizioni consecutive (St. Moritz 1928, Lake Placid 1932 e Garmisch-Partenkirchen 1936), diventando e restando tuttora la più giovane e ricca medagliata della sua disciplina. Prima di ritirarsi e dedicarsi al cinema, lanciò anche la moda dei pattini bianchi, e stivaletto après-skating en pendant.

SACRO FUOCO

Per chi si fosse persa l'intervista al suo ideatore Carlo Ratti (su *Elle* dello scorso novembre), breve biopic di *Essential*, la torcia più eco&high-tech della storia: pesa appena 1060 grammi ed è alimentata da bio-Gpl rinnovabile al 100 per cento, prodotto da scarti come oli esausti e residui agroalimentari; può essere usata fino a 10 volte e la struttura è composta di materiali riciclati, dall'alluminio all'ottone, mentre l'impugnatura è ottenuta, al 60 per cento, da bionafta. Final touch, la finitura Pvd dai riflessi cangianti con scenografica fessura a far vedere, per la prima volta, il cuore della torcia. Futuro ardente.

NON NEVICA?

Innsbruck 1964: pendii tristemente brulli. I cannoni per sparare la neve artificiale sono ancora un'arma concepita di fronte a inaspettate stagioni secche. Ma qualcosa di militare comunque si muove... Interi battaglioni di soldati austriaci vengono precettati per scongiurare la cancellazione dei Giochi: scaveranno 20mila blocchi di

ghiaccio per la pista di bob e slittino e trasporteranno 40mila metri cubi di neve sulle piste da sci. Cambiamento climatico scende in pista.

CACCIA AGLI ERMELLINI

Assolutamente incruenta, totalmente divertente. Le mascotte scelte per Milano-Cortina 2026, dopo un best of tra oltre 1600 idee inviate da studenti italiani, sono due fratelli ermellini: Tina (da Cortina), manto chiaro, per i Giochi Olimpici e Milo (da Milano), manto scuro, per i Paralimpici. A far da corte ai due regali protagonisti e pronti a “spuntare” un po' ovunque per combinare scherzi, i Flo, sei piccoli bucanee, anche questi frutto della fantasia al potere nelle scuole. Tutti primi della classe.

QUESTIONI DI FAMIGLIA

D'accordo che il Liechtenstein è una nazione minuscola e fino a quel momento – Lake Placid 1980 – non era mai comparsa sulla mappa olimpica, ma certo non si poteva immaginare che il suo bottino sarebbe stato riserva di famiglia: sette delle dieci medaglie

Dalla prima donna, anzi, bambina sul podio a cani e cavalli in pista, alle ecomedaglie. Lo sapevate che...?

News & OLIMPIADI

UN TRAMPOLINO PER IL FUTURO

Nella pagina accanto. In alto. Dal libro *Cortina 1956* (Marsilio Arte), nuova tecnica (braccia tese) per il salto e nuova via (Olimpia) in città.

olimpiche sono state vinte da Hanni Wenzel (oro in gigante e slalom, prima volta per il suo Paese), cinque dal fratello Andreas e dalla figlia Tina Weirather. I gemelli americani Phil e Steve Mahre, invece, detengono ancora il curioso record di essere finiti primo e secondo nella gara di slalom. Quando i rivali li tieni in casa.

ANDIAMO A MEDAGLIA

Ecco i numeri del tesoretto olimpico: 245 medaglie d'oro, 245 d'argento e 245 di bronzo (137 per ogni diverso metallo, invece, quelle paralimpiche), per un totale di 1146 da appuntare in 195 eventi. Firmate Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, sono realizzate con un rivestimento protettivo eco-compatibile, atossico e riciclabile che sfiderà l'eternità... e i cugini francesi che, per le olimpiadi parigine, avevano confezionato medaglie di un'innovativa lega di stagno, zinco e rame che però aveva iniziato a deteriorarsi già dopo qualche settimana. Italia batte Francia 1146 a...?

PERFETTA IN OGNI STAGIONE

La tedesca Christa Rothenburger, facendo prova di teutonica disciplina, è



SPORTY & ARTY

Sopra. A sinistra. *Essential*, la torcia eco e high-tech di Milano Cortina 2026. A destra. Uno dei cinque Art Posters vincitori, autrice Flaminia Veronesi. Nella pagina accanto. Dall'alto. Le divise degli oltre 25mila volontari impegnati ai Giochi. Il rendering dell'Arena Santa Giulia, a Milano, che ospiterà gli incontri di hockey. La torcia olimpica dell'edizione di Cortina 1956.

stata la prima campionessa *all around*: nel 1988, a Calgary vinse la medaglia d'oro nei 1000 mt dello speed skating, stabilendo anche il record del mondo. Poi fece armi e bagagli, per così dire, e corse a casa per allenarsi per i Giochi estivi di Seoul, dove vincerà l'oro nello sprint, diventando l'unica atleta medagliata alle due diverse Olimpiadi in uno stesso anno. Cambi la stagione, il campione, anzi la campionessa resta.

PRONTI? VIA!

Il deus ex machina è sempre lui, Marco Balich, detentore assoluto di cerimonie olimpiche (ne ha orchestrate ormai una ventina), alla testa di un team di super creativi. Scenografie e coreografie ovviamente top secret fino

al 6 febbraio – a parte il leitmotiv e principio ispiratore che sarà l'Armonia, simbolo anche dell'attitudine tutta italiana verso eleganza, gusto, lifestyle. Di sicuro la Cerimonia di Apertura (allo Stadio San Siro di Milano) sarà un debutto mondiale perché, per la prima volta nella storia dei Giochi, Milano Cortina 2026 è un'edizione policentrica, con più sedi e, grazie a un progetto innovativo e inclusivo, tutti gli atleti potranno partecipare a un'esperienza condivisa a distanza, da Milano, Cortina, la Valtellina e la Val di Fiemme. Sharing party!

DIRETTISSIMA

6 gennaio 1956: le Olimpiadi della nostra Cortina d'Ampezzo sono la



prima edizione in diretta live e segnano anche il debutto dello squadrone Unione Sovietica, che conquistò sedici medaglie di cui sette ori. Vi fu anche un altro emblematico “lancio”, quello del Trampolino Italia, un progetto allora avveniristico, da cui si potevano toccare 75 metri di salto, con un'altezza della pista di lancio a 48 metri. Caduto poi in abbandono è stato restaurato per questa edizione come monumento, ma non ospiterà gare. Il muro dei 100 metri nel salto verrà invece abbattuto dodici anni dopo, alle Olimpiadi di Grenoble, dal sovietico Vladimir Belusov e dal cecoslovacco Jiri Raska. Cortina di Ferro.

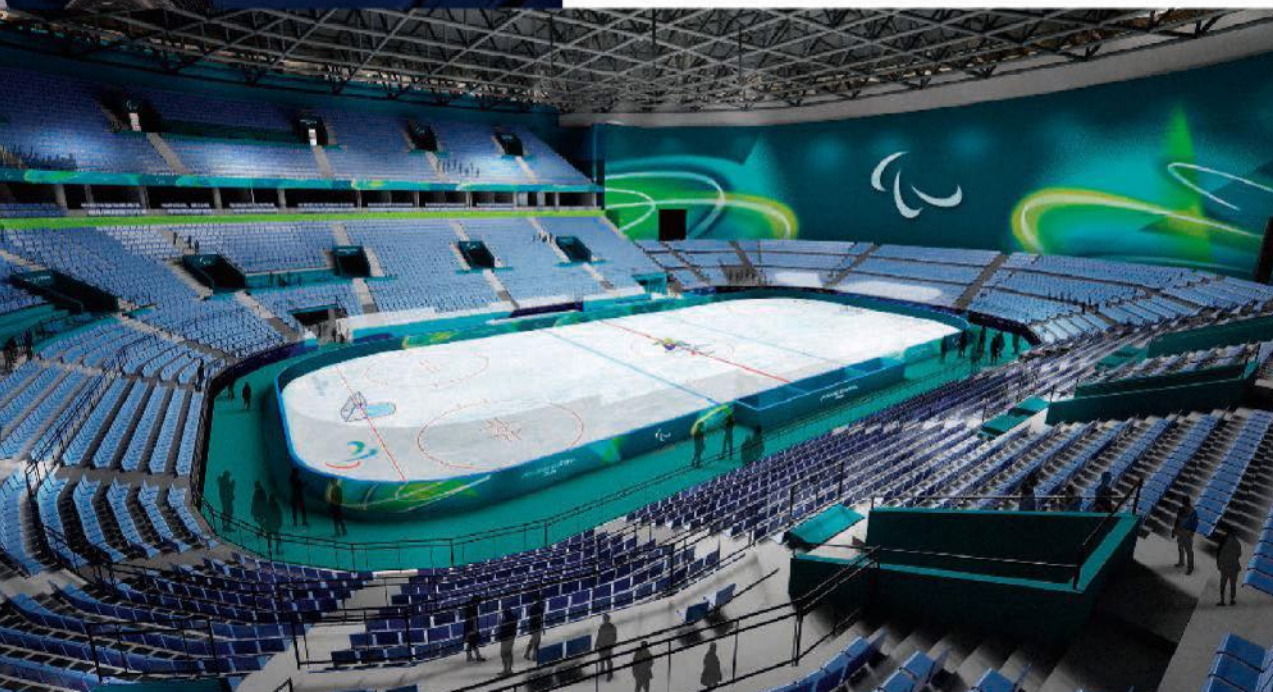
THE END

E la cerimonia di chiusura? Le Olimpiadi finiranno in bellezza, e non

corsa su slitta all'edizione di Garmisch del 1932 e lo skjöring, lo sci trainato da cavalli a St. Moritz. I cani comunque – anche se non delle razze nordiche selezionate per il dog sledding – sono stati già protagonisti a un'olimpiade, diventando pure un caso diplomatico: il campione americano di freestyle Gus Kenworthy volle adottare il piccolo branco di randagi che lo seguiva sempre nelle sue corse mattutine. Per tutti i pet friendly, insomma, si tratta di continuare a sperare...

CAMPIONI DI RICICLO

Finiranno le Olimpiadi ma non i campioni da premiare. Ecco perché i podi saranno destinati a una seconda vita. Al termine della campagna *Amici di Scuola e dello Sport Esselunga* saranno destinati a delle società sportive



solo per modo di dire, perché *Beauty in Action* sarà il titolo dell'ultimo atto, un altro unicum del rito conclusivo dato che si svolgerà – cosa mai successa in precedenza – all'interno di un monumento storico patrimonio dell'Umanità, l'Arena di Verona. Un tributo alla bellezza declinato nello sport, nell'arte, nella natura e raccontato con il linguaggio ora della lirica, ora della danza, del cinema e della tecnologia. Più di tutto, interpretato dal portabandiera d'eccezione Roberto Bolle. Finale Bollente.

ANIMALI IN PISTA

Non hanno mai partecipato ufficialmente ai Giochi, ma sono stati invitati come sport dimostrativo: la

dilettantistiche che si siano distinte per pratiche inclusive. Tutti sul gradino più alto.

V COME VOLONTARI

Saranno più di 25mila i volontari all'opera, riconoscibili da una tenuta che è ben più di una semplice divisa: confezionata in 18 mesi di collaborazione con il Centro di Design di Anancy di Salomon, ha portato alla realizzazione di più di 400mila pezzi in kit: giacca outdoor, cappellino, guanti, nonché una vera e propria capsule di indumenti e accessori sia per l'esterno che per l'interno, sia per la montagna che per la città. Limited edition. •

Scatti d'autore da sfogliare uno a uno tra le pagine di un giornale. Dettagli moda d'ispirazione da ritagliare a mano e salvare in una cartellina di carta invece che in una digitale. Parole chiave, palette colori e codici di stile che resistono alle tendenze e si evolvono negli anni continuando a dare forma a un'identità che porta lo stesso nome, (spoiler) palindromo e di quattro lettere. *Elle* è protagonista di un viaggio solo andata alla scoperta della moda ad alta quota e dell'espressione da indossare: un'immersione negli archivi e nell'immaginario che ha raccontato la montagna e lo sport in quasi quarant'anni di storia dell'edizione italiana della rivista. Un appuntamento che si inserisce tra le Esperienze selezionate nel programma di Casa Airbnb, spazio da vivere in Via Senato 14 a Milano che durante i Giochi Olimpici Invernali dal 7 al 22 febbraio porterà la montagna in centro città. E lo farà in compagnia di quindici host locali selezionati per invitare milanesi e turisti alla scoperta dell'eccellenza e del lifestyle italiano dallo sport alla cucina passando per la cultura, il benessere, e, ovviamente, la moda.

Tra questi *Elle Italia*, media partner esclusivo di Casa Airbnb, che si unisce al simbolo dell'accoglienza internazionale per ospitare due appuntamenti guidati da tre membri del nostro team: Luca Lanzoni, Digital Creative Director di Hearst Italia, la fashion stylist Patrizia Leuzzi e il fotografo Lorenzo Montanari.

Dalla creazione di un moodboard allo scatto perfetto, il trio condurrà gli ospiti all'interno dell'Experience Studio di Casa Airbnb in un'esperienza di due ore ispirata alla natura di un servizio moda.

Ma iniziamo con un po' di storia. Ripercorriamo gli archivi cartacei e digitali di *Elle Italia* dal 1987 a oggi per conoscere l'evoluzione della narrativa degli sport invernali e del mondo outdoor. Pagine da sfogliare, dettagli di cui prendere nota e palette da cui lasciarsi ispirare: forbici alla mano e via alla creazione di un grande moodboard. Dopo la teoria passiamo alla pratica con uno studio tra grucce e "relle" dei capi selezionati dal team come in una maxi cabina armadio per toccare con mano alcuni dei capi simbolo delle collezioni invernali, da pezzi vintage alle collezioni fresche di passerella.

Una volta creato il look guidati dai consigli di Patrizia e Luca, c'è un'ultima tappa da fare prima di proseguire ver-

Tutti i dettagli dell'appuntamento sono sul sito ufficiale (airbnb.it/ellecasaairbnb) insieme al catalogo completo delle Esperienze guidate da host locali e atleti internazionali da vivere durante Casa Airbnb per entrare in contatto con i Giochi Olimpici attraverso le persone, le storie e i luoghi che li raccontano. Cucinare la ricetta cult di una campionessa olimpica direttamente insieme a lei o iniziare la giornata con un allenamento guidato da uno sportivo professionista. Degustare i sapori della montagna attraverso il menu di uno chef tristellato o conoscere i luoghi del cuore dello shopping degli amanti del vintage milanese. Dal gusto e lo sport alla cultura e la moda, basta scegliere.

— FEDERICA ROMAGNOLI

*Moda, cucina, sport, cultura:
i Giochi Olimpici sono anche le persone,
le storie e i luoghi che li raccontano
andando alla scoperta della moda ad alta quota
e dell'espressione da indossare.*

so l'obiettivo di Lorenzo. La postazione hair & make-up accoglierà i partecipanti per un ritocco beauty o l'aggiunta di un accessorio speciale per completare l'outfit scelto. *All set*, è il momento dello scatto perfetto. Insieme al team fotografico, ogni ospite potrà scegliere un'immagine d'ispirazione outdoor per fare da sfondo alla sua foto da copertina scattata, post-prodotta e stampata sul momento, pronta da portare a casa.

Dalla creazione di un moodboard allo scatto perfetto.
Una giornata sul set con *Elle Italia*
per guardare l'evento sportivo più atteso dell'anno
da un altro punto di vista. Chez *Airbnb*.

Back in time

IL TEMPO DELLA MODA,
DAL 1987 AL 2026



Pensiero STUPENDO



Cultura in pillole. Mary Katrantzou, direttrice creativa Pelletteria e Accessori Bulgari, rilegge i codici della Casa con le Bulgari Icons Minaudière, scrigni preziosi che celano idee. Un dialogo tra Alta Gioielleria, minibag e cinque cult d'eccezione.

Smulti applicati a mano, incastonature a pavé, intarsi preziosi di gemme colorate. L'arte orafa in scala minibag e i suoi simboli riletti come frammenti di identità da tramandare. Con *Bulgari Icons Minaudière* Mary Katrantzou, direttrice creativa Pelletteria e Accessori della Maison, firma il suo atto più radicale, traducendo 140 anni di quella che chiama *artsmanship* in piccoli scrigni. Ad interpretare la collezione cinque donne – la scrittrice Chimamanda Ngozi Adichie, la modella Linda Evangelista, le attrici Isabella Rossellini e Kim Ji-won e l'architetto Sumayya Vally – che affidano a mini taccuini pensieri da custodire nella borsa, come racconta Katrantzou in questa intervista.

Com'è nato il progetto?

Entrando in Bulgari ho sentito la necessità di esplorare le sue icone e le minaudière create dagli anni '40 in poi, funzionali ma ricche di storia. Da lì, il desiderio di costruire un ponte tra Alta Gioielleria e accessori, preservando forme, proporzioni e tecniche. La domanda è stata inevitabile: "Se una minaudière è troppo piccola per un telefono, cosa può contenere?". La risposta è: cultura. Così sono nati i mini taccuini scritti da cinque donne straordinarie.

Qual è stata la sfida più grande?

Tradurre tecniche nate per l'Alta Gioielleria in un oggetto funzionale. Anche se piccole e preziose le minaudière sono borse, e per questo smaltature, incastonature e scala delle pietre dovevano parlare il linguaggio Bulgari senza perdere precisione. Un processo che ha richiesto prototipi e sinergia tra gli artigiani di Firenze e il team gioielli, per scegliere l'archetipo più adatto a diventare accessorio d'uso.

Per lei cos'è un'icona?

Chi è capace di plasmare la cultura. Per questo, quando abbiamo scelto le protagoniste dell'adv, l'associazione tra donna e simbolo è stata quasi istintiva: Isabella con *Monete*, per la sua romanità, Linda con *Serpenti*, per l'intensità dei suoi occhi. Chimamanda, invece, incarnava la forza universale di *Bulgari Bulgari*. Ma ogni donna può sentirsi quello che vuole: i simboli non sono mai monodimensionali.

Come riflettono il sapere femminile i cinque taccuini?

Raccolgono la voce autentica delle protagoniste: Isabella sul dialogo con la natura, Linda sulle radici italiane, Sumayya sulla casa come luogo in transito, Kim sulla calma interiore, Chimamanda sul modo in cui le donne plasmano cultura e valori. Nessuna direzione è stata suggerita: sono nate spontaneamente.

Quanto è difficile attualizzare

l'archivio senza tradirne l'essenza?

Molto. Bulgari possiede un'*artsmanship*



ARTSMANSHIP NARRATIVA Sopra. Linda Evangelista con la *Bulgari Icon Minaudière Serpenti* nella campagna *Carrying Culture* di Bulgari, scattata da Ethan James Green. Sotto. Mary Katrantzou, dal 2024 direttrice creativa Pelletteria e Accessori Bulgari. Nella pagina accanto. *Bulgari Icon Minaudière Divas' Dream* con l'intarsio tributo ai mosaici delle Terme di Caracalla, uno dei simboli della Maison.

rara, un artigianato che non è solo tecnica ma anche profondità narrativa. Volevamo che le borse sembrassero gioielli a mano seguendo con rigore scala, materiali, pietre dei pezzi originali. È la nostra prima collezione dedicata alla sera: richiedeva lentezza e attenzione.

Quanto la sua formazione in architettura l'ha aiutata?

Moltissimo. Una borsa è un oggetto tridimensionale, quasi un piccolo edificio prezioso. Pensi in termini di struttura, proporzioni, equilibrio. Con le minaudière il processo è stato quasi sacro: distillare la geometria per darle un nuovo scopo.

Cosa l'ha sorpresa da Bulgari?

L'infinita libertà creativa. L'heritage della Maison è talmente ricco che molti pezzi d'archivio oggi apparirebbero ancora modernissimi. È un privilegio raro poterli studiare da vicino.

Essere donna ha inciso sul modo in cui ha pensato questa collezione?

Inevitabilmente. Una borsa pesa, contiene, accompagna. È un'estensione della vita quotidiana. L'idea di "portare cultura nella borsa" nasce proprio da questo sguardo femminile.

Queste minaudière segnano il primo passo di un nuovo percorso?

Certo. Non sono borse-logo, sono preziose borse-simbolo.

Come titolerebbe il suo taccuino?

Forse *Notes on Staying True to Yourself*. Crescendo capisci che la parte più autentica di te è anche quella che richiede più coraggio. Restare fedeli a se stesse è protezione: scegliere ogni giorno ciò che ti rispecchia davvero. •



VALORE AGGIUNTO A destra, dall'alto. Orecchini *Elsa* in oro riciclato 18 carati e legno Mpingo della Tanzania, bracciali *The Arch*, *Mini Electra* e *Hera* in oro riciclato 18 carati. Tutto Kinraden. Sotto. Sarah Emilie Müllertz, founder e direttore creativo del brand danese.

Anche l'effimero può essere una categoria estetica, per esempio nell'idea stessa di un certo barocco italiano. Ma qui siamo su un altro pianeta. Pur essendo l'arte del Belpaese una convinta fonte d'ispirazione per Sarah Emilie Müllertz, founder e direttore creativo del brand danese di gioielli Kinraden, la parola chiave del suo percorso artistico è: longevità.

Con le sue creazioni Müllertz insegue un lusso non fugace, che accompagna nel tempo oltre le inclinazioni mordi e fuggi di una stagione. Una filosofia sbarcata anche da noi poiché Kinraden, coi suoi preziosi etici, si renderà protagonista di collaborazioni, eventi e partnership con gallerie e istituzioni italiane. In nome di un design che deve molto anche all'architettura. «Progettare edifici mi ha insegnato

La forma della LONGEVITÀ

Lusso a lunga conservazione. I gioielli del brand danese Kinraden nascono dall'amore per il funzionalismo scandinavo, ma anche per l'arte e l'architettura italiane. In un mash-up tra design e onestà intellettuale.



la disciplina», racconta Müllertz. «Non l'intransigenza, ma la limpidezza di intenti. Sono stata abituata a pensare per sistemi, proporzioni e conseguenze: come una struttura si comporta nel tempo, come la bellezza dà sfoggio di sé quando tutti gli elementi necessari sono al loro posto. Sono nata architetto, ma quando disegno gioielli uso lo stesso approccio. Non parto dal décor ma dalla costruzione, i movimenti verso cui sento maggiore empatia sono il modernismo e il funzionalismo scandinavo. Mi ispira di più la sottrazione che l'eccesso».

E questo si traduce in gioielli dalle forme organiche o precise come ellissi e spirali, dove legno e metallo si fondono in armonia, dove il nitore diventa necessario. Tra i riferimenti da cui attingere ci sono la luce e la logica dei progetti di Carlo Scarpa, il purismo di Oskar Schlemmer ma anche le poesie d'amore di Emily Dickinson. «Per distinguersi in un mercato saturo bisogna essere convinti fino in fondo delle proprie idee, anche quando magari risultano impopolari», dice ancora Müllertz. «Fare ricerca non è sufficiente, il design deve essere profondamente intriso di valori. Per me, l'integrità è ciò che fa la differenza. Quando una scelta è fatta con una precisa intenzione, il risultato non può che essere onesto. E la gente lo capisce subito».

— ADRIANA DI LELLO

NEL CUORE DI ROMA NASCE
THE Circle

Il nuovo temporary **hub esperienziale** promosso da **glo™**
Un **viaggio unico** tra *innovazione*, **arte**, **musica**



The Circle Via Fornaci di Tor di Quinto, 10 | Roma

↓ THE MASK

Variazione sul tema. Avvolgente, specchiata, XXL. La mascherina da sci è uno schermo totale contro il sole e gli sguardi intrusivi. Che Balenciaga ripensa per la città, con monolente e logo frontale. Al posto dell'elastico per assicurarla sulla nuca, due aste. Neo Space Age.



L'altra prospettiva

Mani che danno un nuovo senso alla comunicazione, collezioni viste attraverso l'occhio del modernismo, clutch che omaggiano la fotografia di rottura. Nuovi cult di moda e dintorni.

↑ CORRENTE RAZIONALISTA

Cruise control. Nei primi decenni del '900, le crociere erano considerate un concentrato di modernismo, sia estetico che culturale. E tra le figure femminili del movimento spiccavano Dorothy Parker e Nancy Cunard, ironiche, intellettuali, tranchant, decisamente chic. Due donne e un'epoca che ispirano la Prefall di Max Mara, coi suoi capi plissé e lineari, che sembrano fatti con riga e compasso. Less is more.



← ELEGIA AMERICANA

Romanticismo d'Oltreoceano. Sézane, che quasi 10 anni fa ha aperto il suo primo negozio americano, ha avviato la terza collab col brand Sea New York. Un condensato di stile disinvolto e dettagli artigianali di ricerca realizzati con l'aiuto di pizzi, crochet e patchwork. Hero item della collezione è il paltò trapuntato effetto quilt dall'aria squisitamente vintage. Home sweet home.

↓ REBEL REBEL

Fire Island Pines è una frazione di Brookhaven, New York, che fu il primo nucleo gay americano. Qui negli anni '70 il fotografo Tom Bianchi ha scattato Polaroid simbolo di ribellione e libertà, diventate faro della cultura LGBT. Ora DSquared2 le usa come stampe per la Pre Spring Summer '26 spalmate su felpe, T-shirt, costumi e una clutch che sembra un magazine erotico arrotolato.



↑ OGGETTO DEL DESIDERIO

Realtà aumentata. Prada ripensa alla natura della pubblicità. La sua campagna P/E 2026, che ha per protagoniste personalità scattate da Oliver Hadlee Pearch, tra cui Hunter Schafer, cerca una prospettiva esterna e prevede mani che sorreggono le foto nell'atto di osservare. Un intervento dell'artista Usa Anne Collier, che trasforma l'adv in un oggetto fisico da toccare e percepire. Voyeurismo al quadrato.

← FUNKY TOWN

Fantasia al potere. Ciliegie e loghi, gatti digitali e scacchiere, flora tropicale e maxi pois. Torna la collab Valentino Garavani e Vans in versione Cruise 2026, voluta dal direttore creativo Alessandro Michele. Il modello Slip-On del brand Usa diventa una tela per sperimentazioni funky, tra p-à-p e streetstyle.

PREPPY
couture

di JENNY KENNEDY Foto di MARC DE GROOT



Cappotto e cintura di cotone
spalmato con stampa
GG all over, foulard e borsa
Jackie 1961 di tessuto
e pelle, tutto Gucci.

Nella pagina accanto
Cappotto con collo a sciarpa
e slingback di pelle,
tutto Chloé.
In tutto il servizio, orecchini
d'argento Pandora.



Abito nero con spalline,
pullover con ampio scollo
a V, camicia e bermuda
con tasche chiuse
da bottone, tutto Prada.
IDEA BEAUTY
Incarnato uniforme
con una formula no transfer
e impercettibile, dal finish
soft mat: Infaillible Skin Ink
Fondotinta-Correttore
Semi-Permanente 48h,
L'Oréal Paris.

Nella pagina accanto
Camicia over e maxi gonna,
tutto Chanel.





Abito in raso di seta
e slip-on, tutto Ferragamo.
IDEA BEAUTY
Gambe toniche con
Le Sculpteur Trattamento
Modellante Intensivo,
Sisley Paris.





Giacca corta
doppiopetto, blusa
e jumpsuit, tutto
Louis Vuitton;
décolletées Jude.

Nella pagina accanto
Giacca over
con revers effetto intreccio,
camicia e pantaloni,
tutto Bottega Veneta
come la borsa di pelle
intrecciata.





Giacca, camicia
con ruches
e minigonna, tutto Dior,
come le décolletées.

Nella pagina accanto
Sahariana e pantaloni
di denim con cuciture
a contrasto, tutto Celine.

IDEA BEAUTY

Pelle piena di vitalità
e soda con il trattamento
Prodigieuse [Hyalu]
Boost La Crème Éclat
Repulpante, Nuxe.





Giacca monopetto, maglia,
camicia e gonna asimmetrica,
tutto Loewe.

Nella pagina accanto
Cappotto con fiori e orlo
arricciato e top, tutto Fendi;
décolletées Jude.

IDEA BEAUTY

Rende i capelli meno crespi
la linea Keratin Alpha Sleek,
L'Oréal Professionnel.

Modella Adhel Bol/Linden
Staub London. Fashion
coordinator Alexandra
Bernard. Hanno collaborato
Sabrina Leina e Maëva Mallier.
Pettinature Bastien Zorzetto.
Trucco Victoria Reuter.





ROYAL BLUE

Stirpe reale. L'aristo-blu fa salire di rango il look grazie a foulard paisley, occhiali schermati, charms e agende coi corgi elisabettiani. Sigillo nobiliare.

— MANUELA TROLETTI

1. Orologio con cassa d'acciaio, fasi lunari e cinturino di pelle, *DolceVita* di Longines (2.900 euro). 2. Occhiali con montatura d'acetato e lenti customizzate *CMT Broadway Blue*, Moscot (370 euro). 3. Charm di pelle per borsa a forma di pesce, Hermès. 4. Portafoglio di pelle bicolore con portamonete e tasca anteriore, Loewe. 5. Agenda di pelle *Panama* con fantasia *Dogs*, Smythson. 6. Borsa di pelle martellata con tracolla, *Trinity Soft Midi* di Orciani (520 euro). 7. Foulard da taschino in twill di seta, Max Mara (100 euro).

BON TON ILLUMINATO

1.



2.



7.



3.



5.



6.



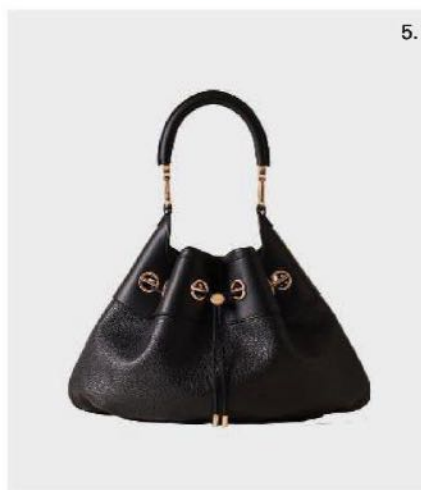
4.



È il caso di appuntarlo: le spille sono parentesi brillanti su fiammanti coat neo Sixties, con contorno di mocassini design e guanti bcbg. Punto luce.

1. Occhiali con montatura d'acetato riciclato e logo smaltato sulle aste, [Alaïa](#) (370 euro). 2. Carré in twill di seta orlato a mano, [Mantero 1902](#) (195 euro). 3. Spilla d'oro bianco e diamanti, collezione di Alta Gioielleria *Snowflake* di [Van Cleef & Arpels](#). 4. Borsa di pelle verniciata, *C-Me Lock* di [Coccinelle](#) (360 euro). 5. Mocassino di pelle con profili a contrasto, [Fratelli Rossetti](#) (530 euro). 6. Guanti di pelle, *Aida* di [Paula Rowan](#) (240 euro). 7. Spilla placcata rodio con cristalli, *Matrix* di [Swarovski](#) (230 euro).

ORO NERO



Street couture. Il noir assoluto di biker jacket di pelle, tailored pants e pump affilate s'illumina con tocchi gold. Rock'n'roll diva.

1. Occhiali da sole con *V* logo cut out sulle aste, [Valentino Garavani](#) (390 euro). 2. Blouson di pelle, [Max&Co.](#) (415 euro). 3. Anello a fascia tripla dorato, *Lux* di [Unoarere](#) (64 euro). 4. Pantaloni neri a vita alta, [Elisabetta Franchi](#). 5. Borsa di pelle, *Collier Hobo Medium* di [Borbonese](#) (465 euro). 6. Pump di suède, [Aquazzura](#) (750 euro). 7. Cintura sottile con fibbia dorata, [Ami Paris](#) (240 euro).



VINYL MANIA

*Ritorna il vinile, in versione trench e spalmato tra il nero e il blu.
Con in più macro bijoux e tacchi di vernice. Da portare in loop.*

1. Occhiali a mascherina dal design squadrato, [Victoria Beckham](#) (270 euro). 2. Trench in gabardine di misto cotone spalmato effetto vernice, [Weekend Max Mara](#) (749 euro). 3. Orecchini fatti a mano d'acciaio placcato oro con cristalli sintetici, [Cadence](#) di [Jennifer Behr](#). 4. Borsa di pelle, [Gommini](#) di [Tod's](#) (1.300 euro). 5. Slingback di vernice con punta affusolata e tacco ultra sottile, [Lidia](#) di [Paris Texas](#) (645 euro). 6. Maxi abito di raso, [Stella McCartney](#) (2.400 euro).

Federica Nargi SPLENDORI ETERNI

La luce del tramonto accarezza i Fori Imperiali e proietta uno skyline unico, che narra del mito di Roma dalla sua fondazione all'arte classica, racconto in pietra e marmo di una storia universale. Mabina Gioielli celebra la solenne bellezza della Città Eterna, musa e materia preziosa, con la nuova collezione *Roma x Federica Nargi*

ispirata alla sua ambassador. Incontriamo la showgirl, imprenditrice e mamma, per scoprire quanto Roma abbia un posto speciale nel suo cuore...

Il team creativo di Mabina Gioielli celebra Roma attraverso il suo stile...

Ormai con Mabina ci conosciamo da diversi anni, e sono onorata di rappresentare il marchio nel ruolo di ambassador. Condividiamo gli stessi valori e la stessa idea di eleganza autentica e moderna. La collezione rispecchia perfettamente il mio carattere e l'amore che nutro per la mia città.

Orecchini statement: un solo modello per mille sfumature...

Il design è unico, puro, scultoreo, ispirato alle architetture classiche della città. Il motivo rigato ricorda le incisioni del travertino, il pavé di zirconi (sotto) esprime i bagliori dell'acqua nelle fontane monumentali mentre le due finiture, in argento o in argento dorato, evocano il legame tra classicità e modernità.

Com'è il suo rapporto coi gioielli?

Ne ho i cassetti pieni, sono per me davvero irresistibili. In particolare, non esco mai senza gli orecchini: illuminano il viso e li posso indossare con il tailleur formale come con jeans e sneakers. Questa collezione, poi, mi offre anche la possibilità di cambiarli durante la giornata a seconda del momento e delle occasioni. Ne tengo sempre almeno due paia in borsa...

A chi si rivolge *Roma x Federica Nargi*?

Gli orecchini sono molto versatili e trasversali, pensati per ogni donna, stile ed età. Li ha indossati anche mia figlia Sofia, che spesso e volentieri si diverte a "rubare" i miei gioielli...

Tre aggettivi per descrivere la sua città?

Calda, vibrante, splendida. **M.M.**



→ GHIACCIO BOLLENTE

Ode al ghiaccio e alla luce, dove argento sterling e zirconi ridefiniscono l'eleganza dei gioielli firmati APM Monaco. E, come icona e manifesto di stile, la bellezza sensuale di Elodie, che incarna un lusso accessibile e decisamente illuminato.



← DESTINAZIONE MILANO CORTINA

— Passaporto al sicuro da acqua e spiacevoli incidenti con la custodia della capsule *Skystep Mico by Carpisa*, brand licenziatario ufficiale dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026. Adrenalina e spirito sportivo anche per trolley, zaini e accessori dalle linee essenziali, declinati in una palette cromatica che va dal verde bosco al blu elettrico. Check-in da medaglia, in viaggio verso il sogno a cinque cerchi. **D.P.C.**

Filippo e Ana Zeverino

DALLA PUGLIA CON AMORE



L'amore per la propria terra è così innato da ispirare le texture tattili della loro maglieria, e i colori luminosi dei loro abiti baciati del sole. "Il motivo Cracklé è un segno distintivo, ispirato alle forme naturali delle rocce, del marmo, dei riflessi dell'acqua e del cielo", racconta Filippo Zeverino, che con la moglie Ana ha fondato Rallegrati, brand pugliese di luxury knitwear.

La vostra idea di eleganza?

Ana Zeverino: Autentica e senza tempo. Rallegrati nasce dalla nostra passione per la maglieria, e dalla volontà di creare capi che uniscano tradizione artigianale e innovazione. Siamo orgogliosi di promuovere una produzione 100 per cento Made in Italy e radicata nel territorio.

Perché puntare sulla maglieria di alta gamma?

Filippo Zeverino: Per valorizzare la

qualità, il comfort e l'unicità, offrendo capi che rispettino il corpo e durino nel tempo. Scegliamo filati pregiati per garantire un prodotto esclusivo e sostenibile, frutto di una lunga tradizione produttiva (a sinistra, un vestito con scollo design).

Com'è la P/E 2026 di Rallegrati?

A.Z.: Si ispira alla natura e alle sue forme, una celebrazione della luce e della vita con capi pensati per accompagnare chi li indossa in un viaggio di autenticità e innovazione. La stagione estiva si arricchisce con la Ferula, una pianta tipica della Murgia, riprodotta in chiave stilizzata sui nostri tessuti grazie a una tecnica jacquard molto innovativa.

Quali sono le lavorazioni e i filati?

F.Z.: Utilizziamo filati certificati FSC®, GOTS e RAF lavorati con tecniche d'avanguardia, e telai tecnologici a basso impatto energetico. La palette si muove tra le tonalità del verde, del nero e del blu con sfumature di rosa, navy, beige e bianco.

Come mai avete deciso di lanciare anche un profumo col marchio Rallegrati?

A.Z.: Estensione naturale del nostro brand, le sue note trasportano in un viaggio attraverso i profumi tipici del Mediterraneo: dalla Sicilia, con i sentori freschi e vibranti del bergamotto, fino alla Costa Azzurra, lungo i giardini di gelsomino di Grasse, dove la fragranza è stata realizzata dalle famose maestranze locali. Un viaggio sensoriale che unisce freschezza e calore, pensato per illuminare ogni momento ed esaltare il fascino di chi lo indossa. **M.M.**



← NATURAL HYPE

Quarzo citrino per il pendente a goccia in armonia con la texture materica del cordino. Il choker Liquirizia Big è l'hero item del brand BON.VI disegnato dalla designer Guia Bonvicini. L'ispirazione? Madre natura.

← BAGLIORI SIDERALI

— Oggetto non identificato. Sembra arrivare direttamente dallo spazio la clutch della *Night Out Bata Collection*. La sua silhouette asimmetrica è ultra contemporanea, e la finitura mirror crea un effetto chrome core magnetico. Avanguardia glam e futuristica. **D.P.C.**



Hanno collaborato
DÉSIRÉE PAOLA CAPOZZO,
MARTA MARIANI e LAURA SALSÌ

L'ORA CONTEMPORANEA

A destra. I quattro orologi della collezione *Swatch x Guggenheim*, che replicano su tutto il segnatempo opere di Klee, Degas, Monet e Pollock conservate al Guggenheim di New York e al Peggy Guggenheim di Venezia.



OPERE DI GENI.

Gli orologi Swatch x Guggenheim celebrano la grande arte

Girare per i templi dell'arte e bearsi di momenti di impagabile bellezza. Da Amsterdam a Firenze, da Madrid a Parigi, da Abu Dhabi a Londra, continua lo Swatch Art Journey, viaggio ideale iniziato nel 2018 tra le sale dei più famosi musei del mondo. Racchiude piccoli grandi capolavori da indossare la nuova collezione di orologi *Swatch x Guggenheim*, come ci racconta Carlo Giordanetti, membro del management team di Swatch AG e Ceo di Swatch Art Peace Hotel.

Com'è nata la collezione?

La nuova tappa di questo affascinante viaggio arriva al Guggenheim Museum di New York, e alla Collezione Peggy Guggenheim di Venezia. Abbiamo individuato quattro artisti per altrettanti capolavori che ci hanno fatto innamorare.

Partiamo da New York: quali sono i modelli e le opere che avete scelto?

Si tratta di tre orologi ispirati al *The Bavarian Don Giovanni* di Klee, con il suo inconfondibile senso del colore, a *Dancers in Green and Yellow* di Degas, con il vibrante, vaporoso tulio dei tutù, e a *The Palazzo Ducale Seen from San Giorgio Maggiore* di Monet, un gioco di riflessi di luce ed acqua.

E arriviamo alla Peggy Guggenheim Collection di Venezia per un altro capolavoro...

In questo caso abbiamo scelto *Alchemy* di Jackson Pollock, con tutta la sua energia e profondità. L'orologio cattura lo spirito, l'innovazione, la sfida dell'artista a superare se stesso.

Che rapporto avete instaurato con le istituzioni museali?

La stretta collaborazione è stata come sempre fondamentale per garantire il rispetto dei codici e della visione degli artisti. Ma è stata anche un'esperienza molto stimolante dal punto di vista creativo e culturale.

Qual è la formula per veicolare i valori dell'arte con gli orologi?

Swatch vive di emozioni, creatività, innovazione, qualità di cui l'arte è espressione assoluta. Questi progetti offrono al pubblico la possibilità di emozionarsi nel possedere un pezzo in miniatura dell'artista amato. E costruirsi una piccola collezione di capolavori da polso.

— MARTA MARIANI

ELLE

RESIDENCES
DUBAI ISLANDS

Where Every Story Opens to the Sea

ELLE is a trademark owned by HACHETTE FILIPACCHI PRESSE, France.

98
EXCLUSIVE RESIDENCES
AND TOWNHOUSES

30
PAYMENT PLAN
70



DEVELOPED BY

ANAX
DEVELOPMENTS



ELLE

Un intimo dai colori tonici si abbina a una pelle liscia e luminosa. HappyScrub deterge ed esfolia il corpo, dando una sensazione di benessere, Reha Cosmetics. Camicia, Dolce & Gabbana. Nella pagina accanto. Maglia, Repetto, slip, Fifi Chachnil, bracciali, Dior Joaillerie.

Beauty

Seducano, assicurano, aiutano a stare meglio. Oggi con
makeup, creme e trattamenti si fanno scelte di cuore.

Testo di **BARBARA PELLEGRINI** Foto di **BAARD LUNDE**

Effetto crush



itando la poetessa americana Maya Angelou: “La gente si dimentica quello che hai detto e quello che hai fatto, ma non potrà mai dimenticare come li hai fatti sentire”. Un'affermazione che potrebbe essere applicata anche al mondo dei cosmetici e che suggerisce perché ne siamo sempre più emotivamente dipendenti

oltre che disposti a investire per esso maggior tempo e denaro. Secondo un report globale di *researchmester.com* saranno 690 i miliardi nel 2035 spesi nella bellezza. Una lunga storia che non conosce crisi, ma che cosa ci fa innamorare della beauty oggi? Se un tempo erano i packaging sofisticati e le formule hi-tech a catturare i consumatori edonisti, ora le regole dell'attrazione sono cambiate: «I prodotti non sono solo articoli con una specifica funzione ma strumenti emozionali in grado di potenziare il rapporto che abbiamo con noi stessi e gli altri», spiega il sociologo Mauro Ferraresi, professore associato alla Iulm. Con effetti positivi che vanno oltre la semplice sfera estetica. La cosmetica, intesa come trattamenti e protocolli di bellezza, riflette non solo chi siamo e i nostri desideri, ma è un collegamento tra individuo, società, tecnologia e piacere. «Negli ultimi tre decenni siamo passati dal percepirla come semplice questione di igiene personale, ad accettarla in qualità di espressione identitaria – pensiamo al fenomeno dei talent e alle infinite community collegate – fino a vivere insieme a lei una relazione simbolica. Un esempio

è il rossetto come segno di status, gesto di cura, ma anche promessa erotica che con il suo messaggio produce un effetto sia su chi lo osserva, sia su chi lo indossa, in uno scambio speculare di emozioni». Il motivo per cui la crush con la bellezza non attraversa mai la fase di “relazione complicata” è dovuto anche all'attuale momento storico che ci induce a rinchiuderci in noi stessi, in una sorta di cocoon protettivo. «Le beauty routine diventano non solo un “me moment”, ma rituali rassicuranti, qualcosa su cui possiamo ancora avere controllo», spiega Guendalina Graffigna, professore ordinario di Psicologia dei Consumi e della Salute presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. «Oltre a essere un piccolo lusso ancora accessibile a cui pochi rinunciano. Le persone, alla fine, non acquistano più oggetti ma le sensazioni che si portano appresso».

Non sorprende allora che le aziende vogliano rendere le experience sempre più sofisticate per catturarci nelle loro “love traps”. Ad esempio, offrendo servizi inimmaginabili fino a poco tempo fa, cuciti addosso ai nostri desideri. Vedi le creme progettate su misura per ogni

“I prodotti di *bellezza* non sono solo semplici oggetti con una specifica funzione, ma strumenti *emozionali*, in grado di potenziare il rapporto che abbiamo con noi stessi e con gli altri”



1.

2.

3.

4.

5.

1. C'è la waiting list per Sleep Strip, integratori per tutte le notti, o per quelle da "niente postumi il giorno dopo", del brand canadese che sfida la tipica estetica "soft" del settore sonno, Sleep or Die. 2. Una vibrante nota di fragola per un jus che reinventa il concetto di gourmand: Fame in Love è amato anche solo come oggetto di design, Rabbane (da 71,24 €). 3. La bottiglia sinuosa racchiude Milky Emulsion Cleanser, ricca di estratti botanici, elimina le impurità con delicatezza, Foile Skincare (da 26,45 €). 4. Leviga, opacizza e camuffa i pori grazie alla concentrazione di camelia rossa antiossidante e AHA, N°1 de Chanel Émulsion Jeunesse Affinante, Chanel (130 €). 5. Il colore è quello succoso dei frutti rossi, la formula con olio di rosa nera e acido ialuronico, Glow Blush, 06 Bright Ruby, Gucci (59 €).



Pelle morbida con la nuova Crema Corpo della
frangenza bestseller Bois D'Argent, che lascia
quell'inconfondibile jus di iris e incenso, Bath & Body
de La Collection Privée, Dior.
Reggiseno, Fifi Chachnil, pantaloni, Carven, anello,
Tiffany HardWear, Tiffany & Co..

tipo di pelle create dalla KinAura Personalized Skincare Machine – disponibile nella nuovissima clinica KinAura Regenerative Institute a Milano – una tecnologia proprietaria unica in Europa che consente di creare in tempo reale il cosmetico grazie a un sistema che combina intelligenza artificiale, analisi avanzata della pelle e dati biologici, inclusi ingredienti autologhi come Prp, esosomi e plasma gel. Il risultato è una formulazione ad altissima precisione, unica nel suo genere.

Oppure tramite formule in grado di scatenare la stessa biochimica dell'amore. È il caso del GlowCytocin, un principio attivo sviluppato dall'azienda canadese Lucas Meyer Cosmetics by Clariant, che inventa ingredienti innovativi per formule di skincare. Deriva dal bulbo di giacinto bianco, che va a stimolare i recettori dell'ossitocina presenti nella pelle, mimando gli effetti dermatologici dell'innamoramento. E spiccano sempre di più packaging e naming che creano ondate emotive, in particolare crescono quelli disegnati per scatenare quella certa nostalgia: un rimando al passato che vede profumi e collezioni

trucco perfetti per una di quelle serie in costume che tiene incollati al video. Qui il packaging ha un impatto notevole «perché deve essere più che bello: funzionale, responsabile ed emozionante», spiega Michele Superchi, global vice president di Beauty Streams, la prima piattaforma al mondo dedicata alle tendenze nel settore della bellezza, che traduce i cambiamenti culturali e scientifici in orientamenti strategici lungimiranti. «Per esempio, le tendenze cromatiche contemporanee in parte riflettono il desiderio di calma, autenticità e armonia sensoriale. I toni neutri, i pastelli tenui, le palette nelle nuance della terra e gli elementi trasparenti comunicano purezza, minimalismo e lusso. Allo stesso tempo, dettagli sottili in tonalità gioiello, blu intensi o metallizzati caldi, possono essere particolari che creano stimoli tattili ed emotivi evocando piacere e raffinatezza. In breve, i colori che sembrano naturali, con un tocco di personalità, sono quelli che riscuotono maggiore successo». Ma come tutti i trend c'è sempre una controparte: «Questa primavera, ma anche oltre, vedremo il ritorno di toni più dark dal rosso al burgundy, e di nuance

profonde», interviene Giorgio Forgani, makeup artist e global ambassador per Pupa Milano.

Oltre a estetica, scienza e marketing, ci pensa l'etica: le persone desiderano anche ideali in cui identificarsi. Il sondaggio *Voice of the Consumer: Beauty Survey* (fonte euromonitor.com, maggio 2025) ha proprio messo in luce quanto i consumatori scelgano sempre di più prodotti in linea con i propri valori, determinando un aumento della domanda di formulazioni clean e sostenibili. Lo conferma Paola Bottai, fondatrice del brand Pagina Bianca, portabandiera di minimalismo essenziale e composizioni pulite molto apprezzate: i suoi packaging sono total white e il lettering ricorda un po' quello della macchina da scrivere: «La coerenza, tra messaggio, grafica, ingredienti e flaconi, è essenziale perché in un mercato che corre così velocemente va a suggellare il patto di fiducia tra il brand e il consumatore. Se il fondatore del marchio poi si espone in prima persona e racconta in modo diretto le sue idee è ancora meglio. Quando un cliente compra lo stesso prodotto per sette volte di fila è una soddisfazione». •

“Oltre a estetica, scienza, e marketing, ci pensa l'etica: le persone vogliono anche *ideali* in cui identificarsi. Per questo scelgono sempre di più prodotti in linea con i propri valori, a base di formulazioni clean e *messaggi coerenti*”



1. Con decori ispirati all'interesse di Monsieur Dior per l'esoterismo, l'edizione limitata Rouge Dior The Luck Lipstick, 806 Red Luck, è un talismano couture, Dior (55 €).
2. Ci piace alla vista, ma anche al tatto e all'olfatto: la miscela di oli pregiati e semi di macadamia idrata e rimpolpa, Floral Reserve Face Oil, Outside-In (81 €).
3. Nuova veste per il device smart dedicato ai capelli: Red Velvet and Gold Multi-styler Dyson Airwrap Co-anda 2x, Dyson (649 €).
4. L'appeal vintage entra nei gesti quotidiani con Rose Centifolia Sapone Profumato per mani e corpo che contiene burro di karité, Guerlain (45 €, da Rinascente Milano Duomo, Roma Tritone e guerlain.com).
5. Un racconto di passione tra le note di inchiostro, foglia di pimento e patchouli, scritto sulla pelle da L'Amant, L'Artisan Parfumeur (195 €).



Prospettiva FUTURA

«Perfetto quando si iniziano a notare certi segni che prima non davano fastidio». «È quello che serve per vedersi diverse». «Come si dice? Una botta di vita!». I commenti della giuria degli EIBA 2026 su Sisleya L'Intégral Anti-Âge Sérum Essentiel Longévité suggeriscono i motivi per la vittoria come "Miglior Skincare Antiage". Di Sisley Paris, riattiva il potenziale di giovinezza cutanea, corregge i segni di invecchiamento già visibili, ripristina la sensazione di pelle in salute ed è rivitalizzante. — F.V.

RIFLESSIONI IN BELLEZZA
Miniabito di paillettes,
Carolina Herrera.
Orecchini d'argento, Mam.





Sotto i riflettori

Tra centinaia di cosmetici che ci hanno attratto nell'anno trascorso, 20 sono stati scelti dai beauty editor delle 50 redazioni di tutto il mondo della nostra testata. Qui i vincitori degli *ELLE International Beauty Awards 2026*, che raccontano l'evoluzione e i trend nel campo della bellezza. Ecco le scoperte che hanno brillato di più.

Foto di **THIEMO SANDER**

MAKEUP

1 — IL MIGLIOR MASCARA

Vertigo Lift di ARMANI BEAUTY «Questo è uno dei pochi mascara che posso usare senza ricorrere anche al piegaciglia», Zdenka Tomis, Beauty Director *Elle Czech Republic*. «Valorizza delicatamente le mie ciglia e mi dà la stessa sensazione di quando mi infilo una camicetta di seta», Petra Windschnurer, Editor-In-Chief *Elle Slovenia*. «Come indossare un abito Armani. Non lascia grumi, modella le ciglia in modo pazzesco», Katy Young, Group Luxury Beauty Director UK.

2 — IL MIGLIOR MAKEUP LABBRA

Rouge Dior On Stage di DIOR. «È long lasting, altamente pigmentato e idrata», Katie Berohn, Beauty Editor *Elle USA*. «Il colore è intenso, ma elegante. Così confortevole che mi dimentico persino di averlo messo!», Natalija Knezevic, Senior Journalist *Elle Serbia*. «Resistente e morbido al tatto: adoro questo match», Stanislava Petkova, Editor *Elle Bulgaria*.

3 — IL MIGLIOR SKIN FINISH

Airbrush Flawless Setting Spray di CHARLOTTE TILBURY. «Mantiene il trucco perfetto anche se balli tutta la notte, se ti sorprende la pioggia o se ridi di gusto», Karla Horvat, Beauty Journalist *Elle Croatia*. «Lascia una luminosità fresca, ma mai troppo shiny, e leviga», Barbara Huber, Beauty Director *Elle Germany*. «Prepara la pelle prima del trucco o è l'ultimo step per fissarlo per ore», Valeria Baqueiro, Beauty Editor *Elle Mexico*.

4 — IL MIGLIOR MAKEUP VISO

Triclone Skin Tech Medium Coverage Foundation di HAUS LABS BY LADY GAGA. «Con effetti calmanti e una consistenza simile a un siero, questo fondotinta smart sembra una seconda pelle», Sally Hunwick, Beauty Director *Elle Australia*. «Arricchito con ingredienti benefici, è traspirante e dona luminosità», Damla Durak, Beauty Editor *Elle Turkey*. «Trovare la nuance giusta non è facile, ma con una gamma così ampia di sfumature ce n'è sempre una che fa al caso tuo», Laure Vandendaele, Beauty Director *Elle Belgium*.

5 — IL MIGLIOR MAKEUP OCCHI

Satin Kajal Liner di VICTORIA BECKHAM BEAUTY. «Scivola come una crema, ma si fissa come un tatuaggio», Kannagi Desai, Beauty Editor *Elle India*. «Questo kajal trasmette il fascino della vecchia Hollywood, con una visione moderna e pulita», Nicky Khanh Ngoc, Senior Beauty Editor *Elle Vietnam*. «All'interno dell'occhio, sulle palpebre, definito o sfumato non migra», Alia Husin, Beauty & Fashion Editor *Elle Indonesia*.



“Fa davvero notare sul viso, a te e agli altri, un *“prima”* e un *“dopo”*. Particolarmente di *sostegno* quando alcuni segni dell'età non *migliorano* più tanto facilmente”



SKINCARE

1 — IL MIGLIOR DETERGENTE

Sensibio H2O di BIODERMA. «È un classico usato a litri dai truccatori alle sfilate perché è leggera e rimuove facilmente il trucco senza irritare la pelle», Pedro Camargo, Beauty Editor *Elle Brazil*. «È delicata, non irrita, ma fa il suo dovere. Adoro anche che sia priva di profumo», Neringa Simkute, Beauty Editor *Elle Lithuania*. «La sua formula iconica è ora ancora più rispettosa della pelle. Ne porto sempre con me un flaconcino per i retouch», Sarah Braun, Beauty Journalist *Elle Luxembourg*.

2 — IL MIGLIOR SKINCARE ANTIAGE

Sisleya L'Intégral Anti-Âge Sérums Essentiel Longévité di SISLEY PARIS. «Ti fa notare sul viso un *“prima”* e *“dopo”*. Particolarmente di sostegno quando alcuni segni dell'età non migliorano più tanto facilmente», Francesca Varasi, Head of Beauty *Elle Italy*. «E vissero felici e contenti. Con la pelle luminosa e l'umore al top, grazie anche alla formula con oli essenziali di lavanda e maggiorana. Evviva la faccia fresca e piena di energia!», Maja Mendraszek-Goser, Beauty Editor-In-Chief *Elle Poland*.

3 — LA MIGLIOR MASCHERA ESFOLIANTE

Lucent Facial Refiner di AESOP. «Con un solo utilizzo a settimana, sento il mio viso più liscio e l'incarnato più uniforme e luminoso», Sandy Hsu, Deputy Editor-In-Chief *Elle Taiwan*. «Levigata ma non secca, nutrita e lenita. La grana migliora in pochi giorni», Melissa N'Dila, Head Of Digital Editorial *Elle Switzerland*. «Dona letteralmente una seconda vita alla mia pelle. Profondamente idratante e rinfrescante, è perfetta per quei momenti in cui ho voglia di risplendere!», Dana Lee Editor-In-Chief *Elle Kazakhstan*.

4 — IL MIGLIORE SKINCARE GIORNO

The Dewy Skin Cream di TATCHA. «La sua texture setosa si fonde con la pelle, lasciando un finish fresco e radioso, perfetto da applicare sotto il trucco o da indossare da solo», Damla Durak, Beauty Editor *Elle Turkey*. «È un'incredibile base per il makeup, con un glow mai eccessivo», Arlette Barrionuevo Editor-In-Chief *Elle Argentina*. «Dona alla pelle luce ed elasticità per un look super naturale», Basma Belal, Lifestyle And Beauty Editor *Elle Egypt*.

GREEN

1 — IL MIGLIOR HAIRCARE

Scalp & Skin Toner di RAHUA. «Riduce delicatamente la produzione di sebo e fa anche da spray idratante per il viso. Aiuta davvero a mantenere in salute il cuoio capelluto», Kaira Van Wijk, Beauty Editor *Elle Netherlands*. «Riequilibra la cute della testa con ingredienti naturali, per ridurre sebo, irritazione e infiammazione», Chayanon Chongprasert, Beauty Editor *Elle Thailand*.

2 — IL MIGLIOR SKINCARE

NectarCalm Soothing Moisturizing Fluid di MELVITA. «Dimostra che natura e scienza possono davvero lavorare in armonia», Frédérique Kragbé Leininger, Ceo & Editor-In-Chief *Elle Ivory Coast*. «Quando la pelle è stressata e reattiva, questo prodotto ultra-lenitivo immerge le nostre cellule in un bagno di benessere. Tutto grazie alle formule certificate bio del brand francese che utilizza estratti di piante coltivate localmente. Davvero impressionante», Elisabeth Martorell, Beauty Editor-In-Chief *Elle France*.

3 — IL MIGLIOR MAKEUP

Revitalize Hydra Concealer di RMS BEAUTY. «Trovare un correttore che soddisfi ogni esigenza non è facile, ma questo copre imperfezioni, arrossamenti e occhiaie, senza appesantire lo sguardo. Performa benissimo nelle zone più disidratate e non si deposita nelle rughe sottili», Veronica Henriksson, Beauty Editor *Elle Sweden*. «Adoro la sua leggerezza e la copertura modulabile e naturale che illumina, mantenendo la pelle fresca», Amira Azman, Associate Beauty Director *Elle Malaysia*.

HAIR CARE

4 — IL MIGLIOR SHAMPOO

Gloss Absolu Bain Hydra-Glaze di KÉRASTASE. «Con il suo profumo raffinato e la texture cremosa è una delizia, e poi, essendo privo di siliconi, rende i capelli più brillanti», Mónika Kassai, Beauty & Health Editor *Elle Hungary*. «Avendo capelli fini, lunghi, e crespi, questo è il prodotto salvifico che cercavo. Con acido glicolico e olio di rosa selvatica idrata in profondità e sigilla le cuticole», Rozina Kouri, Senior Beauty Editor *Elle Greece*.

5 — IL MIGLIOR TRATTAMENTO

Miraculous Oil di AVEDA. «Un vero toccasana per le punte secche, dà vita e luminosità», Laure Vandendaele, Beauty Director *Elle Belgium*. «Ha un profumo incredibile, grazie all'olio di semi di tsubaki e daikon, e ne bastano poche gocce», Hann Roen Olsen, Content Producer & Beauty Editor *Elle Norway*. «Doma i capelli ribelli emanando il meraviglioso aroma delle essenze vegetali», Younji Jung, Beauty Director *Elle Korea*.

6 — IL MIGLIOR DEVICE

Airwrap Co-anda2x di DYSON. «Questa versione smart è ancora più leggera, asciuga più velocemente e le onde mi durano tantissimo», Francesca Varasi, Head Of Beauty *Elle Italy*. «Una rivoluzione! La tecnologia migliora ancora di più l'hairstyling. Super veloce, potente e delicato, non provoca danni da calore, lasciando i fusti lisci come seta», Amira Azman, Associate Beauty Editor *Elle Malaysia*.





BODY CARE

1 — IL MIGLIOR IDRATANTE

Collagen Fit Intensive Hydra Body Cream di BIODERMA. «Dopo una certa età è importante dare priorità a formule che offrano benefici aggiuntivi. Questa crema ricca, che rassoda e nutre, fa proprio questo», Elisabeth Martorell, Beauty Editor-In-Chief *Elle France*. «A volte mi manca il mio corpo "pre-gravidanza", ma usando anche questo trattamento sono riuscita a tornare allo status quo», Marianna Partevyan, Beauty Editor *Elle Ukraine*.

2 — IL MIGLIOR RASSODANTE

Absolue Soft Body Balm di LANCÔME. «Nutre in profondità e, a ogni utilizzo, la mia pelle diventa sempre più morbida, tonica e soda», Gabriela Calitoui, Beauty Editor *Elle Romania*. «La sua texture trasformativa da balsamo a crema si stende facilmente, avvolgendo la pelle in un delicato profumo di rosa. Pura beatitudine!», Younie Tsang, Beauty Content Director *Elle Hong Kong*.

3 — IL MIGLIOR SOLARE

Expert Sun Protector Clear Stick spf 50+ di SHISEIDO. «Non lascia tracce appiccicose e dà una copertura per tutto il giorno», Dina Kabbani, Senior Fashion And Beauty Editor *Elle Arabia*. «Formula light e trasparente che si assorbe subito ed è per tutti i tipi di carnagione», Blanca González Rufino, Beauty

Director *Elle Spain*. «Entusiasta di questo formato stick, con la sua tecnologia Synchro-Shield il cui velo protettivo si rafforza con l'esposizione a calore, acqua e sudore», Asako Matsui, Deputy Editor-In-Chief *Elle Japan*.

NAILCARE

4 — IL MIGLIOR SMALTO

Nature Strong Vegan Nail Lacquer di O.P.I. «Mi lascia le unghie lucidissime, come quando esco dal salone, pur rispettando l'ambiente», Fatima Abdieva, Beauty Editor *Elle Uzbekistan*. «Il primo smalto a base vegetale che mantiene alte le prestazioni», Blanca González Rufino, Beauty Director *Elle Spain*. «Con un effetto glossy, è la combo perfetta tra clean beauty e risultati professionali», Barbara Huber, Beauty Director *Elle Germany*.

FRAGRANZE

5 — IL MIGLIOR PROFUMO

Chance Eau Splendide di CHANEL. «Chi può resistere a un profumo porta fortuna? Dalla sua elegante tonalità lilla alle incantevoli note floreali-fruttate, è pensato per evocare la felicità», Lettie Tseng, Beauty Director *Elle China*. «Mi sento euforica ogni volta che lo indosso», Katherine Lalancette, Beauty Director *Elle Canada*. «Ha anche una lunga durata per una sensazione di lusso che dura tutto il giorno», Cecilie Ingdal, Editor-In-Chief *Elle Denmark*.

“Il primo smalto a base *vegetale* che mantiene alte le prestazioni. Con un finish *glossy*, è la miscela perfetta di clean beauty e risultati professionali”

IL PIÙ VOTATO DALLE BEAUTY EDITOR DI ELLE NEL MONDO

N. 1 nella categoria HAIR



MAI PIÙ CRESPI CON LO SHAMPOO EFFETTO GLOSS

L'innovazione Kérastase che la Gen Z aspettava: con una formula idra-illuminante d'avanguardia, lo shampoo Gloss Absolu Bain Hydra-Glaze regala immediatamente massima lucentezza ai capelli e un effetto anti-crespo a lunga durata. I tuoi capelli saranno immediatamente super glossy

Poter sfoggiare una chioma fluente, setosa e lucente, anche quando l'umidità e il brutto tempo la rendono crespa e opaca, è il sogno della Gen Z. E le ricerche lo confermano: ben il 64% di chi ha i capelli lunghi combatte con l'effetto crespo persistente. Ma oggi, grazie alla ricerca avanzata di Kérastase, non è più un sogno: con lo shampoo **Bain Hydra-Glaze** della linea **Gloss Absolu** anche la detersione diventa un puro gesto di bellezza. Il punto di forza è la formula idra-illuminante a base di acido ialuronico, acido glicolico e olio di rosa canina: ispirata alla tecnologia skincare, non solo deterge in profondità lunghezze e cuoio capelluto ma, nello stesso tempo, idrata e chiude le cuticole. La fibra capillare così risulta più uniforme e pronta a riflettere perfettamente la luce. Risultato? Capelli da sogno con una lucentezza senza precedenti ed un effetto anti-crespo super glossy. Il connubio perfetto tra un trattamento professionale e un'esperienza di alta profumeria.



Come tutta la linea Gloss Absolu, la fragranza del Bain Hydra-Glaze porta la firma dei maître parfumeur Loïc Bisceglie e Fabrice Pellegrin: un lussuoso accordo di agrumi energizzanti, bouquet floreale e note vanigliate.

→ **CALDO RISVEGLIO** — Una ciaspolata in una foresta alpina dove si sente solo il rumore dei passi nella neve, circondati dall'aroma di assenzio congelato, menta piperita e aghi di pino. Aroma che scoppietta dalle candele in edizione limitata Acqua di Parma Chapeau! Buongiorno Gstaad, località delle alpi svizzere, di cui fa parte questa dal design che richiama l'elegante silhouette di un cappello a cilindro, cioè la forma del "tappo" delle fragranze Acqua di Parma. A 750 €.

Best of the Week

A cura di **FRANCESCA VARASI**



↑ **RAGGIUNGERE L'EQUILIBRIO**

Il fondatore del coreano Pesade, Mok Young-kyo, grafico e collezionista di profumi, si è ispirato alla pace che può trasmettere un viaggio in un luogo esotico. Con Mid Mountain ha voluto imbottigliare quella sensazione attraverso il tocco fresco di patchouli, passando per un aroma floreale e finendo con l'accento più legnoso e latteo. A 160 €, fragrainsinfabula.com.



↑ **NEL MONDO DI FROZEN**

Guardando la foto si ha voglia di immergersi in quel panorama sofficе che anticipa il terzo capitolo atteso al cinema per fine 2027. Non tutti però avrebbero la tempra per farlo letteralmente: qui all'hotel Solvie, a Falzes, con spa sul panorama della Val Pusteria e un giardino di 5000 metri quadrati, l'esperienza della crioterapia si materializza nel laghetto naturale balneabile e nella vicina vasca di acqua da brivido. "I bagni ghiacciati" sono un nuovo percorso integrato nei programmi del resort in un dialogo tra scienza del freddo e natura. Due notti in camera doppia a 736 €, per due persone. Info winklerhotels.com/it/hotel-solvie.



↑ **FARE LE SPORTIVE**

— C'è chi preferisce trovare il chill sulla terrazza di un rifugio, chi passa la giornata sullo snowboard e chi invece scierebbe solo a 3.000 metri. Ma è ai profili più attivi outdoor che è dedicata Head by Rougj, la linea solare, ricca di ingredienti skincare, con filtri UV hi-tech, resistenti a sudore e a condizioni estreme, anche per le pelli sensibili. Ne fa parte All Over Stick spf 50+ per viso e corpo a 15,90 €.

MADE IN ITALY

EXCELLENCE

INGREDIENTI D'ECCELLENZA, FRUTTA E SUPERFOOD



Scegli il meglio

IL NUOVO LOOK DI EXCELLENCE
CON LA QUALITÀ DI SEMPRE.

RICETTE APPETIBILI E DIGERIBILI,
PER IL BENESSERE DI CANI E GATTI.



Cercali nei migliori
negozi, supermercati,
ipermercati e drug.



NO CRUELTY TEST

MONGE
La famiglia italiana del pet food

GREENCOMPANY

WHITE *(in and) out*

*Discesa libera sulle località olimpiche. Le gare da vedere,
gli après-ski da ricordare, i vernissage per svagarsi e le spa per rilassarsi.
Tropo veloce? Vi aspettiamo online tappa per tappa.*

di PAOLA BABICH e ALESSANDRA PON



← CORTINA D'AMPEZZO

La Regina delle Dolomiti non scende dal suo trono, conquistato al mondo nel 1956 con la sua prima edizione delle Olimpiadi Invernali. 70 anni dopo fa doppietta e accoglie altre regine, quelle dei team femminili di sci alpino (prima gara, la libera sulle Tofane). Inoltre, bob, slittino, skeleton, curling e le Paralimpiadi dal 6/3. Sede e simbolo di questo regno sportivo, Casa Italia (in foto), un progetto che va oltre lo spazio tradizionale di accoglienza per gli atleti e diventa una "reggia", allestita dal best of del design e vetrina di artisti italiani e internazionali (cortinadampezzo.it).





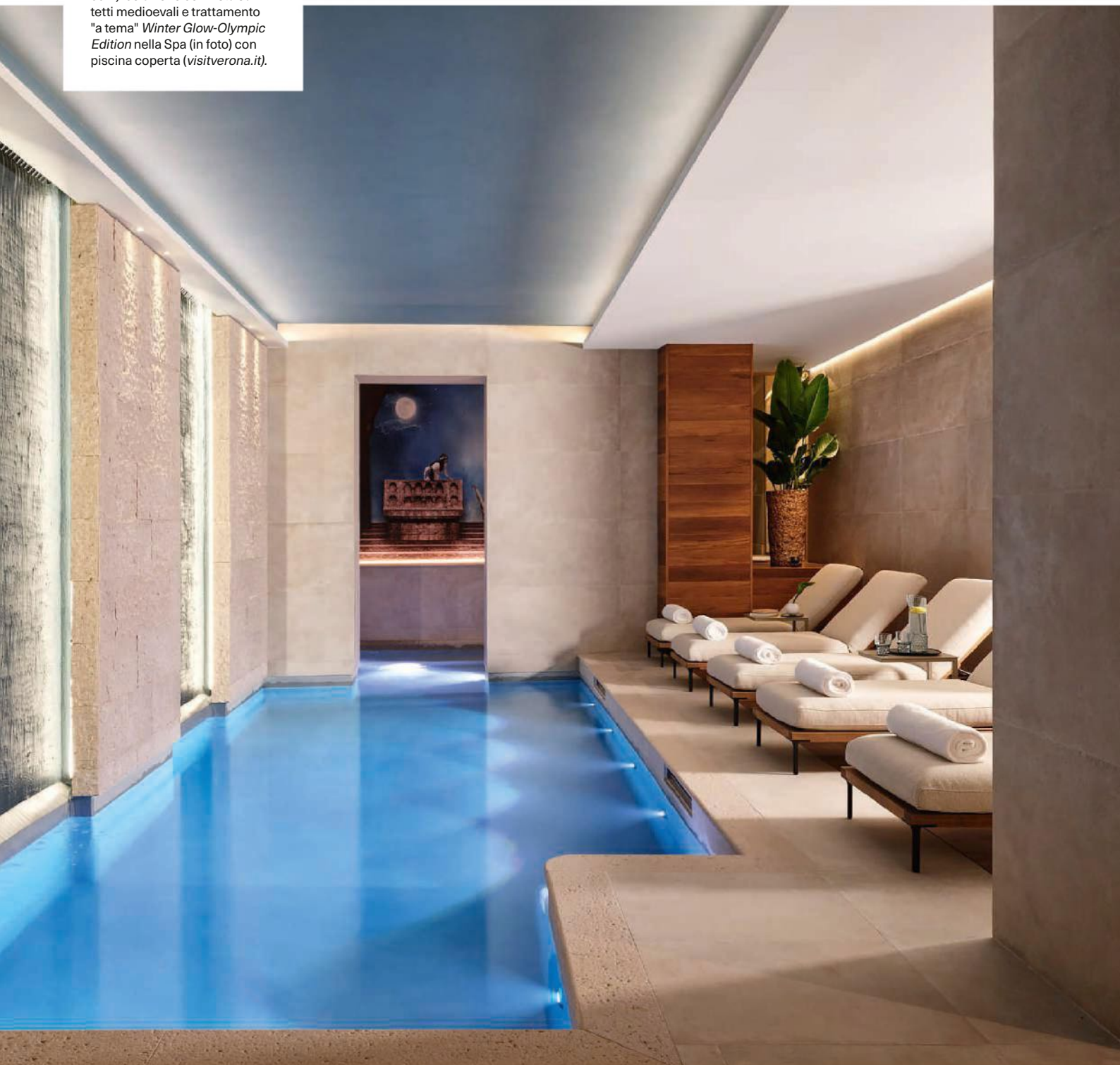
↑ **VAL DI Fiemme** 21, 39, 60. Ecco le cifre che indicano rispettivamente le gare olimpiche e paralimpiche che si disputeranno tra lo Stadio del Salto di Predazzo (in foto, uno dei più famosi al mondo per questo sport, con i suoi 6 trampolini) e lo Stadio del Fondo di Lago di Tesero, e le medaglie totali in palio: 21 le competizioni legate a sci di fondo, combinata nordica e salto; 39 le paralimpiche sci di fondo e biathlon (per i biglietti: tickets.milanocortina2026.org). Non a caso la Valle è nota come "la piccola Norvegia delle Dolomiti", con oltre 80 km di tracciati di fondo. E poi Fan parade, dj set e concerti tra le vie e le piazze di Predazzo, per festeggiare dopo le gare. La musica continuerà dal 6 al 15 marzo grazie al Dolomiti Ski Jazz, il festival che porta in quota jazz, blues, funk e latino: le piste e le terrazze dei rifugi si trasformeranno in palchi a cielo aperto di giorno, mentre la sera ci si ritrova nei locali e nei teatri, tra gli ospiti, Ray Gelato a Tesero il 10 marzo (visittfiemme.it).

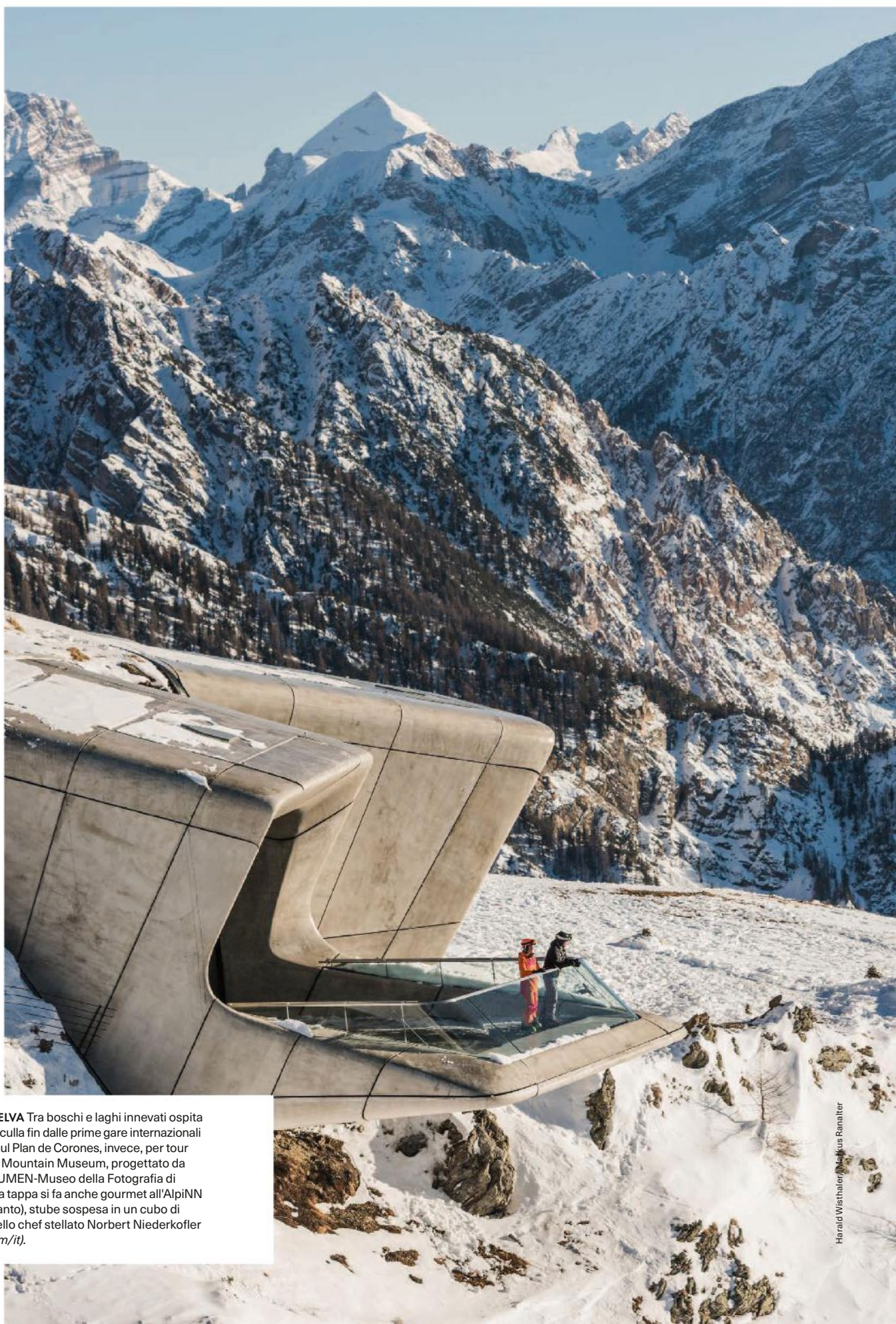


↓ VERONA

Per la prima volta un sito Unesco sarà scenario sia della cerimonia di chiusura delle Olimpiadi (il 22/2) sia dell'apertura delle Paralimpiadi (il 6/3, con il batterista dei Police Stewart Copeland e la musica house dei Meduza). Soggiorno in between? L'idea è testare la Chiave Michelin appena ottenuta da Vista Verona, Small Luxury Hotels of the World, boutique hotel nel cuore della città (vistapalazzo.com): colazione con vista sui tetti medioevali e trattamento "a tema" *Winter Glow-Olympic Edition* nella Spa (in foto) con piscina coperta (visitverona.it).

“La scenografia prende ispirazione da una goccia d'acqua, simbolo del ciclo naturale in continuo movimento a unire montagna, pianura, mare e cielo”





↑ **ANTERSELVA** Tra boschi e laghi innevati ospita il biathlon, di cui è culla fin dalle prime gare internazionali nel 1971. In vetta sul Plan de Corones, invece, per tour d'arte: il Messner Mountain Museum, progettato da Zaha Hadid, e il LUMEN-Museo della Fotografia di Montagna, dove la tappa si fa anche gourmet all'AlpiNN (nella pagina accanto), stube sospesa in un cubo di cristallo reame dello chef stellato Norbert Niederkofler (antholzerthal.com/it).



*“A lezioni di slow winter, niente
cronometri ma albe e tramonti, no slalom ma
danze e passeggiate nei boschi”*

← **BORMIO** Palcoscenico assoluto il suo, con una stagione che prevede tutte le grandi classiche dello sci alpino maschile (si inizia il 7/2 con la discesa libera lungo la Pista Stelvio, detta il Teatro alla Scala per la difficoltà tecnica) e poi l'attesissima "prima" dello scialpinismo come nuova disciplina olimpica. Bormio sarà decisamente hot, e in tutti i sensi. Come non pensare anche a una "discesa" nelle sue celebri acque termali (9 le fonti): QC Terme Bagni Vecchi, QC Terme Bagni Nuovi (in foto) e Bormio Terme offrono oltre 70 percorsi, fino a tarda sera... (bormio.it, valtellina.it).



→ **LIVIGNO**

Freestyle e snowboard le discipline "fun" protagoniste e che avranno assegnate il bottino più ricco di medaglie d'oro degli interi Giochi (26). Altro record, con i suoi 1816 mt sarà anche la sede olimpica più alta di sempre. Ça va sans dire, si trova qui il ristorante veg più in quota d'Europa, La Stua da Legn, che omaggia l'evento con l'originale creazione dello chef Andrea Fugnanesi: *Cinque cerchi di gusto*, ossia cinque ravioli, ognuno ispirato a un diverso anello olimpico per colore della sfoglia e ripieno. Il ristorante è presso l'Hotel Lac Salin, dove attende anche l'insolita experience della Sauna Glec, opera di Vania Cusini, maestra delle sculture effimere (livigno.eu, valtellina.it).



CIN CIN GINI!
Brindiamo all'Anno
del Cavallo di Fuoco
secondo lo zodiaco
cinese (dal 17/2)
con *Gin In A Tin*,
London Dry Gin.



AL GALOPPO
Fantasie
sfrenate
corrono sulla
carta da parati
Galope, design
by Coco Dávez,
Lime Lace.

ACROBATICI
Gli orecchini dorati con
charms smaltati
e tempestati di strass,
Essentiel Antwerp.



AMAZZONE
Gli stivali *Charlie* di pelle
con morsetto a decoro,
Golden Goose.



SULLE STAFFE
Gli orecchini
d'oro rosa
con diamante,
The Equestrian
Collection,
Ralph Lauren.



PER IL VINCENTE
Champagne in fresco nel
wine cooler a forma di casco
da polo, Annabel James.

IN PARATA
Sfilano in double face lungo
lo scialle di pura lana, J.J. Textile.



DA DRESSAGE
Il bracciale intrecciato di vitello
Swift e metallo, ornato da
un fermaglio di staffa, Hermès.

IMBRIGLIATO
Il maxi cuscino
Horsefaces con profili,
Kare Design.



di ALESSANDRA PON
e LAURA SALSÌ



PEDIGREE, PLEASE...
Limited edition
per un Amarone
"di razza",
Costasera Lunar
New Year of
the Horse, Masi.

DA SCUDERIA
Le spille
Cavallino
Rampante,
Ferrari.



IMPENNATA
La capsule di piccoli
pezzi e accessori
ricamati dedicata
al Capodanno cinese,
Ami Paris (in vendita
dal 17/2).



ARIETE

DAL 21 MARZO AL 20 APRILE

Vi amate di più, e questo cambia tutto. Le vecchie dinamiche affettive, basate su bisogno o paura, iniziano a starvi strette. Volete amore, ma non a tutti i costi. Vi lasciate ispirare da chi sa accedervi e allontanate chi vi spegne.

Nel frattempo lavorate su progetti importanti, una casa, una svolta professionale, da realizzare entro la prossima estate. Domenica 1 esplode la passione.



TORO

DAL 21 APRILE AL 20 MAGGIO

Siete concentrate e determinate. È un momento in cui la carriera vi chiama a gran voce e voi rispondete con autorevolezza. Ma tra riunioni e nuovi obiettivi, cercate di non trascurare ciò che vi fa sentire al sicuro. Il cuore reclama attenzione, la famiglia anche. Tenete in equilibrio successo e intimità: l'uno non deve escludere l'altra.



GEMELLI

DAL 21 MAGGIO AL 21 GIUGNO

Che voglia di evadere, di trovare nuovi stimoli. Siete in cerca di uno slancio che vi porti fuori dai soliti schemi. Detto fatto: c'è chi prenota un viaggio, chi torna a studiare, chi si concentra su un progetto. Parole e nuovi incontri accendono le giornate dell'1 e del 2: quello che dite (e sentite) può cambiare un rapporto, sia in amore che sul lavoro.



CANCRO

DAL 22 GIUGNO AL 22 LUGLIO

La vita muta, e voi con lei. Ma stavolta non lasciate che siano gli altri a decidere per voi: in amore o sul lavoro, riscrivete le regole. Valutate cosa siete disposte a dare, ma anche cosa volete in cambio. C'è chi ridiscute un accordo, chi mette in chiaro un sentimento (anche con un ex). In ogni caso, si riparte da un confine: il vostro. Via libera agli investimenti, si sblocca un mutuo.

ELLE

L'Oroscopo dal 29 gennaio al 9 febbraio *di Simon & The Stars*



BILANCIA

DAL 23 SETTEMBRE AL 22 OTTOBRE

Una luce nuova vi attraversa: più calda, più viva. E parla di rinascita, di ciò che vi emoziona. Siete pronte a ricominciare da qualcosa di bello: una relazione, un progetto creativo, una passione in sospenso. Ma non siete sole, ci sono nuove connessioni a sostenervi. Procedete per gradi e non pretendete certezze assolute: per ora basta che camminino con voi, nella stessa direzione.



LEONE

DAL 23 LUGLIO AL 23 AGOSTO

La Luna Piena nel segno alza il volume dei vostri desideri, mentre un drappello di pianeti in opposizione mettono alla prova i rapporti. Colpa vostra, degli altri... o delle stelle? Di sicuro in questo periodo qualcosa vi sta stretto: un ruolo, una promessa vaga, una relazione che non arriva mai al dunque. Alzate la posta in gioco, purché sia ciò per cui vale la pena lottare.



VERGINE

DAL 24 AGOSTO AL 22 SETTEMBRE

Il corpo lancia segnali, il cuore ne trattiene altri. C'è bisogno di riprendere fiato. Tra lavoro e relazioni, qualcosa vi stanca. Come se tutto fosse diventato un dovere. Ebbene, è ora di chiudere ciò che vi toglie energia, e ricominciare da quello che ve la restituisce.



SCORPIONE

DAL 23 OTTOBRE AL 22 NOVEMBRE

La sfida è tra ciò che vorreste fare e ciò che vi sentite in dovere di sostenere. Tra l'urgenza di cambiare rotta e le aspettative degli altri, specie in famiglia. Il lavoro vi chiama, ma qualcosa o qualcuno sembra tirare il freno. Il cielo non chiede di scegliere, ma fate sentire la vostra voce.



SAGITTARIO

DAL 23 NOVEMBRE AL 21 DICEMBRE

C'è una verità che preme per uscire. E la Luna Piena dell'1 vi spinge ad ammetterlo prima di tutto a voi stesse. Siete pronte a ribaltare le prospettive, ma non più a trattenere parole che rischiano di esplodere. Attenzione ai toni: anche la verità più nobile, se detta male, ferisce. In amore o sul lavoro, un confronto può riaprire un dialogo... o chiuderlo per sempre.



CAPRICORNO

DAL 22 DICEMBRE AL 20 GENNAIO

Di recente avete ripreso in mano la vostra vita, e nessuno può negarlo. Un matrimonio, un nuovo amore, una novità o un cambiamento di lavoro: tutto ora parla di ripartenza. Ma avete capito pure che non potete fare tutto da sole. E forse nemmeno lo volete più. La vera forza, adesso, è delegare, alleggerirsi, dividere un peso...



ACQUARIO

DAL 21 GENNAIO AL 19 FEBBRAIO

Una Luna Piena in opposizione e una parata di pianeti nel segno: l'energia è potente, vi scuote fuori e dentro. Vi sentite più vive e consapevoli di cosa volete. Ma proprio per questo non potete più ignorare chi non guarda nella vostra stessa direzione. Sul lavoro o in amore, è il momento di fare chiarezza: o con voi... o meglio altrove.



PESCI

DAL 20 FEBBRAIO AL 20 MARZO

Qualcosa si muove, fuori e dentro di voi. Non ha ancora preso forma, ma lo sentite: un ciclo si chiude, un nuovo inizio vi chiama. E allora tagliate il superfluo. Non è solo una questione pratica: è il cuore che cerca una direzione. Se alcune domande tornano a farvi visita, non forzate le risposte. Ascoltate, osservate. Il cambiamento è già cominciato.



LUNA PIENA IN LEONE

C'è una luce che non possiamo spegnere. La Luna Piena in Leone accende il bisogno di esprimerci, di farci vedere meglio alcune verità. Basta accontentarci di ruoli minori, basta restare dietro le quinte. Se c'è qualcosa che desideriamo, è tempo di dirlo, mostrarlo, inseguirlo. Anche a costo di sembrare troppo. Anche a costo di cambiare copione.



Casa airbnb

La tua casa per i Giochi Olimpici Invernali
di Milano Cortina 2026

DAL 7 AL 22 FEBBRAIO 2026
VIA SENATO 14, MILANO

media partner **E L L E**

COLLEZIONE LIKE NAKED

CRIVELLIGIOIELLI.COM



CRIVELLI

MILANO · VIA DELLA SPIGA, 1